Corriere dello Sport STADIO

Martedì 23 aprile 2024
EDIZIONE NAZIONALE

SEMPLICEMENTE PASSIONE

ANNO 100 - N. 112 - € 1,50* IN ITALIA
www.corrieredellosport.it

LA CONSEGNA DELLO SCUDETTO DELLA SECONDA STELLA È AVVENUTA PROPRIO NEL DERBY: MILAN BATTUTO 2-1

INTERSTELLAR

Con questo, firmato Inzaghi, i titoli tricolore sono 20
Da Ausilio a Zhang tutti i protagonisti di una memorabile cavalcata

Chioffi, Coluccia
Guadagno, Intorcia
Marota, Patania
Pinna e Polverosi
2-17

Per Simone, l'Ernesto e Moratti

di Ivan Zazzaroni

A grandi sorsate l'Inter si ubriaca di stelle. Sono finalmente due. La seconda l'ha staccata dal cielo di Milano proprio nel derby, un derby freddo, rovente solo nel finale: ho ancora negli occhi...
3

Quando papà Angelo contò fino a 10

di Italo Cucci

Ho lavorato anni, in tv, con Sandrino Mazzola. Ci siamo trovati bene anche se io cercavo di evitare di dipendere da lui, campione eccellente, dirigente esperto dell'Inter di Massimo Moratti.
11

ISSN CARTA 2531-3266
DIGITALE 2499-5541

La lunga corsa per il tricolore termina in un sogno Il 20° scudetto è arrivato nella serata più attesa da tutto l'ambiente interista

L'inter posa al completo a San Siro dopo la vittoria con il Milan: è la foto ricordo dello scudetto della seconda stella ANSA

INTER, COSÌ È F

La doppia stella nel derby.

Notte magica a San Siro: la sesta vittoria di fila nella stracittadina è la più importante di sempre Il popolo nerazzurro fa festa anche in piazza Duomo

di Pietro Guadagno
MILANO

Game over. E che festa sia. Vincendo il suo sesto derby consecutivo, l'Inter ha anche conquistato matematicamente lo scudetto, e la seconda stella che, dalla prossima stagione, andrà ad addobbare le maglie nerazzurre. Insomma, meglio di così non poteva andare: dominare il campionato, mettendosi dietro Milan e Juventus, e poi celebrare il trionfo nella stracittadina, per di più in mezzo ai tifosi rivali. Che avrebbero dovuto essere in netta maggioranza, ma che hanno finito per lasciare il palcoscenico ai rivali. Al netto del disperato tentativo, nel finale, di riprenderselo, sull'onda del gol di Tomori. È stato uno scudetto con il brivido. Ma così la gioia è stata ancora più intensa. «È una bellissima sensazione - ha esultato Simone Inzaghi a fine partita, bagnato di sudore, pioggia e lacrime - abbiamo fatto qualcosa di incredibile ed è giusto condividerlo con tutti i protagonisti. Penso ai miei calciatori in primis, alla società, al nostro presidente che c'è sempre stato anche se ora non è qui con noi e alla mia famiglia. I ragazzi sono stati straordinari, stamattina li ho fatti allenare sotto il diluvio dalle 11.30 all'una per provare i calci piazzati e quei dettagli hanno fatto la differenza. Dove l'abbiamo vinto? Forse a Lecce. Ma è stato un campionato dominato».

Al triplice fischio, i nerazzurri sono scattati verso la Curva Nord. Solo Lautaro è rimasto indietro, inginocchiandosi commosso, da vero capitano. «Adesso mi viene tanto da piangere perché abbiamo lavorato e sofferto e tanto per arrivare qui - le sue parole a Dazn - Ci meritiamo queste emozioni. Dedico il trionfo alla mia famiglia che è in Argentina, a tutti i miei compagni, ai tifosi e ai dirigenti della famiglia nerazzurra. Questa era una situazione unica nella storia, volevamo vincere il derby per vincere subito lo scudetto. Guardate ora. Tutto lo stadio è nostro ora. Il futuro? Dobbiamo solo trovare l'accordo, ma sono fiero di essere il capitano di questa squadra che è nella storia».

Ieri canti, cori e fuochi d'artificio Nel weekend l'abbraccio in città

SUPREMAZIA. Il derby ha certificato per l'ennesima volta una supremazia cittadina sempre più netta. È vero che le serie sono destinate ad interrompersi. Intanto, però, per la prima volta in assoluto, l'Inter ha messo sotto i cugini in 6 derby consecutivi. Inzaghi e i suoi hanno fatto festa in campo e poi negli spogliatoi. Per il pullman scoperto che attraverserà la città, "bagnandosi" nell'entusiasmo dei tifosi nerazzurri che già ieri sera hanno riempito piazza Duomo, invece, con ogni probabilità, occorrerà attendere il week-end: colpa del meteo, che non promette bene. E allora chissà che l'attesa non renda ancora più dolce il gusto del trionfo. Quella di ieri è stata l'ennesima notte magica. Lo spartito è stato in tutto e per tutto simile a molti altri derby. Ovvero con un gol nerazzurro a sbloccare il risultato già nel primo tempo. Eppure, Pioli aveva provato a scombinare le carte, tra difesa a 3 e Leao centravanti. Inzaghi non si è scomposto. E nemmeno i suoi ragazzi. Hanno letto la situazione, si sono sistemati, per poi cominciare a tessere le consuete trame. Tra queste, evidentemente, c'erano pure gli angoli: stavolta ci ha pensato Acerbi a punire una difesa ancora una volta impreparata. Il difensore ha raccolto l'abbraccio dei compagni e del San Siro nerazzurro, che ha cominciato ad assaporare la festa. Mentre il Diavolo si è ritrovato con un altro macigno sulle spalle. Ed, evidentemente, i suoi tifosi, freddi sin dall'inizio (nessuno aveva accolto il pullman all'arrivo allo stadio) non sono stati d'aiuto. Così Lautaro ha sprecato il colpo del k.o., a porta spalancata. Seguito poco dopo da Thuram e Mkhitaryan. Nel mezzo, però, il Milan aveva tentato di scuotersi. Ci ha pensato Sommer a dire no a Leao e poi, soprattutto, a Calabria. L'Inter non ha commesso lo stesso errore a inizio ripresa. Giusto il tempo di un paio di sfuriate

@Inter
«Occhi al cielo Siamo Campioni d'Italia»: alle 22:43 arriva il post del club nerazzurro, il nuovo logo ha le due stelle

PIÙ BELLO

Lautaro: «È storia»

Il capitano in lacrime: «Lo dedico alla mia famiglia, ai tifosi e alla società. Sono fiero di essere qui» Inzaghi: «Noi straordinari, campionato dominato»

rossonere, nemmeno tropo convinte ed ecco che si è preso la scena Thuram. Stavolta la sua stoccata non ha dato scampo a Maignan. Il numero 9 ha anche fatto il gesto degli "huevos". Del resto, segnare 2 gol in 2 derby non è banale. Seppure in minoranza, i tifosi nerazzurri hanno cominciato a ribollire, con l'entusiasmo a mille. Solo che il clima è diventato di festa troppo presto. Il Diavolo, infatti, riuscito a trovare le ultime scintille nervose per tentare di cambiare un destino che sembrava segnato. Mentre l'Inter ha cominciato a giocare con il fuoco. Il gol di Tomori è stata una secchiata d'acqua fredda in faccia. Che ha risvegliato pure il popolo rossonero. Si è alzata pure la tensione in campo e dopo l'ultimo corner è partita la festa.

ZHANG. «È un giorno storico per tutta la Grande Famiglia Nerazzurra - il commento di Zhang dalla Cina - La seconda stella è un segno incredibile che abbiamo inciso insieme nella storia». Il presidente ha citato anche i trionfi del passato: «Quando Armando Picchi nel 1966 ha sollevato il decimo scudetto nerazzurro erano passati 58 anni dalla notte della fondazione dell'Inter nel 1908. Un lungo percorso che arriva fino a noi, di nuovo 58 anni dopo, nel 2024. Insieme alle famiglie Moratti e Pellegrini, a tutti gli interisti che nella storia del club hanno tremato, pianto ed esultato, con loro ci siamo anche la mia Famiglia ed io. Siamo orgogliosi di avere raccolto la loro eredità». Oltre ai dirigenti e ai tifosi il presidente ha infine ringraziato Inzaghi, «una persona eccezionale, che ha plasmato la nostra squadra con una mentalità vincente». «Abbiamo curato tutti i particolari - il commento dell'ad Marotta - Inzaghi è stato perfetto nel relazionarsi con i calciatori. Il mercato? Continueremo a usare il nostro modello vincente, ricordandoci che esistono dei parametri economici da rispettare». Curiosità: pure Noel Gallagher ha applaudito dalla tribuna. Sì proprio lui che lo scorso anno si era augurato di che l'avversaria del suo Manchester City, in finale di Champions, fosse l'Inter, considerata scarsa. Probabile che ieri sera si sia reso contro una volta di più di come gli sia andata bene a Istanbul…

Zhang: «Lasciato un segno indelebile Tecnico eccezionale Che mentalità»

IL COMMENTO

Per Simone, l'Ernesto e Moratti

di Ivan Zazzaroni

A grandi sorsate l'Inter si ubriaca di stelle. Sono finalmente due. La seconda l'ha staccata dal cielo di Milano proprio nel derby, un derby freddo, rovente solo nel finale: ho ancora negli occhi il volto di Pioli che sembrava si chiedesse cosa ci faccio ancora qui? Con quale spirito - domando io - potrà aver preparato la partita? È stato tutto così strano e in parte già scritto dalla solita manina impertinente: il gol che ha aperto la serata l'ha segnato Acerbi, protagonista dell'unico imbarazzo provato dalla squadra e dalla società negli ultimi mesi, e insomma come si può dubitare del destino e della sua forza?

Sono felice per Simone Inzaghi, con quel modo tutto suo di fare l'allenatore. Non è un grande comunicatore, sa però parlare ai giocatori, li responsabilizza e tranquillizza, ed è la cosa che più conta.

Il dominio stagionale è stato fin troppo evidente, frutto anche di assolute sorprese quali Thuram e Sommer. L'estate scorsa non immaginavo che potessero fare addirittura meglio di Lukaku e Dzeko, che metto insieme, e Onana. Ho il sospetto, fondato, che i due abbiano stupito, e non poco, anche chi li ha presi, Piero Ausilio, e chi ne ha avallato l'acquisto, Beppe Marotta.

La squadra apprezza la lealtà, oltre alle idee, di Simone. Che ha una sola parola perché ha una sola convinzione.

Stella o non stella, mai così Inter come quelle di Pellegrini e Moratti. Non ce l'ho con Steven Zhang, lui non ha colpe, ma almeno quelli i soldi li mettevano sul serio ed erano i loro soldi, miliardi di lire e poi milioni di euro. E genuina e potente e soprattutto antica era la passione che li muoveva.

Ieri ho letto l'intervista di Franco Vanni all'Ernesto, del quale mi onoro di essere amico. Un paio di passaggi mi hanno colpito. Quando dice che «la notte sogno ancora i giorni dello scudetto. Al risveglio impiego qualche istante a realizzare che è successo davvero. Lo stesso succede con la coppa Uefa di trent'anni fa. Ed è incredibile come certe imprese si uniscano gli uomini che le hanno compiute». Al punto che due mesi fa lo stesso Pellegrini organizzò un volo privato per consentire agli ex compagni di squadra di Andy Brehme, morto il 20 febbraio scorso, di andare a Monaco di Baviera a ricordarlo in presenza.

«Zhang mi piace», questo l'altro momento segnalabile della chiacchierata con l'ex presidente. «Educato, rispettoso, eravamo seduti vicini a San Siro, poi lui ha smesso di venirci». Perché non lo stanno facendo uscire dalla Cina.

Di Massimo Moratti credo di aver raccontato negli ultimi trent'anni tutto quello che sapevo: nell'autunno del '94 mi rilasciò un'intervista esclusiva per questo giornale nella quale ipotizzò la sua Inter, a quel tempo non pensava di poterla acquistare. Qualche mese dopo, a febbraio, l'impresa gli riuscì. Ogni venerdì - lui scaramantico anche più del sottoscritto - lo raggiungevo in Saras ed erano racconti e battute e piccole provocazioni. Nel suo ufficio tutto sapeva di Inter, alle spalle di Moratti la foto di "Veleno" Lorenzi.

Moratti resta il più grande presidente della storia interista, con il Triplete di Mourinho ha raggiunto e verosimilmente superato il padre Angelo.

La seconda stella dell'Inter non sarebbe mai arrivata senza Pellegrini, Moratti e un calcio che per chi ha avuto la fortuna di viverlo resta ineguagliabile. Non sono mai stato un tipo nostalgico, vivo il presente e del passato non conservo nulla. Ma Pellegrini e Moratti non trasmettono il veleno della nostalgia, solo la speranza o l'illusione di qualcosa di più vero e autentico. Più di calcio.

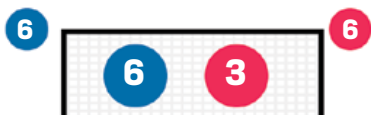
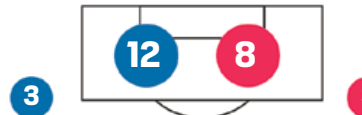
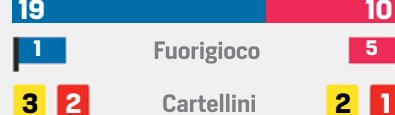
Simone Inzaghi, 48 anni
GETTY IMAGES

LA PARTITA DI IERI NELL' ANALISI OPTA

Milan

Inter

Tiri nello specchio / Fuori

6 | 6 | 3 | 6

Da sinistra il gol di Francesco Acerbi, 36 anni; l'esultanza interista; la rissa accesa dallo scontro tra Theo Hernandez e Denzel Dumfries
GETTY IMAGES, LAPRESSE

I nerazzurri di Inzaghi sembrano in controllo, poi il nervosismo prende il sopravvento Doppia rissa nel finale: Theo, Calabria, Dumfries pagano con l'espulsione

ACERBI THURAM UN, DUE STELLA

di Fabrizio Patania
INVIATO A MILANO

La seconda stella si è accesa, planando sul prato di San Siro, alle 22.43. L'estasi per l'Inter, campione d'Italia. L'inferno per il Diavolo, piegato per la sesta volta di fila in un derby. Dopo la Supercoppa a Riyad e le semifinali Champions della passata stagione, si è materializzato il peggiore degli incubi: lo scudetto festeggiato dai rivali in casa propria. La Madonnina non ha protetto il Milan. Un'onta irrimediabile per Pioli. Il gol di Tomori e l'assedio negli ultimi venti minuti (compreso recupero) non sono bastati per riequilibrarla e riniviare l'epilogo del campionato. Un godimento assoluto per l'Inter: ha vinto dominando per un'ora e lottando su ogni pallone nel finale a nervi scoperti. Tre cartellini rossi (Dumfries, Theo Hernandez, Calabria: brutta gomitata a Frattesi), colpi proibiti. Il sesto per la gloria (una serie da record: 14 a 2 nel risultato aggregato) nel nome di Simone Inzaghi, l'architetto di un capolavoro a cui hanno partecipato la dirigenza e una squadra fantastica, piena di classe. La nemesi compiuta a due anni di distanza dalla doppietta di Giroud. Dopo appena 18 minuti, Acerbi di testa ha schiacciato in rete e il ventesimo titolo dei nerazzurri ha cominciato a prendere forma. Quando Thuram ha firmato il raddoppio, la panchina dell'Inter si è rovesciata in campo, ma non era finita. Tomori, a dieci minuti dalla fine, l'ha riaperta. La festa, piena e vera, lottando con il cuore in gola, esplodendo all'ultimo respiro e mentre il Milan, disperatamente, cercava il pareggio.

L'Inter si porta avanti di due gol Tomori riesce a riaprire il derby il Milan ci prova ma chiude in nove

CALHA SUPER. Maturità, consapevolezza, capacità di tenere il campo. La forza dei nerazzurri distesi ha sorretto l'Inter all'ingresso nel derby sotto il diluvio e con un freddo invernale. Pioli ha tentato un'altra sorpresa, cercando i duelli individuali, nel tentativo di coprirsi. Difesa a tre, Adli in attesa di Barella e sostenuto in costruzione da Reijnders, Musah e Theo Hernandez larghi per prendere in consegna Dimarco e Darmian. Loftus Cheek e Pulisic a ridosso di Leao, punta centrale. Fuori Giroud. Non c'è tattica buona per resistere al gioco verticale di Inzaghi. L'Inter ha dato quasi subito la sensazione di ripartire bene in profondità. La manovra, governata dall'immediatezza di Calhanoglu (47 tocchi e 41 passaggi con il 95% di precisione all'intervallo), era efficace e scintillante. Thuram, due volte, ha lanciato l'avviso. Riusciva a infilarsi dietro Gabbia e Calabria. Il derby, ancora una volta, sbloccato su calcio d'angolo. La difesa del Milan ha dormito. Pavard ha corretto di testa e Acerbi, da due passi, ha infilato Maignan. Troppo facile, strada spianata.

IN BILICO. L'Inter, però, non ha preso subito il largo, fallendo tre occasioni per il raddoppio. Barella e Dimarco erano incontenibili. Lautaro e Thuram, davanti alla porta, hanno mancato il 2-0. Maignan ha respinto a Mkhitaryan. Il Milan concedeva spazi ampi, ma non è uscito dalla partita. Sommer è servito non solo per costruire dal basso. Lo svizzero ha bloccato il diagonale di Leao e in tuffo, dieci minuti dopo, ha respinto Calabria. Ci ha pensato Thuram, in apertura di ripresa, a creare il solco. Il francese, rincorrendo un pallone, ha costruito quasi da solo il raddoppio. Eleganza e potenza. Sembrava il figlio del vento. Ha portato a spasso Tomori, si è accentrato e poi ha bucato Maignan, coperto da Calabria. Sopra di due gol, l'Inter ha pensato forse troppo presto fosse finita. Un lampo. Colpo di testa di Gabbia, Sommer con l'aiuto del palo ha respinto, tap in di Tomori. Mancavano dieci minuti e un recupero infinito. Il derby si è infiammato, un combattimento su ogni pallone, quasi all'inglese. Pioli aveva sganciato Giroud e Chukwueze. Inzaghi ha risposto con Asllani, De Vrij e Dumfries. L'olandese, coinvolto nella rissa, e Theo Hernandez espulsi. Nell'ultima mischia, rosso anche a Calabria. È scattata la festa dell'Inter. Lo stadio di San Siro in pochi istanti si era già svuotato.

ALLENATORE: Pioli
SOSTITUZIONI: 7' st Giroud per Reijnders; 23' st Bennacer per Adli; Chukwueze per Loftus-Cheek; 33' st Okafor per Musah
A DISPOSIZIONE: Sportiello, Nava, Florenzi, Terracciano, Jovic
ESPULSI: 48' st Theo Hernandez, 52' st Calabria per condotta non regolamentare. AMMONITI: 36' pt Theo Hernandez, 44' st Gabbia e 47' st Tomori per gioco falloso

ALLENATORE: S. Inzaghi
SOSTITUZIONI: 32' st Frattesi per Barella e Carlos Augusto per Dimarco; 39' st Asllani per Calhanoglu e Dumfries per Darmian; 42' st De Vrij per Bastoni
A DISPOSIZIONE: Audero, Di Gennaro, Bisseck, Buchanan, Sensi, Klaassen, Arnautovic, Sanchez
ESPULSI: 48' st Dumfries per condotta non regolamentare
AMMONITI: 22' pt Barella, 32' pt Lautaro Martinez per gioco falloso; 42' st Inzaghi per condotta non regolamentare

MARCATORI: 18' pt Acerbi (I), 4' st Thuram (I), 35' st Tomori (M)
ASSIST: Pavard (I). ARBITRO: Colombo di Como. Guardalinee: Meli e Alassio. Quarto uomo: Massa. Var: Marini. Avar: Mariani. NOTE: osservato un minuto di raccoglimento in memoria di Mattia Giani. Spettatori circa 75.554 per un incasso di 5.735.390,56 euro. Angoli: 5-4 per il Milan. Recupero: pt 1', st 8'

Totale passaggi	
510	478
Passaggi riusciti	
87%	86%

Tocchi nell'area avversaria

Cross su azione

Possesso palla	
52%	48%
Duelli Vinti	
44%	56%

LE PAGELLE

Leao scollegato Vigore Dimarco

di Antonio Vitiello

8
IL MIGLIORE
Thuram

4
IL PEGGIORE
Loftus-Cheek

MILAN

Pioli (all.) 5
Dopo 18 minuti si trova già sotto. I cambi tattici sono serviti a poco, non riesce mai a trovare contromisure nel derby. Il suo ciclo al Milan finisce nel peggiore dei modi.

Maignan 5,5
Si ritrova Acerbi a due passi, non riesce a fermare il colpo di testa. Respinge il tiro di Mkhitaryan ma poteva fare qualcosa in più sul 2-0 di Thuram.

Calabria 5,5
Lui e Gabbia non seguono l'azione su angolo quando segna l'Inter. Solo una bella parata di Sommer gli nega la rete del pareggio.

Gabbia 5,5
E' dura giocare tutta la gara uno contro uno con Thuram, respinge male sui piedi di Mkhitaryan che però spreca in area. Dal suo colpo di testa nasce l'occasione del 2-1.

Tomori 6
Sul 2-0 non riesce a fermare la sete di gol di Thuram, si arrende pure lui. Dà la scossa nel finale con un gol di testa. La reazione è tardiva.

Reijnders 5
Un po' anonimo, prestazione scialba. Non trova la giusta posizione per imporsi.

Giroud (7' st) 5,5
Rassegnato pure lui, ormai alla fine dell'esperienza con il Diavolo.

Adli 5
Fermo come una statua al centro dell'area quando l'Inter segna con Acerbi. Si abbassa a raccogliere la palla per impostare.

Bennacer (23' st) 6
Col suo ingresso il Milan prende più coraggio a centrocampo.

Musah 5
Ci mette sempre tutto l'impegno del mondo ma da esterno non produce cross interessanti.

Okafor (32' st) 6
Entra bene, con la testa giusta per dare una scossa.

Loftus-Cheek 4
Che fine ha fatto il giocatore di un mese fa? Partita anonima, così non va, il peggiore.

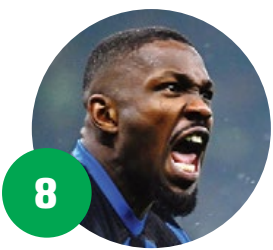
Chukwueze (23' st) 6
Ci mette lo zampino, dal suo lancio per Leao il Milan segna.

Pulisic 5
È in una fase di appannamento come tutto il Milan.

Theo Hernandez 5
Si lascia anticipare da Pavard su calcio d'angolo, una spizzata che costa cara al Milan. Ferma con le cattive un inserimento di Barella. Finisce la partita con un cartellino rosso per rissa.

Leao 5
Schierato punta a sorpresa, spesso è avulso dal gioco e perde la sua efficacia sulla fascia. Un paio di conclusioni insignificanti. Entra anche lui nell'azione del 2-1 rossonero.

INTER

S. Inzaghi (all.) 9
Si mangia di nuovo il Milan e confeziona la vittoria storica della seconda stella. Una notte che sarà ricordata per sempre nella storia nerazzurra.

Sommer 7
Raccoglie a terra una conclusione di Leao. Si oppone in modo efficace su Calabria, poi è puntuale su Theo Hernandez. Stava evitando anche la rete del 2-1.

Pavard 7,5
Di testa domina e lo dimostra sull'angolo quando indirizza la palla verso Acerbi sull'1-0. Perfetto in chiusura su Leao con una scivolata spettacolare.

Acerbi 8
Il gol dell'ex che fa più male al Milan. Si piazza in area rossonera e sfrutta una disattenzione difensiva. Fa esplodere la parte di San Siro nerazzurra.

Bastoni 7
Controlla abbastanza agevolmente Leao e le incursioni centrali di Loftus-Cheek.

De Vrij (43' st) sv

Darmian 6,5
Il duello con Hernandez è intenso, acceso, ma ne esce a testa alta. Spinge con grande consapevolezza.

Dumfries (39' st) sv

Barella 7
Rischia quando scalcia su Theo Hernandez, ma la sua voglia di lottare è encomiabile. L'appoggio per Thuram in area è intelligente.

Frattesi (32' st) sv

Calhanoglu 7,5
Gara diligente, attento sia in chiusura che nell'impostazione. In scioltezza, dopo due anni si prende la rivincita sul Milan.

Asllani (39' st) sv

Mkhitaryan 7
Maignan gli nega il gol ma è bravo a seguire l'azione di contropiede dei nerazzurri. Sempre elegante e preciso nelle giocate. Prezioso.

Dimarco 7,5
Si scatena sulla fascia, trova Lautaro in area ed è quasi raddoppio. Instancabile, corre su e giù e tiene a bada anche l'irruenza di Musah.

Carlos Augusto (32' st) sv

Thuram 8
Si carica l'Inter sulle spalle e gioca una grande partita. Sigla la rete del raddoppio con un'iniziativa personale. Vince il duello con Tomori e infila Maignan. Manda in delirio la curva nerazzurra.

Martinez 6,5
Si divora il raddoppio da solo in area di rigore. Tiene occupata la difesa.

Federico Dimarco, 26 anni
GETTY IMAGES

LA MOVIOLA

di Edmondo Pinna

Colombo la perde nel finale: tre espulsi ok, ma...

voto 6

Un finale vergognoso rovina (anche) il derby di Colombo, che forse a tirar le somme qualche responsabilità ce l'ha. L'aveva portato bene fino al recupero (da 6,5 abbondante), qualche sbavatura (l'entrata di Tomori su Dimarco a fine primo tempo era fallo e giallo), ma ha resistito alla tentazione di tenere la partita con i cartellini. Poi però l'ha persa. **Recupero: 9' (1'+8')**

FINALE ROSSO

Pessimo finale: l'inutile colpo di Theo Hernandez su Frattesi a gioco fermo accende la miccia, rissa in campo, Colombo si tiene ai margini e fa doppio rosso Dumfries-Theo. Poi Calabria colpisce con il pugno (chiuso, quindi volontà di colpire) Frattesi in faccia, ancora rissa, volano schiaffi (Maignan-Lautaro), paga (giustamente) Calabria, ma un solo rosso è poco.

REGOLARI

Ok la rete di Acerbi: cinque del Milan lo tengono in gioco, l'ultimo è Leão. Buono il gol di Tomori: in APP ok Leão servito da Bennacer (c'è Mkhitaryan), poi Darmian tiene tutti in gioco sul colpo di testa di Gabbia (ci sono anche Pavard e Acerbi).

MASS SENZA GIALLO

Adli va a rimproverare Barella (netto il fallo di Theo Hernandez su di lui), scoppia una mass, ci stava un giallo per parte, Colombo sceglie di parlarci. Per come è andata...

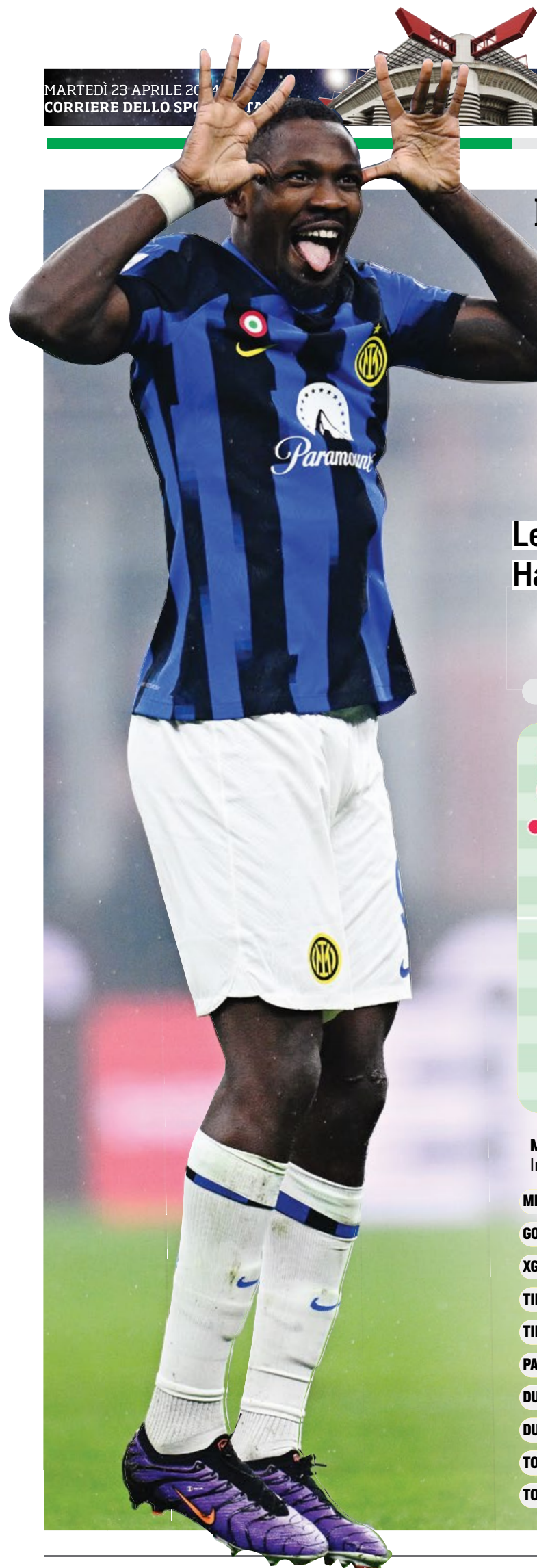
VAR: Marini 6
Gli ultimi minuti sarà suonato l'allarme.

SERIE A TIM

33ª GIORNATA

Partita	Risultato
GENOA-LAZIO	0-1
CAGLIARI-JUVENTUS	2-2
EMPOLI-NAPOLI	1-0
VERONA-UDINESE	1-0
SASSUOLO-LECCE	0-3
TORINO-FROSINONE	0-0
SALERNITANA-FIORENTINA	0-2
MONZA-ATALANTA	1-2
ROMA-BOLOGNA	1-3
MILAN-INTER	1-2

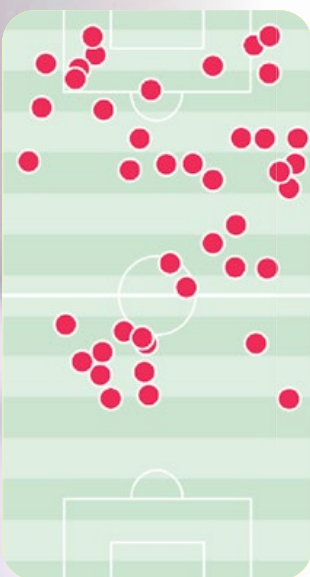
CLASSIFICA

Squadra	Punti	G	V	N	P	Gf	Gs
Inter	86	33	27	5	1	79	18
Milan	69	33	21	6	6	64	39
Juventus	64	33	18	10	5	47	26
Bologna	62	33	17	11	5	48	26
Roma	55	32	16	7	9	57	38
Atalanta	54	32	16	6	10	59	37
Lazio	52	33	16	4	13	42	35
Napoli	49	33	13	10	10	50	41
Fiorentina	47	32	13	8	11	45	36
Torino	46	33	11	13	9	31	29
Monza	43	33	11	10	12	35	43
Genoa	39	33	9	12	12	35	40
Lecce	35	33	8	11	14	30	48
Cagliari	32	33	7	11	15	36	56
Verona	31	33	7	10	16	31	44
Empoli	31	33	8	7	18	26	48
Udinese	28	32	4	16	12	30	48
Frosinone	28	33	6	10	17	40	63
Sassuolo	26	33	6	8	19	39	65
Salernitana	15	33	2	9	22	26	70

Dodici reti e sette assist in campionato per il francese

Sentenza Thuram
Si è preso il futuro

Letale nei derby, è subito entrato nel cuore dei tifosi
Ha numeri magici: meglio di lui al debutto solo Eto'o

LA SUA PARTITA IN CIFRE

TOCCHI PER ZONA

MARCUS THURAM
Inter

MINUTI	90
GOL SEGNATI	1
XG	0.19
TIRI TOTALI	2
TIRI IN PORTA	1
PASSAGGI DECISIVI	0
DUELLI VINTI	10
DUELLI AEREI VINTI	2
TOCCHI	37
TOCCHI IN AREA AVVERSARIA	6

di Giorgio Coluccia
MILANO

Il gol del 2-0 in entrambi i derby, sia all'andata sia al ritorno. La firma speciale è quella di Marcus Thuram, che l'estate scorsa poteva andare al Milan e invece allo sprint finale delle trattative è andato all'Inter. Dalla prospettiva nerazzurra la scelta non poteva essere migliore, ma anche dal punto di vista personale il francese adesso raccoglie i frutti della sua prima stagione italiana: scudetto e Supercoppa italiana vinti entrambi da protagonista assoluto. I primi trofei di una carriera che si preannuncia altrettanto brillante, soprattutto alla luce delle doti messe in mostra con la maglia interista. Di certo con le due reti con cui ha punito il Diavolo in questa stagione è entrato automaticamente nel cuore dei tifosi, che già in estate lo avevano accolto con un coro personalizzato: «Siam venuti fin qua per vedere segnare Thuram». All'andata contro i rossoneri aveva sfoderato un destro a giro fulminante, ieri sera si è ripetuto con un rasoterra calciando con lo stesso piede. Ancora una volta Maignan non ci è arrivato e i tifosi sono andati in visibilio, cominciando ad assaporare il gusto del ventesimo scudetto. Al triplice fischio il centravanti francese è stato uno dei primi a correre in maniera sfrenata verso la curva, dando il via alle celebrazioni durate per tutta la notte.

ASCESA COSTANTE. Nella stagione in cui capitan Lautaro ha trascinato la squadra vestendo i panni del capocannoniere, Thuram si è dimostrata la sua spalla ideale a livello di intesa sul campo e affinità nei movimenti. L'ex Gladbach ha lavorato sottotraccia durante l'estate in fase di rodaggio, poi con l'inizio del campionato è letteralmente esploso calandosi nei meccanismi della squadra e incidendo non solo con le reti, ma anche con gli assist e i rigori procurati grazie alle sterzate della casa. In tutto i gol stagionali sono 14, ma in Serie A dal 2004/05 l'attaccante transalpino (12 reti e 7 assist) è diventato il secondo interista ad aver segnato più di 10 gol e servito più di 5 assist nella sua prima stagione in massima serie. Tutto questo dopo un certo Samuel Eto'o nella mitica annata 2009/10.

Con i suoi strappi si è dimostrato compagno ideale per Lautaro

FUTURO ASSICURATO. Dopo aver segnato all'andata e al ritorno contro la Roma, Thuram l'ha rifatto contro il Milan e si è gustato ancora quel sapore del derby a dir poco speciale. A maggior ragione se la rete arriva nella storica notte milanese della seconda stella. Di certo per la prossima stagione l'attacco andrà rinforzato, ma la punta classe 1997 rappresenta il futuro su cui costruire i prossimi successi per la capacità di cambiare passo, sorprendere le difese avversarie e mettersi a disposizione della squadra anche nei momenti difficili. Pur avendo ulteriori margini di crescita e con un Europeo in vista, Thuram nella prima annata interista le sue qualità le ha sfoggiate tutte e da esordiente solo tre giocatori in passato hanno preso parte a più gol di lui: Ibrahimovic, Milito e Lukaku. Se queste sono le premesse Thuram può entrare davvero nella cerchia dei grandi, anche perché a 26 anni l'età è tutta dalla sua parte.

Il contrasto tra Marcus Thuram, 26 anni, e Matteo Gabbia, 24 ANSA

Sei sconfitte di fila con l'Inter. Il club cerca l'erede

Pioli, l'ultimo ko «Questo pesa»

di Antonio Vitiello
MILANO

Nemmeno nei peggiori incubi i milanisti potevano immaginarsi un finale così. La sconfitta nel derby e lo scudetto della seconda stella assegnato all'Inter in casa propria, rappresenta una delle pagine più difficili della storia rossonera. Per il Milan è arrivata la sesta sconfitta di fila nella stracittadina milanese e questa è stata sicuramente la più dolorosa. Nemmeno i cambi tattici hanno salvato Stefano Pioli e i suoi giocatori, che nel giro di quattro giorni hanno subito prima la scottante eliminazione dall'Europa League e poi la sconfitta nel derby. «Sconfitta pesante per tutto quello che c'è dentro. Ho cercato di consolare i miei giocatori. Dobbiamo finire bene il campionato, ancora una volta non siamo riusciti almeno a pareggiare un derby», commenta Pioli riconoscendo i meriti di Simone Inzaghi.

LA PRESENZA DI CARDINALE. Da qualche giorno è cominciato il casting per il prossimo allenatore, con la speranza da parte della dirigenza e della proprietà di aprire un ciclo vincente. Per questo la scelta non sarà facile, i vertici del club stanno ponderando su chi puntare e sottoporranno al proprietario Gerry Cardinale i profili migliori. L'uomo d'affari americano è sbarcato ieri a Milano e ha visto prima il sindaco Sala per la questione stadio (anche se l'opzione A resta San Donato), poi ha visto la dirigenza per fare il punto sul prossimo allenatore. Ieri sera ha presenziato allo stadio e ha potuto costatare di persona il clima e l'umore della piazza a San Siro. Cardinale sosterrà Pioli fino all'ultima partita del campionato, e ci sarà grande rispetto nei suoi confronti, ma allo stesso tempo si pensa a voltare pagina. Cardinale avrà l'ultima parola sul nuovo tecnico ma anche sulle prossime scelte di mercato.

LE SCELTE. L'allenatore che verrà dovrà saper collaborare con il resto del management. Anche in sede di mercato dovrà condividere le scelte con Ibrahimovic, Furlani, Moncada e D'Ottavio, i dirigenti che si occuperanno di rinforzare la rosa in estate. Il Milan non dovrebbe andare su un allenatore italiano, ma su un profilo che ha già dimostrato di poter giocare a livello internazionale, possibilmente ben figurando nelle coppe.

LISTA. Uno degli allenatori contattati, e visto almeno due volte, è Julen Lopetegui. Lo spagnolo ha parlato con i rossoneri anche degli anni di contratto e dell'ingaggio, anche se nelle ultime ore si è fatto forte il pressing del West Ham. La società inglese sta decidendo se fiondarsi su Ruben Amorim dello Sportig Lisbona o puntare su Lopetegui. L'ex allenatore di Siviglia e Real Madrid avrebbe dato preferenza al Milan e starebbe aspettando un nuovo colloquio in queste ore. Il Milan però sta provando a sondare anche altri nomi. Dall'estero è filtrato un interessamento del club rossonero per Conceição del Porto, mentre sembra non essere calda la pista Xavi del Barcellona. Difficilmente il Milan puterà su profili italiani come Sarri o Conte, ma anche De Zerbi per ora non è stato ancora contattato.

L'orientamento è su un allenatore straniero in grado di poter figurare sui palcoscenici internazionali: Lopetegui in pole spunta nella lista anche Conceiçao

Stefano Pioli lascerà la panchina del Milan Simone Inzaghi al primo scudetto con l'Inter GETTY IMAGES

YOUTH LEAGUE

I baby rossoneri cadono in finale con l'Olympiacos

OLYMPIACOS	3
MILAN	0

OLYMPIACOS (3-4-2-1): Sina 6,5; K. Kostoulas 6,5 Koutsidis 6 Prekates 6,5; Koutsogoulas 6 Bakoulas 7 (42' st Tanoulis sv) Mouzakitis 7 Alafakis 6,5 (27' st Dama 6); Papakanellos 7 (30' st Liatsikouras sv) Pnevmonidis 6,5 (42' st Gatopoulos sv); C. Kostoulas 6,5. **All.:** Mavrogenidis 7.
MILAN (4-3-3): Raveyre 6; Magni 5 Simic 5,5 Nsiala 5 (24' st Liberali 6) Bartesaghi 6; Stalmach 5 (18' st Simmelhack 6) Malaspina 5,5 Zeroli 6; Scotti 6 Camarda 5,5 (33' st Bonomi sv) Sia 5 (33' st Sala sv). **All.:** Abate 5.
ARBITRO: Brooks (Ing.) 6.
MARCATORI: 14' st Mouzakitis (rig.), 16' st Papakanellos, 21' st Bakoulas.
AMMONITI: K. Kostoulas (O), Papakanellos (O), Bakoulas (O, Bartesaghi (M), Sina (O).

Come l'Inter, anche il Milan cade al cospetto dell'Olympiacos: la differenza è che qui si tratta della finalissima di Youth League, e il rammarico rossonero si sente. Vincono i greci che completano un percorso netto di soli successi nel torneo: quasi un abisso, rispetto al Milan, accentuato da tre gol in sette minuti. L'Olympiacos prende il largo nel secondo tempo, alla presenza di Luis Figo in tribuna, ma è protagonista anche il portiere Sina con ottimi interventi. E il Milan si trova la strada sbarrata, senza mettere le mani sul titolo di campione d'Europa.

A.S.AG.

Con Fossati il primo titolo nel 1910

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
	1909-1910	1919-1920	1929-1930	1937-1938	1939-1940	1952-1953	1953-1954	1962-1963	1964-1965	1965-1966
ALLENATORE	Virgilio Fossati	Nino Resegotti	Arpad Weisz	Armando Castellazzi	Tony Cargnelli	Alfredo Foni	Alfredo Foni	Helenio Herrera	Helenio Herrera	Helenio Herrera
MIGLIOR MARCATORE	Peterly 23 gol	Cevenini 23 gol	Meazza 31 gol	Meazza 20 gol	Guarnieri 15 gol	Nyers 15 gol	Armano 13 gol	Di Giacomo 11 gol	Mazzola 17 gol	Mazzola 19 gol

L' INTERVISTA

Il 15 maggio di 58 anni fa segnò il 2-0 nella partita decisiva per il 10° scudetto L'icona nerazzurra svela le sue emozioni

Sandro Mazzola, 417 presenze e 116 gol con la maglia dell'Inter in Serie A e capocannoniere nella stagione della stella: a destra con Simone Inzaghi e i giocatori incontrati pochi giorni fa ad Appiano Gentile

Sandro Mazzola
«Come brilla la mia Inter a due stelle»

«Nel 1966 avevamo già vinto tutto ma l'atmosfera della sfida alla Lazio era incredibile. I ragazzi di Inzaghi vogliono vincere sempre, come noi»

di Ettore Intorcia

È il 15 maggio 1966, a San Siro c'è il sole e in campo dall'altra parte c'è la Lazio, penultima giornata di Serie A. L'Inter è campione d'Europa in carica e pure del mondo, perché a settembre aveva vinto la seconda Intercontinentale di fila. Sandro Mazzola ha ventiquattro anni, è già una leggenda: spinge il pallone del 2-0 in rete e alza le braccia al cielo in un'esultanza iconica fotografata in bianconero. Finisce 4-1, l'Inter è campione d'Italia per la decima volta e fa brillare la prima stella nel cielo di Milano.

È il 22 aprile 2024, a San Siro c'è la luce dei riflettori e quella dei telefonini usati come tante piccole torce, in campo dall'altra parte c'è il Milan. Sandro Mazzola ha 82 anni e il suo mondo ha sempre due colori, quelli del cielo e della notte. Il derby più derby che c'è l'ha visto dal divano di casa. Sul tavolino una bottiglietta di Coca Cola e una copia di "Cuore nerazzurro. Una bandiera è per sempre", l'autobiografia da poco in libreria. Sulla copertina c'è una stella che brilla in primo piano. «Ho i miei riti, ho invitato solo i miei figli, tutti devono vestirsi in un certo modo. Questa vigilia è stata lunga, continuavo a dirmi: non ci devo pensare. Potevo distrarmi per un paio d'ore, ma poi il pensiero tornava sempre alla partita decisiva, al ventesimo scudetto».

Dal 1966 al 2024, cosa significa per l'Inter la seconda stella?

«È qualcosa di fantastico, un grande traguardo per il club nerazzurro. Siamo stati i primi a portare la stella a Milano, siamo i primi a conquistare la seconda. Un momento storico».

Che immagine ha di Inter-Lazio del 15 maggio 1966?

«Un'emozione indescrivibile, che atmosfera a San Siro! Eravamo tutti impressionati, stavamo negli spogliatoi in silenzio, concentrati, ognuno seduto al proprio posto. Entrò il presidente Moratti e ci disse: "Ma cosa fate, non andate a giocare?". Ma noi con la testa eravamo già in campo prima del fischio d'inizio».

Emozionati? Ma se avevate già vinto tutto...

«Vero. Ma a San Siro c'erano anche più di settantamila spettatori: i cori dei tifosi, il rumore degli spalti, l'atmosfera era qualcosa di impressionante. Avevamo già vinto tutto, direi che non eravamo male come squadra, no? E a inizio stagione avevamo rivinto la Coppa Intercontinentale, nella finale d'andata segnai una doppietta all'Independiente. Però noi avevamo un segreto».

Quale?

«La voglia di dimostrarci sempre superiori agli avversari, anche dopo tante vittorie. Ed era un qualcosa che partiva dagli allenamenti. Se c'era un compagno che non si impegnava o non era concentrato, beh eravamo tutti pronti a farlo rimettere in pista subito, non aspettavamo che fosse Herrera a dirgli qualcosa».

Cosa c'è in comune tra la Grande Inter e la squadra della seconda stella?

«La voglia di vincere, la voglia di prendere subito il controllo della partita. Può anche passare qualche minuto, sembra che l'Inter non attacchi e invece eccola: a quel punto non ce n'è più per nessuno».

Pochi giorni fa è stato in visita ad Appiano Gentile, ha incontrato Inzaghi e la squadra. Cosa pensa di Simone?

«Lo conoscevo già e l'ho sempre apprezzato come persona e come allenatore. E ora che è andata come speravamo, posso fargli i complimenti».

Si può dire che la seconda stella è nata nella notte di Istanbul?

«La squadra è cresciuta e dà la sensazione di poter decidere quando è il momento di vincere la partita. Corrono tutti, si aiutano, danno davvero la dimostrazione della forza del lavoro di squadra. È un'Inter troppo bella, sta giocando un calcio piacevole e lo ha fatto vedere anche a livello internazionale».

LA CLASSIFICA DELLA STAGIONE DELLA STELLA 1965-1966

Squadra	Punti
INTER	50
BOLOGNA	46
NAPOLI	45
FIORENTINA	43
JUVENTUS	42
LR VICENZA	40
MILAN	38
ROMA	36
BRESCIA	32
TORINO	31
CAGLIARI	30
FOGGIA	29
LAZIO	29
ATALANTA	29
SPAL	28
SAMPDORIA	27
CATANIA	22
VARESE	15

LA STAGIONE

Dal 5-2 al Varese al 4-1 decisivo contro la Lazio

La cavalcata inizia il 4 settembre 1965, a San Siro: 5-2 al Varese, doppietta di Facchetti e reti di Corso (rigore), Gori e Domenghini. Poi i nerazzurri si fermano subito, perché c'è un'altra Coppa Intercontinentale da andare ad alzare al cielo. L'8 settembre, ancora al Meazza, i ragazzi di Herrera stendono l'Independiente 3-0, con rete iniziale di Peirò e doppietta di Mazzola. Una settimana dopo, ad Avellaneda, lo 0-0 è più che sufficiente per conquistare il tetto del mondo per il secondo anno di fila. E poi si ricomincia: la vittoria con l'Atalanta, sempre gol di Mazzola, il pari a Vicenza nel recupero della 2ª giornata dopo aver perso 2-0 in casa della Roma. Quattro vittorie e un pari nelle cinque successive giornate, quindi l'1-1 nel derby d'andata (Domenghini sblocca, Amarildo pareggia). A Santo Stefano 0-0 in casa con il Bologna, 0-0 anche il 2 gennaio a Torino con la Juve.

Il girone di ritorno inizia con tre vittorie di fila (Varese, Vicenza e Atalanta); la Grande Inter cade a Catania a febbraio ma poi travolge Foggia, Torino, Brescia (7-0), Cagliari e Milan nel derby in trasferta (Bedin e Domenghini a segno). Sconfitta a Bologna il 1º maggio, l'Inter sconfigge la Juve (doppio Facchetti e Suarez) e il 15 maggio, con il 4-1 rifilato alla Lazio, conquista il decimo scudetto con una giornata d'anticipo.

In Coppa dei Campioni la stagione si era aperta contro la Dinamo Bucarest: ko all'andata, l'Inter ribalta il risultato al ritorno con un 2-0 firmato Mazzola-Facchetti. Ai quarti di finale Ferencvaros travolto all'andata a San Siro (Jair, Corso e doppietta di Peirò), a Budapest l'1-1 acciuffato da Domenghini è più che sufficiente. In semifinale la squadra di Herrera trova il Real Madrid: sconfitti di misura in Spagna, ai nerazzurri non basta l'1-1 al Meazza (gol di Facchetti).

11	12	13	14	15	16	17	18	19	20 ★★
1970-1971	1979-1980	1988-1989	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2009-2010	2020-2021	2023-2024
Giovanni Invernizzi	Eugenio Bersellini	Giovanni Trapattoni	Roberto Mancini	Roberto Mancini	Roberto Mancini	José Mourinho	José Mourinho	Antonio Conte	Simone Inzaghi
Boninsegna 24 gol	Altobelli 15 gol	Serena 22 gol	Cruz 15 gol	Ibrahimovic 15 gol	Ibrahimovic 17 gol	Ibrahimovic 25 gol	Milito 22 gol	Lukaku 24 gol	Lautaro 23 gol

La stagione della seconda stella arriva 58 anni dopo quella della prima stella conquistata da Herrera (tre scudetti come Mancini)

E Moratti contò fino a dieci

Papà Angelo comprò il club nel '55 La Grande Inter sul tetto d'Europa e del mondo: sua la prima stella

Il presidente Angelo Moratti alza al cielo la Coppa dei Campioni del 1964. In foto da sinistra Facchetti, Milani, Guarnieri e Suarez OLYMPIA

di Italo Cucci

Ho lavorato anni, in tv, con Sandrino Mazzola. Ci siamo trovati bene anche se io cercavo di evitare di dipendere da lui, campione eccellente, dirigente esperto dell'Inter di Massimo Moratti. Finii per trovare con lui l'entente cordiale che avevo con Giacomino Bulgarelli e soprattutto allontanai il sospetto di essere ancora il giornalista tifoso rossoblù che su Stadio aveva creato problemi all'Inter prima del mitico spareggio del '64. Tirai fuori anche una ruffiana formula d'amicizia recitandogli a memoria la classica filastrocca nerazzurra: Sarti, Burgnich, Facchetti, Bedin, Guarneri, Picchi, Jair, Mazzola, Milani, Suarez, Corso. La Grande Inter. Gli chiesi anche di aggiornarmi su Milani, l'unico che non avevo conosciuto personalmente, il non-personaggio che spesso nella filastrocca veniva sostituito - sbagliando - da Domenghini e Peirò. Aurelio era entrato sostituendo Di Giacomo, aveva segnato sette gol, uno anche nella finale di Coppa dei Campioni vinta contro il Real Madrid. Un giorno aveva preso una brutta botta ed era sparito.

Dopo Sandrino, conobbi e legai con altri ragazzi di Herrera, di Angelo Moratti, di Lady Erminia - come veniva chiamata da Nicolò Carosio nelle telecronache di Coppa dei Campioni la mamma di Adriana, Bedy, Gian Marco, Gioia, Massimo e Natalino. Nel tempo, avevo lavorato con Guarneri e Burgnich, arrivati a Bologna il primo come giocatore, l'altro come allenatore. Picchi l'avevo incontrato a Torino quand'era diventato allenatore della Juve e aveva smontato quell'aria da colonnello cubano che mostrava in nerazzurro. Jair me l'aveva presentato un giorno il suo scopritore, Gerardo Sannella, più tardi sbeffeggiato per aver portato alla Pistoiese Luis Silvio, il calciatore\cameriere. Bellissimo l'incontro con Suarez, in tv e a cena, dove scoprii quant'era spiritoso, affabile, così diverso dal tuttagrinta di campo e di spogliatoio. E Corso? Facemmo amicizia a Chieti, quando veniva al Premio Prisco. Sembrava un duro, non amava le interviste, era sempre sul punto di andarsene stanco e annoiato - Brera l'aveva perfidamente definito "participio passato del verbo correre - invece lo conobbi allegro e disponibile, pieno di simpatici amarcord del '64: «Quel giorno all'Olimpico - continuavo a passare davanti alla nostra panchina e dicevo a Herrera "Mago, Capra non è un attaccante, non sostituisce Pascutti, rompe le balle a me", ma lui non capiva…». A proposito, Gian Marco Moratti mi aveva ricordato - finalmente sorridente - che tutti gli anni, finito il campionato, Helenio andava in vacanza lasciando una lista dei desideri: il primo, cedere Corso ad ogni costo. «E a me che non dedicavo tempo all'Inter - ci pensava Massimo - era stato dato un incarico: rivelare ai cronisti che nessuno l'aveva mai chiesto».

Con Giacinto eravamo diven-

Una grande famiglia e una passione unica: i ricordi in un libro senza tempo

tati amici davvero fin dal '66, dopo la Corea, quando lo incontrai per farmi confermare la sua firma sul dossier che Edmondo Fabbri aveva consegnato alla Federazione, un documento firmato da Bulgarelli, Mazzola e fra gli altri da Giacinto dove si diceva che un medico federale prima della partita gli aveva fatto un'iniezione di liquido rosa. Forse erano stati drogati. Ma quei fogli - consegnatimi da Fabbri nel convento di Camaldoli dove si era rifugiato - non servirono a nulla. Intanto, Giacinto mi rilasciava interviste, mi aveva preso in simpatia e quando ci ritrovammo ai Mondiali del '74, a Ludwigsburg, successe qualcosa che ci fece diventare amici. Avevo scritto, dopo la sconfitta della Nazionale a Stoccarda, che Bernardini avrebbe dovuto eliminare tutti i big litigiosi, da Mazzola a Rivera, da Chinaglia a Anastasi, tenendo però Facchetti, "il monumento azzurro". Mi chiamò al telefono: «Perché darmi del monumento? Sono ancora in forma, corro, combatto…». Inutile dirgli che avevo voluto fargli un complimento. Più tardi fui fra i pochi che chetarono Bearzot quando Allodi gli impose di portare Facchetti in Argentina "capitano non giocatore". L'ultima telefonata di Giacinto la ricevetti mentre ero al Mondiale del 2006, ancora in Germania. Lo sentii stanco, abbattuto, sapevo che stava male ma capii quanto dalle sue parole. Aveva sofferto il ruolo di presidente che gli aveva dato solo pensieri, non riusciva più a capire il nostro mondo dopo Calciopoli. Le sue parole mi strinsero il cuore. Se ne andò a settembre. Con la sua bellezza, signorilità, con la sua eroica tenerezza.

Arrivato a dirigere il Corriere dello Sport cominciai ad avere con Massimo Moratti un rapporto cordiale che non era mai nato a Stadio, al Carlino, al Guerin Sportivo. In particolare ci avvicinò il suo ruolo di presidente del Comitato per le Olimpiadi di Milano, idea naufragata nel nulla. Finché un editore-tifoso reggiano, Tiziano Pantaleoni, mi pregò di realizzare una storia della famiglia Moratti con l'Inter. Massimo accettò di buon grado, scrisse anche la prefazione dedicata al "nemico" tifoso del Bologna e assieme a Nicola Calzaretta realizzai un bellissimo "Moratti-Inter Album di famiglia" dal quale ricavo oggi, giorno della Seconda Stella, qualche momento della Grande Inter.

COME NASCE. 28 maggio 1955: è il grande giorno, quello che cambierà l'esistenza di una società di calcio, già ricca di gloria e di onori, e di una famiglia. Angelo Moratti, 46 anni, rileva la proprietà dell'Inter per una somma che si aggira intorno ai cento milioni. È lui il nuovo presidente nerazzurro, succede a Carlo Rinaldo Masseroni. È un sabato sera, Milano assiste al passaggio di consegne. Sospirato e atteso dal popolo interista. Un po' meno dal commendator Moratti che fino alla fine aveva confidato in una soluzione diversa. Un accordo di gestione. C'era un fondo di verità nelle speranze di Moratti. Aveva da poco installato una raffineria in Sicilia. Sua volontà e, anche suo dovere, era quello di seguire da vicino l'avvio del nuovo impianto. Invece adesso c'era anche l'Inter... Ma al cuore non si comanda. E una bella fetta del suo cuore era occupato dall'amore per la moglie Erminia che amava il football, tifava per l'Ambrosiana che il marito nemmeno sapeva cosa fosse. Ricorda la figlia Adriana: «L'aveva scoperta, l'Ambrosiana, in una trasferta a Roma, mamma l'aveva portato a vedere la partita, lui si era sentito straniero ma coinvolto tanto che, quando nel Trentasei mamma stava per partorire Gian Marco, tre anni dopo di me, papà le diede una mossa: "Fa' alla svelta che devo andare a vedere Ambrosiana-Sampierdarenese". Aspettò la nascita e andò felice allo stadio per annunciare: "Mi è nato un maschio". Il commendatore ormai da tempo seguiva le sorti dell'Inter. C'era anche lui in tribuna il 6 novembre 1949, quando i nerazzurri batterono il Milan per 6-5, dopo che i rossoneri si erano portati sul 4-1. Una delle partite emblematiche dell'Inter: una rimonta eccezionale per una squadra folle e fantastica. Da amare senza riserve. E quella partita in tribuna papà Angelo aveva portato con sé per la prima volta anche i suoi due ragazzi, Gian Marco, 13 anni, e Massimo che di anni ne aveva poco più di 4 e che ha ricordi confusi. Rivedo un'immagine fuggente e lontana. Davanti a me la gente scattò in piedi urlando, mio padre applaudì, mio fratello mi saltò addosso, abbracciandomi. Forse si stava festeggiando il sesto gol, quello decisivo».

Giacinto Facchetti (scomparso nel 2006) con Massimo Moratti

Grande festa il 16 ottobre 1955 per il primo derby di Moratti presidente. Spalti gremiti e tribuna d'onore invasa dai flash dei fotografi che immortalano un sereno Angelo con un raggiante Gian Marco poco distante, mentre il piccolo Massimo appare un po' sorpreso da tanta attenzione. Vince l'Inter quel primo derby. 2-1. Gol di Nesti, Nordahl e Lorenzi. Benito Lorenzi detto Veleno impressiona subito Massimo che lo ricorda così: «Veleno? No, non era cattivo, aveva un caratteraccio che in campo si sentiva. Se ne accorgevano anche gli arbitri. Era un buon soldato con tanta grinta e una totale dedizione alla bandiera nerazzurra, fu lui a tirar su Sandrino e Ferruccio Mazzola perché diventassero giocatori dell'Inter».

Dopo il primo derby vittorioso a casa Moratti si fa festa, perché l'Inter è veramente un affare di famiglia. Coinvolge tutti, la passione non conosce limiti, né di età, né di sesso. La famiglia, un concetto che ritorna. Un modello che Moratti fa suo anche nel suo nuovo ruolo di presidente di una squadra di calcio. I giocatori come suoi figli. Ai quali vanno amore e rispetto, ma anche insegnamenti e disciplina. Oltre alla richiesta del massimo impegno e onore per la maglia che si indossa e per i tifosi che trepidano. Un meccanismo vincente, che lega ancora di più i giocatori tra di loro e con il loro presidente che diventa così parte attiva della squadra. La Beneamata. L'Inter è squadra che seduce, ma che può anche abbandonarti all'istante. Le prime stagioni sono travagliate. Nessuna vittoria, un tourbillon di allenatori che si alternano sulla panchina nerazzurra e qualche polemica di troppo. Angelo è pensieroso. Pensieri che arrivano anche a minare il suo entusiasmo e che lo inducono, per il senso di giustizia che governa le sue azioni, anche a proteste clamorose, come quando decide di schierare la formazione dei ragazzi contro la Juventus nel giugno 1961. La sconfitta è pesante (9-1) per una protesta che fa rumore e lascia il segno.

Un segno storico perché avvelena – forse per sempre – il Derby d'Italia e raffredda anche i rapporti fra le due famiglie, Agnelli e Moratti. Anche se Massimo parla di «rispetto reciproco e anche d'amicizia. Sempre rivali, però. Con Umberto, ch'era stato compagno di università di Gian Marco, diventato prima presidente della Federazione poi della Juve, abbiamo avuto scontri durissimi, ma veniva lo stesso a mangiare a casa nostra».

Già, Umberto Agnelli, come dire l'origine di una sfida calcistica senza fine e lui, il Dottore, non Gianni l'Avvocato, provocatore della Guerra dei Due Secoli. Che continua. Ma adesso - archiviate le battute spiritose di Peppino Prisco alle quali Boniperti rispondeva con un silenzio vittorioso - Massimo Moratti pensa ad altro, si gode l'Amarcord della Grande Inter e della prima Stella insieme al forte contributo dato per conquistare la seconda. E non abbandona la "sua" Inter, se non altro perché ha un ottimo rapporto con la famiglia Zhang, in particolare con Steven che gli fu affidato al suo arrivo a Milano. Dispensa consigli e pacche sulle spalle, pochi giorni fa si è fatto vedere in visita ad Appiano nel bel mezzo della crisi finanziaria dei cinesi. La spiegazione? Un giorno mi disse: «Perché la famiglia è stata sempre dietro l'Inter anche quando non c'era». Accompagnando altri presidenti alla conquista della Seconda Stella. «La Prima - racconta orgoglioso "Inter-calcio" - è nata alla fine del campionato 1965/1966 con il decimo scudetto. In campionato l'Inter si era confermata squadra solidissima e replicava il successo della stagione precedente, conquistando così il diritto di fregiarsi della stella dorata riservata ai vincitori di dieci scudetti. Alla fine del Girone di andata guidiamo la classifica, precedendo Milan, Napoli e Juventus. Vinciamo il campionato con una giornata di anticipo, a 50 punti, con ben settanta gol segnati». Si tratta del massimo assoluto, che può ben rispondere alle critiche di "gioco utilitaristico" del periodo. Già. Quando si parla di Catenaccio tutti pensano a Rocco e al suo Milan catenacciaro con quattro punte, ma Helenio Herrera non gli fu da meno. Come tanti anni dopo Mourinho.

I "giochisti" di oggi - fortunati che non c'è più Brera - sanno che con l'Inter, Beneamata o Pazza, non possono recitare poesie guardiolesche. Proprio con Angelo Moratti nasce e si concretizza la Grande Inter dei tre scudetti, delle due Coppe dei Campioni e delle due Coppe Intercontinentali. Durante la sua presidenza ebbe collaboratori importanti come Italo Allodi, Peppino Prisco, Franco Servello, Arrigo Gattai e Fortunato De Agazio. Altri tempi. Ma «una volta interisti, interisti per sempre».

IL COMMENTO

Quando il passato fa scuola

di Ettore Intorcia

Se la notte di Istanbul ha radicato nei ragazzi di Inzaghi la consapevolezza di essere cresciuti anche a livello internazionale e di poter vincere giocando quel tipo di calcio, l'incubo vissuto a Bologna due anni fa è una lezione che l'Inter ha imparato e ha metabolizzato, traducendo i buoni propositi in un monologo durato quasi ininterrottamente dalla prima curva di questo campionato. Quando saremo arrivati all'ultimo atto di questo torneo, i campioni saranno stati al primo posto per trentasei giornate su trentotto, una leadership di fatto mai messa realmente in discussione. A oggi l'Inter è a +17 sul Milan, ed è il margine che vale la festa di ieri notte, a +22 sulla Juve e addirittura a +37 sul Napoli campione del 2023 che è sparito troppo presto dalla scena. Pazzesco il confronto con l'anno precedente, quando la squadra di Simone, arrivata sino alla finale di Champions, aveva chiuso a diciotto lunghezze dai campioni di Spalletti: idealmente è come aver recuperato 55 punti da un anno all'altro.

Dal trono, dicevamo, magari diviso con altre pretendenti nelle primissime settimane del campionato, l'Inter è scesa solo due volte. La prima per colpa sua, paradossalmente pagando il pareggio in casa con il Bologna (2-2) più della sconfitta patita con il Sassuolo, al momento prima e unica squadra in grado di fermare i nerazzurri in campionato. Era l'ottava giornata e il Milan ne approfittò per piazzare l'unico sorpasso dell'anno grazie alla vittoria con il Genoa. Controsorpasso restituito subito: l'Inter batte il Toro il sabato successivo, il Diavolo cade in casa con la Juve il giorno dopo. Il secondo e ultimo sorpasso è arrivato invece per effetto del calendario e per mano della banda di Allegri.

L'aritmetica dice che l'Inter ha vinto lo scudetto ieri sera nel derby e che l'ultima squadra ad arrendersi è stata il Milan, che presumibilmente chiuderà al secondo posto forte dell'attuale +5 sulla Juve. La storia del campionato, però, racconta qualcosa di diverso: nell'unico momento in cui lo scudetto è tornato a essere contendibile, i nerazzurri la corsa l'hanno fatta sulla Juve. O meglio: sulla Juve e sui vecchi fantasmi di Bologna. D'accordo, il gap di qualità e profondità tra le due rose alla distanza è stato certificato dai numeri, con un distacco in classifica che ha superato i venti punti. Ma la Juve va temuta sempre e comunque anche quando è ben lontana dall'essere la vera Juve.

La sera del 21 gennaio in effetti tutto sembrava possibile. Bianconeri vincenti a Lecce 3-0, nerazzurri nel deserto d'Arabia per vincere il giorno dopo la Supercoppa contro il Napoli campione d'Italia in carica: Juve 52, Inter 51 con una partita da recuperare (e che recupero, con l'Atalanta) e lo scontro diretto dopo appena due settimane. Scenario identico a quello del 2022: al derby di ritorno l'Inter arrivò con una gara in meno all'attivo, perse e si ritrovò il Diavolo a -1 e fino alla fatidica notte del Dall'Ara consumò energie mentali nel decifrare la classifica reale e quella potenziale, contando sempre sui tre punti bonus da sfruttare e invece buttati al vento, anche (non solo) per l'errore di Radu che tuttavia resta l'immagine della debacle. Niente sorpasso e Milan saldamente a +2 a quattro giornate dalla fine.

Questa volta è andata diversamente: in sette giorni Inzaghi s'è ripreso la vetta vincendo a Firenze e aggiudicandosi lo scontro diretto la settimana successiva (+4), di fatto neutralizzando la partita fantasma e pure i vecchi fantasmi di Bologna. Niente braccino, non dopo quella lezione.

Francesco Acerbi sesulta dopo aver segnato l'1-0 nel derby di ritorno: per l'Inter è il sesto successo di fila contro i rossoneri ma questo vale il ventesimo scudetto ANSA

1ª INTER-MONZA 2-0
8' pt e 31' st L. Martinez

2ª CAGLIARI-INTER 0-2
21' pt Dumfries, 30' pt L. Martinez

3ª INTER-FIORENTINA 4-0
23' pt Thuram, 8' st L. Martinez, 13' st rig. Calhanoglu, 28' st L. Martinez

4ª INTER-MILAN 5-1
5' pt Mkhitaryan (I), 38' pt Thuram (I), 12' st Leao (M), 24' st Mkhitaryan (I), 34' st rig. Calhanoglu (I), 48' st Frattesi (I)

11ª ATALANTA-INTER 1-2
40' pt rig. Calhanoglu (I), 12' st L. Martinez (I), 16' st Scamacca (A)

12ª INTER-FROSINONE 2-0
43' pt Dimarco, 3' st rig. Calhanoglu

13ª JUVENTUS-INTER 1-1
27' pt Vlahovic (J), 33' pt L. Martinez (I)

14ª NAPOLI-INTER 0-3
44' pt Calhanoglu, 16' st Barella, 40' st Thuram

22ª FIORENTINA-INTER 0-1
14' pt L. Martinez

I NUMERI

Scudetto derby
L'Inter è la prima squadra a vincere aritmeticamente lo Scudetto in un derby stracittadino nella storia della Serie A a girone unico.

Quota 20
L'Inter è la seconda squadra a vincere almeno 20 campionati in Serie A, dopo la Juventus (36). In generale, nei maggiori cinque campionati europei, soltanto Real Madrid, Bayern Monaco, Barcellona e Manchester United hanno raggiunto questo traguardo (il Liverpool è a quota 19).

Cinque giornate
Come il Napoli nello scorso torneo, l'Inter ha conquistato il titolo con cinque turni d'anticipo: nessuna squadra ha mai fatto meglio nella storia della Serie A. Con 5 turni d'anticipo c'erano riuscite anche Torino (1947-48), Fiorentina (1955-56), l'Inter di Mancini (2006-07) e la Juventus (2018-19).

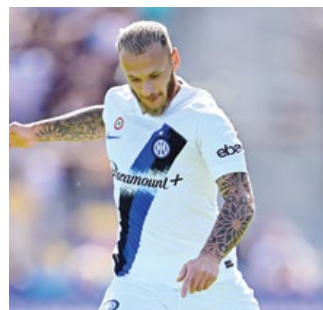
Il dodicesimo uomo
Simone Inzaghi è diventato il 12º allenatore a vincere un torneo di Serie A a girone unico sulla panchina dell'Inter.

Inseguendo il Mago
Simone Inzaghi ha conquistato il suo sesto trofeo sulla panchina nerazzurra (dopo due Coppa Italia e tre Supercoppe italiane), diventando in solitaria il terzo allenatore più titolato nella storia dell'Inter, dalla nascita della Serie A a girone unico, dopo Helenio Herrera e Roberto Mancini, entrambi a sette.

La cavalcata inizia nel segno del Toro: 2-0 al Monza Poi il 5-1 nel derby d'andata, l'acuto a Bergamo e il 3-0 a Napoli Un ritmo pazzesco sostenuto a suon di gol

di Giorgio Coluccia
MILANO

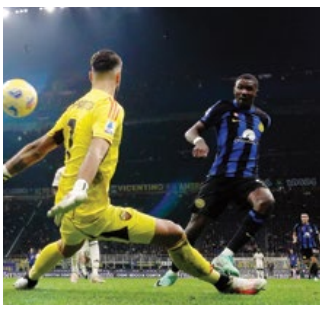
Una cavalcata lunga otto mesi, cominciata una notte d'estate a San Siro con una vittoria contro il Monza. E vittoria è proprio la parola magica che identifica la scalata dell'Inter al ventesimo scudetto della sua storia, con la consapevolezza di aver centrato l'obiettivo chiesto a gran voce dalla società già a luglio, all'alba della stagione, tra il primo ritiro alla Pinetina e la tournée in Giappone. Ben presto le vittorie sul campo hanno spazzato via le difficoltà incontrate sul mercato, nel corso di una sessione estiva a dir poco turbolenta tra la vicenda Lukaku, le lungaggini per l'arrivo del portiere titolare e la volata persa a vantaggio dell'Atalanta per Scamacca. Una volta cominciato il campionato, la squadra ci ha messo poco ad assemblarsi e a trovare la formula giusta, e quello di ieri è stato soltanto l'atto finale di una lunga corsa condotta a ritmi da record e soprattutto con un'andatura insostenibile per tutte le avversarie. L'unica a provarci, coltivando qualche speranza per diversi mesi, è stata la Juve di Allegri, rimasta incollata ai nerazzurri fino a buona parte dell'inverno e poi costretta a indietreggiare dopo aver perso lo scontro diretto a San Siro a inizio febbraio. Da lì in poi la capolista è stata una e una soltanto, con il primo posto blindato a stretto giro e soprattutto a suon di vittorie a ripetizione.

FORTE OVUNQUE. La cavalcata è partita senza incertezze, con cinque affermazioni in altrettante partite, ma soprattutto con due spavontose dimostrazioni di forza in due scontri ad alta quota. Da un lato il netto 4-0 rifilato alla Fiorenti-

5ª EMPOLI-INTER 0-1
6' st Dimarco

6ª INTER-SASSUOLO 1-2
46' pt Dumfries (I), 9' st Bajrami (S), 18' st Berardi (S)

7ª SALERNITANA-INTER 0-4
17' st, 32' st, 40' st e 44' st L. Martinez

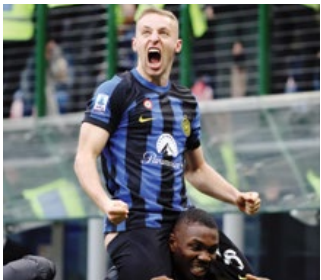
8ª INTER-BOLOGNA 2-2
11' pt Acerbi (I), 13' pt L. Martinez (I), 19' pt Orsolini (B), 7' st Zirkzee (B)

9ª TORINO-INTER 0-3
14' st Thuram, 22' st L. Martinez, 50' st rig. Calhanoglu

10ª INTER-ROMA 1-0
36' st Thuram

15ª INTER-UDINESE 4-0
37' pt rig. Calhanoglu, 42' pt Dimarco, 44' pt Thuram, 39' st L. Martinez

16ª LAZIO-INTER 0-2
40' pt L. Martinez, 21' st Thuram

17ª INTER-LECCE 2-0
43' pt Bisseck, 33' st Barella

18ª GENOA-INTER 1-1
42' pt Arnautovic (I), 52' st Dragusin (G)

19ª INTER-VERONA 2-1
13' pt L. Martinez (I), 29' st Henry (V), 48' st Frattesi (I)

20ª MONZA-INTER 1-5
12' pt rig. e 15' st Calhanoglu (I), 14' pt e 39' st rig. L. Martinez (I), 24' st rig. Pessina (M), 43' st Thuram (I)

23ª INTER-JUVENTUS 1-0
37' pt aut. Gatti

24ª ROMA-INTER 2-4
17' pt Acerbi (I), 28' pt Mancini (R), 44' pt El Shaarawy (R), 4' st Thuram (I), 11' st aut. Angeliño (I), 48' st Bastoni (I)

25ª INTER-SALERNITANA 4-0
17' pt Thuram, 19' pt L. Martinez, 30' pt Dumfries, 45' st Arnautovic

26ª LECCE-INTER 0-4
15' pt L. Martinez, 9' st Frattesi, 11' st L. Martinez, 22' st De Vrij

21ª INTER-ATALANTA 4-0
26' pt Darmian, 46' pt L. Martinez, 9' st Dimarco, 26' st Frattesi

27ª INTER-GENOA 2-1
30' pt Asllani (I), 38' pt Sanchez (I), 9' st Vasquez (G)

28ª BOLOGNA-INTER 0-1
37' pt Bisseck

29ª INTER-NAPOLI 1-1
43' pt Darmian (I), 36' st Juan Jesus (N)

30ª INTER-EMPOLI 2-0
6' pt Dimarco, 36' st Sanchez

31ª UDINESE-INTER 1-2
40' pt Samardzic (U), 10' st rig. Calhanoglu, 50' st Frattesi (I)

32ª INTER-CAGLIARI 2-2
12' pt Thuram (I), 20' st Shomurodov (C), 29' st rig. Calhanoglu (I), 38' st Viola (C)

33ª MILAN-INTER 1-2
18' pt Acerbi (I), 5' st Thuram (I) 35' st Tomori (M)

Juve, Roma e Dea i tre acuti decisivi

Dopo la vittoria in Supercoppa, l'Inter riparte dal blitz di Firenze e non fallisce gli scontri diretti I colpi a Bologna e Udine sono il preludio al trionfo

na, dall'altro il 5-1 nel derby contro il Milan che ha suggellato la cinquina di derby consecutivi vinti nel 2023. A proposito, l'eurogol di Thuram ai danni del Diavolo all'andata rimane una delle cartoline migliori dell'intero viaggio tricolore. In quei primi chilometri della maratona in campionato, si sono intraviste tutte le qualità migliori della squadra di Inzaghi, abile nel prendere lo slancio dal rodaggio estivo con l'intesa in attacco della nuova coppia Lautaro-Thuram, l'impermeabilità di una difesa solidissima, le sentenze su rigore di Calhanoglu, l'affiatamento del centrocampo e i rifornimenti costanti degli esterni, fonti preziose di gol e assist. Di fatto l'unico vero momento di appannamento per l'armata nerazzurra è arrivato tra fine settembre e inizio ottobre, a San Siro, in occasione della sconfitta con il Sassuolo e il pareggio subito in rimonta dal Bologna, che hanno rimescolato le carte e consegnato momentaneamente lo scettro del campionato al Milan. Quei casi isolati, però, sono rimasti tali e dalla nona giornata in poi (era il 21 ottobre, contro il Torino) l'Inter si è ripresa la vetta del campionato per non lasciarla più.

SCONTRI DIRETTI. Il ricordo delle difficoltà della passata stagione, con ben 12 sconfitte rimediate in campionato, è diventato ben presto uno sbiadito ricordo grazie ai filotti di successi che hanno caratterizzato la fine del 2023. Adoperando a più riprese il turnover in Champions nel nome della seconda stella, la truppa di Inzaghi in pieno autunno ha compiuto un salto di qualità ulteriore, sfoderando una forza senza eguali negli scontri diretti: dal 29 ottobre al 17 dicembre si sono piegate senza appello Roma, Atalanta, Napoli e Lazio, con l'unica eccezione rappresentata dal pareggio di Torino all'Allianz Stadium. In casa o in trasferta per Lautaro e compagni non ha fatto alcuna differenza, la capolista si è adattata come un camaleonte alle differenti situazioni sul campo, cambiando modo di giocare in base alle avversarie. Così è venuta fuori la capacità di fare possesso palla, di aggredire i rivali con il pressing, ma anche di saper soffrire di fronte al risultato in bilico o segnare a ripetizione una volta sbloccata la contesa. Di fatto, un rompicapo irrisolvibile per tutti gli allenatori della Serie A.

2024 STELLARE. Con l'arrivo del 2024, invece, i campioni d'Italia hanno sfruttato il vantaggio di non avere la Champions dopo la fine della fase a gironi e nemmeno la Coppa Italia per via dell'indigesta eliminazione agli ottavi di finale. Da qui è nata la striscia di 10 vittorie di fila in massima serie dal 6 gennaio al 9 marzo, con ben 28 reti segnate e appena 5 subite. Con il circoletto rosso rimane evidenziata la sfida contro il Verona a San Siro nel giorno dell'Epifania, per via di feroci polemiche arbitrali oltre al gol al 93' di Frattesi e il rigore fallito da Henry al 100'.

Quella striscia del nuovo anno solare si è infranta a metà marzo a causa del pareggio contro il Napoli, arrivato pochi giorni dopo il boccone amaro dell'eliminazione ai rigori agli ottavi di Champions contro l'Atletico e anche a causa di una fisiologica stanchezza accumulata di fronte a una corsa sfiancante. Nell'ultimo miglio, ovviamente, una delle pietre miliari rimane la vittoria a Udine di inizio aprile, al termine di un'altra serata elettrizzante con il vantaggio friulano annullato nel secondo tempo grazie alle reti di Calhanoglu e soprattutto Frattesi al 93', che ha fatto scattare un antipasto delle celebrazioni scudetto con la festa dei giocatori e di tutto lo staff tecnico di fronte allo spicchio riservato ai tifosi nerazzurri.

Lo scatto decisivo è arrivato ieri, facendo partire la festa vera e propria per le strade di Milano nel segno dell'agognata seconda stella. L'ultima volta erano serviti 11 anni per tornare sul trono d'Italia, ma stavolta ne sono bastati 3 all'insegna di un ciclo vincente che ormai è una solida realtà.

IL COMMENTO

Thuram e il mercato delle idee

di Stefano Chioffi

I genitori l'hanno chiamato Marcus in onore di Garvey, scrittore e sindacalista giamaicano, una vita di battaglie in piazza per difendere i diritti degli afroamericani: un particolare che suo padre Lilian e sua mamma Sandra raccontano con orgoglio. Thuram junior si è rivelato l'idea geniale dell'Inter: è arrivato gratis dal Borussia Mönchengladbach, ha firmato un contratto da sei milioni netti, una cifra che corrisponde al 65% in meno di quanto la famiglia Zhang spendeva per gli ingaggi di Lukaku e Dzeko, spariti presto nei pensieri dei dirigenti e dei tifosi come disegni sulla sabbia. È diventato il gemello perfetto di Lautaro: questione di chimica. Se Kvara si era dimostrato il socio ideale di Osimhen, l'intuizione meravigliosa del Napoli campione d'Italia, il francese è stato l'affare low-cost di un mercato intelligente, dove la competenza a volte può piegare l'onda di chi ha tanti soldi. Quattordici gol tra campionato e coppe: da poster quello di ieri sera nel derby. Dodici assist. Ricchezza di contenuti e modernità.

Lo aspettavano, un anno fa, negli uffici del Milan. Ha preferito un altro indirizzo: viale della Liberazione, zona Porta Nuova, la casa dell'Inter. Empatia e istinto hanno pesato più della proposta economica. Una scelta determinata anche dalla decisione parallela di Gerry Cardinale di separarsi da Paolo Maldini, il primo a chiamare Thuram. San Siro era nel suo destino, comunque. Il 21 ottobre del 2020 era sceso dal pullman del Borussia, nel parcheggio dello stadio, in attesa di sfidare l'Inter di Conte nella fase a gironi di Champions. Indossava la tuta del club tedesco e portava la mascherina, che era obbligatoria a causa della pandemia. Mentre si stava dirigendo verso lo spogliatoio, Marcus fu fermato da uno steward dell'Uefa che gli chiese di mostrargli un documento. Due minuti infiniti, perché il passaporto non era nello zainetto. Lo aveva dimenticato in albergo. La soluzione? Farsi riconoscere attraverso la foto del suo profilo su Wikipedia. Una scena finita nel suo diario di Instagram. E la partita? Un pareggio: 2-2, doppietta di Lukaku e gol di Bensebaini e Hofmann.

Da suo padre, un modello di stile e saggezza, ha ereditato il fascino della normalità, il gusto di vivere tra la gente, senza barriere e comportamenti da divo. A Milano va a fare la spesa al supermercato. È impegnato nel sociale. Il calcio di strada, "football de rue", è il gancio che unisce epoche e generazioni. Ha trascorso qualche pomeriggio sui campi dell'Unione Sportiva "Triestina 1946", in via Fleming. È sbucato a sorpresa dallo sportello scorrevole di un furgone, ha regalato maglie e palloni, si è fermato a giocare con i ragazzi. Ha sposato una serie di progetti dell'associazione Kayros, fondata a Lambrate da don Claudio Burgio: una comunità di accoglienza per minori.

Un cognome impegnativo e la capacità di non farsi mai schiacciare dai paragoni, che sono il morbillo del suo ambiente. Lilian guida una Fondazione. Diritti, immigrazione e razzismo. È ambasciatore dell'Unicef. Ha scritto tre libri: "Il pensiero bianco", "Le mie stelle nere, da Lucy a Barack Obama" e "Per l'uguaglianza". Da magnifico difensore a intellettuale. Marcus, chiamato Tikus, ha un fratello: Khéphren, mezzala del Nizza di Farioli. Il suo idolo era Ronaldo. Prima di vincere lo scudetto e la Supercoppa con l'Inter aveva conquistato solo un titolo Europeo con la Francia Under 19, in compagnia di Kylian Mbappé e dell'allenatore Ludovic Batelli. Era il 24 luglio del 2016: 4-0 all'Italia di Barella e Dimarco, che adesso si fanno i selfie con lui durante festa per la seconda stella.

È nato in una clinica di Parma. Una carriera cominciata nell'Olympique de Neuilly e nel Boulogne-Billancourt. Ai tifosi del Borussia ha lasciato 34 gol e un video che aiuta a comprendere la sua maturità: «Quattro anni fa mi conoscevate per il mio cognome. Grazie per avermi permesso di allargare i confini dei miei sogni». Nell'Inter il complimento più bello l'ha ricevuto da Massimo Moratti: «Intelligenza e qualità, ci ha subito affascinato». Come una medaglia.

L'ALBO D'ORO della SERIE A

dal 1929-30 torneo a girone unico

Anno	Vincitore
1898	Genoa
1899	Genoa
1900	Genoa
1901	Milan
1902	Genoa
1903	Genoa
1904	Genoa
1905	Juventus
1906	Milan
1907	Milan
1908	Pro Vercelli
1909	Pro Vercelli
1909-10	Inter
1910-11	Pro Vercelli
1911-12	Pro Vercelli
1912-13	Pro Vercelli
1913-14	Casale
1914-15	Genoa
1919-20	Inter
1920-21	Pro Vercelli
1921-22	Pro Vercelli e Novese
1922-23	Genoa
1923-24	Genoa
1924-25	Bologna
1925-26	Juventus
1926-27	Torino
1927-28	Torino
1928-29	Bologna
1929-30	Ambr. Inter
1930-31	Juventus
1931-32	Juventus
1932-33	Juventus
1933-34	Juventus
1934-35	Juventus
1935-36	Bologna
1936-37	Bologna
1937-38	Ambr. Inter
1938-39	Bologna
1939-40	Ambr. Inter
1940-41	Bologna
1941-42	Roma

INZAGHI

L'Inter migliore spettacolare ed ermetica

voto 10

Vincente, spettacolare, spietata, ermetica. Sono solo alcuni degli aggettivi che aiutano a descrivere l'Inter creata e costruita da Inzaghi. Era considerato il mago di Coppa, per la sua abilità nel preparare e affrontare le sfide senza un domani. Veniva, invece, criticato per la mancanza di continuità nell'arco di una stagione: la dote senza la quali vincere uno scudetto è impossibile. Beh, stavolta la sua Inter ha viaggiato come una corazzata, spazzando via tutto e tutti. È il primo (meritato) tricolore da allenatore per Simone, curiosamente più ammirato e celebrato all'estero che in Italia. La squadra nerazzurra è stata impeccabile negli scontri diretti e sempre feroce e concentrata nelle sfide sulla carta meno semplici. Significativo anche il fatto di chiedersi se l'Inter abbia mai giocato così bene.

Dai nuovi arrivi ai calciatori più esperti fino ai riscatti di chi aveva deluso: sono tanti i protagonisti di un campionato dominato Ecco i loro voti

Lautaro super, Di

di Pietro Guadagno
MILANO

INTER

Sommer 9
Raccoglieva un'eredità pesante, come quella lasciata da Onana. Invece, è riuscito presto a cancellarne il ricordo. Vero che la fase difensiva è stata complessivamente eccellente, ma ha comunque infilato una serie di parate decisive, nonostante i pochi palloni che transitavano dalle sue parti. La concentrazione, sicuramente, non gli fa difetto. Certo, non sarà un regista aggiunto, ma con i piedi se l'è cavata egregiamente.

Pavard 8,5
"Benjamin l'interista": così si è definito al momento del suo sbarco in Italia, a dimostrazione di quanto forte fosse la sua voglia di nerazzurro.
Ha portato esperienza ad alto livello, seppure anche lui abbia avuto bisogno di tempo per imparare il "codice" Inzaghi. Frenato da un infortunio, è stato impeccabile nella fase difensiva, crescendo via via con il contributo da braccetto in fase di possesso.

Acerbi 8,5
In questa stagione i muscoli l'hanno tradito in un paio di occasioni, ma nonostante abbia ormai superato le 36 primavere resta uno straordinario interprete del ruolo di centrale di una difesa a 3. Gli "scalpi" dei più grandi centravanti appesi alla sua cintura diventano sempre più numerosi. L'unico rammarico è che la carta d'identità non fa sconti. Suo l'1-0 nel derby decisivo.

Bastoni 9
Difensore o centrocampista? La realtà è che ormai la sua dimensione è doppia. Non è solo questione di piede educato, ma anche di visione di gioco e di tempismo negli inserimenti, anche grazie alla perfetta "sincronia" con Dimarco. Si può dire che faccia scuola da questo punto di vista: difficile, insomma, trovare un altro difensore con le stesse qualità. Senza di lui, l'impianto di Inzaghi perderebbe un cardine fondamentale.

Darmian 8
È come il buon vino: più invecchia e più diventa buono. L'affidabilità è il suo mantra. La duttilità, forse, la dote più preziosa, visto che Inzaghi può metterlo dove vuole, già sapendo che il rendimento sarà di alto livello. E come nell'anno dello scudetto di Conte ha messo un paio delle sue zampate nelle porte avversarie, giusto per far vedere come sappia farsi trovare pronto pure a finalizzare l'azione.

Barella 8,5
Una dinamo inesauribile, capace di alimentare di elettricità un'intera squadra. È vero, ha segnato meno dell'anno scorso (evidentemente il suo mirino non era sempre centrato), ma con il suo moto perpetuo, imprescindibile per le rotazioni della mediana, la sua capacità di assaltare l'area, oltre che, all'occorrenza, di tamponare, è stato comunque il solito trascinatore.

Mkhitaryan 8,5
Una sorta di highlander. A 35

Stagione	Squadra
1942-43	Torino
1945-46	Torino
1946-47	Torino
1947-48	Torino
1948-49	Torino
1949-50	Juventus
1950-51	Milan
1951-52	Juventus
1952-53	Inter
1953-54	Inter
1954-55	Milan
1955-56	Fiorentina
1956-57	Milan
1957-58	Juventus
1958-59	Milan
1959-60	Juventus
1960-61	Juventus
1961-62	Milan
1962-63	Inter
1963-64	Bologna
1964-65	Inter
1965-66	Inter
1966-67	Juventus
1967-68	Milan
1968-69	Fiorentina
1969-70	Cagliari
1970-71	Inter
1971-72	Juventus
1972-73	Juventus
1973-74	Lazio
1974-75	Juventus
1975-76	Torino
1976-77	Juventus
1977-78	Juventus
1978-79	Milan
1979-80	Inter
1980-81	Juventus
1981-82	Juventus
1982-83	Roma
1983-84	Juventus
1984-85	Verona
1985-86	Juventus
1986-87	Napoli
1987-88	Milan
1988-89	Inter
1989-90	Napoli
1990-91	Sampdoria
1991-92	Milan
1992-93	Milan
1993-94	Milan
1994-95	Juventus
1995-96	Milan
1996-97	Juventus
1997-98	Juventus
1998-99	Milan
1999-00	Lazio
2000-01	Roma
2001-02	Juventus
2002-03	Juventus
2003-04	Milan
2004-05	revocato
2005-06	Inter (a tavolino)
2006-07	Inter
2007-08	Inter
2008-09	Inter
2009-10	Inter
2010-11	Milan
2011-12	Juventus
2012-13	Juventus
2013-14	Juventus
2014-15	Juventus
2015-16	Juventus
2016-17	Juventus
2017-18	Juventus
2018-19	Juventus
2019-20	Juventus
2020-21	Inter
2021-22	Milan
2022-23	Napoli
2023-24	Inter

LAUTARO

Il capitano uomo squadra e goleador

voto 10

Lo scudetto del capitano. C'è la firma del Toro sulla seconda stella. Del resto, Lautaro è stato il dominatore dell'intero torneo, il trascinatore di un gruppo che è sembrato in missione sin dal primo giorno. Dopo aver vissuto il primo tricolore all'ombra di Lukaku, stavolta l'argentino si è preso la scena, reggendola da straordinario protagonista ed esibendo tutti i suoi colpi. Il suo merito è il lavoro: è puntualmente migliorato in ogni anno della sua carriera. Ormai non è soltanto un bomber. Lautaro sa giocare con e per la squadra. Non a caso la sua intelligenza calcistica gli ha permesso di integrarsi senza problemi prima con Big Rom e poi con Dzeko. Ma è con Thuram che ha trovato la spalla ideale. Forse perché, dopo essersi sempre messo a servizio di un compagno, ora lui è il fulcro dell'attacco.

CALHANOGLU

Fulcro del gioco e idolo dei tifosi: si è consacrato

voto 9,5

Se l'Inter ha sempre o quasi dato l'impressione di essere un meccanismo perfetto, la spiegazione è che ogni ingranaggio è stato collocato al posto giusto. C'è un ingranaggio, però, più importante degli altri, perché attraverso di lui tutto gira e funziona per il meglio. Quell'ingranaggio, nell'Inter, si chiama Calhanoglu, il regista, il fulcro del gioco, che passa sempre dai suoi piedi. Fino alla sera del 4 ottobre 2022, però, il turco non era un regista. Lì, contro il Barcellona, è svoltata la sua carriera e pure la storia dell'Inter. In pochi mesi è diventato un interprete straordinario del ruolo, scalzando Brozovic e conquistando ancora di più i tifosi, che già lo adoravano per aver cambiato sponda del Naviglio. Quest'anno è stata la sua consacrazione. Con l'aggiunta della perfezione nel trasformare i calci di rigore.

imarco e Barella al top

anni ha esibito una freschezza sorprendente. E Inzaghi ne ha approfittato per farlo giocare sempre, o quasi. Del resto, con la sua intelligenza, unita all'indiscussa qualità, è stato determinante per dare equilibrio in mezzo al campo. Doveva essere un rincalzo di lusso, quando è arrivato dalla Roma, nel 2022, invece "Michele", come lo chiamano tutti nello spogliatoio nerazzurro, si è pure guadagnato il rinnovo di contratto.

Dimarco 9
Non è soltanto un esterno, ma una sorta di rifinitore dirottato sulla fascia. La qualità del suo mancino è tale da poter disegnare qualsiasi tipo di traiettoria. Sa anche che inserirsi in area, però, per colpire e fare male. Merito pure dell'intesa costruita negli anni con Bastoni: una delle armi dell'Inter inzaghiana. La vera novità, però, sono i suoi tagli sulla destra. Ogni anno, riesce ad aggiungere qualcosa al suo già ricco repertorio.

Thuram 9
Da terzo attaccante a partner ufficiale di Lautaro: era uno dei dubbi a inizio di stagione, invece sul campo si è rivelato una delle carte vincenti. Ha segnato (spesso il gol dell'1-0), ha fornito assist e si è procurato rigori: insomma, numeri eccellenti, nonostante fosse al debutto nel calcio italiano. Ma il vero valore aggiunto si è rivelato proprio la sinergia con Lautaro, mai così dominante. Difficile pensare che con Lukaku potesse andare meglio di così. In gol anche nel derby di ritorno.

Audero 7
Sommer gli ha lasciato le briciole, ma lui ha saputo raccoglierle nel migliore dei modi, beneficiando anche di una difesa di acciaio.

Bisseck 8
Tutto da scoprire e con qualche dubbio addosso, invece si è rivelato un diamante, sgrezzatosi con il passare dei mesi. Ha digerito il calcio italiano rapidamente, sfruttando gli allenamenti per imparare. Si è fatto trovare pronto quando chiamato in causa, anche in sfide complicate, aggiungendo pure gol pesanti.

De Vrij 8
Il titolare del ruolo è stato ancora Acerbi, ma a differenza dell'anno passato, là dietro, ha garantito pressoché la stessa sicurezza, con la difesa che ha continuato a rimanere blindata. La riserva perfetta: per atteggiamento e rendimento.

Carlos Augusto 8
Veniva dal Monza, ma non ha sofferto il salto in una big, anzi. Non avrà la stessa qualità di piede di Dimarco, ma è solido, rapido e duttile. Di fatto, si è evoluto in una sorta di jolly, seguendo l'esempio di Darmian, adattandosi alla grande anche come braccetto sinistro.

Dumfries 7,5
Il suo problema è la continuità nell'arco della stagione. È in grado di raggiungere picchi altissimi di efficacia, come nella prima parte. A cui seguono, però, periodi di scarsa brillantezza. Molto dipende dal fisico: quando è al meglio, è devastante, altrimenti fatica.

Cuadrado 6
Giusto il tempo di un paio di flash, poi lo stop a causa di un fisico ormai usurato.

Buchanan 6
Arrivato per coprire il vuoto lasciato da Cuadrado, di fatto Inzaghi non ne ha avuto bisogno.

Frattesi 8
Anche lui è uno degli uomini-scudetto. Considerati i minuti giocati ha una media-gol da vero bomber. Ha accettato il ruolo di rincalzo di lusso, rivelandosi abilissimo a entrare in corsa: così ha "spaccato" diverse partite. È entrato subito in sintonia con l'ambiente. Con la sua carica ha saputo accendere San Siro.

Asllani 7,5
Dopo un anno in fondo alla panchina, si è guadagnato la fiducia di Inzaghi, che gli ha fatto "finire" diverse gare, riuscendo a dare fiato a Calhanoglu. La sua maturazione non è ancora completa, ma il balzo in avanti c'è stato.

Klaassen 6
È stato solo una comparsa. Ma la sensazione è che si sia divertito parecchio.

Sensi 6
Spiccioli di campo e il trasferimento mancato a gennaio.

Arnautovic 7
Con quella stazza, ha finito per essere penalizzato dall'utilizzo ridotto.
E i due infortuni seri l'hanno frenato proprio quando, probabilmente, stava raggiungendo la migliore condizione. Si è fatto perdonare qualche gol mancato di troppo come uomo-spogliatoio: i compagni lo adorano.

Sanchez 7
Tornato dopo un solo anno e soprattutto dopo essere stato pagato per andare via, ha rispettato la promessa di accettare il suo ruolo di riserva. Ha trovato spazio soprattutto nella seconda parte della stagione, regalando alcuni lampi del grande Niño.

IL COMMENTO

Tra i grandi di sempre con il gioco

di Alberto Polverosi

Nella sua storia, l'Inter ha vinto tanto, ha vinto tutto, ma forse non è mai stata bella come l'Inter di adesso. Ha sempre avuto campioni straordinari, allenatori di primissimo livello, ha vinto con Herrera che allenava Sarti, Burgnich, Facchetti eccetera eccetera, con Trapattoni e Zenga, Bergomi, Brehme, con Mancini e Julio Cesar, Zanetti, Cordoba, con Mourinho e Julio Cesar, Maicon, Chivu e poi con Conte e Handanovic, Skriniar, De Vrij. Ma questo campionato porta la seconda stella e porta anche il gioco. Inzaghi diventerà famoso come gli illustri predecessori appena citati, la squadra entrerà nel cuore del popolo nerazzurro come quelle di HH e del Trap, di Mancio, di Mou e di Antonio il salentino, e accadrà dopo questo successo, anzi, questo trionfo.

L'Inter ha vinto il campionato 2023-24 sorprendendo tutti per il cambio di linea. Non solo forza fisica, carattere, potenza, ma anche tecnica, anche qualità. Ci sono state delle partite che il suo modo di giocare ha letteralmente squilibrato, partite dominate anche sul piano della fantasia. All'ultima giornata del campionato scorso, la classifica diceva una verità, ma anche una mezza bugia: che il Napoli avesse stra-meritato il titolo nessun dubbio, ma che l'Inter fosse finita al terzo posto a 18 punti di distanza e a -2 perfino dalla Lazio, questo no, non poteva essere vero. Lo ha capito Inzaghi e lo ha capito Marotta che in estate ha consegnato al suo allenatore un organico più completo e più competitivo. Il miglior organico della Serie A.

Il Napoli, per demeriti propri, è scomparso subito dalla scena e l'Inter si è approfittata di una concorrenza non all'altezza. Una concorrenza dominata anche negli scontri diretti. Ha vinto ovunque, ha vinto bene, segnando una valanga di gol grazie anche al suo bomber Lautaro. E' stata una squadra bella da vedersi. In tribuna o davanti allo schermo ha dato agli spettatori, anche a chi non era suo tifoso, la sensazione che prima o poi avrebbe segnato, che la differenza del suo gioco avrebbe avuto la meglio. E' la sensazione che ti trasmette una squadra sicura di sé, capace di capire, interpretare e volgere a proprio favore ogni momento della gara.

Inzaghi ha dato vita a una creatura solida, compatta, unita e convinta. Ha fatto un gran lavoro, perfezionando un modulo da cui non si è mai staccato e chissà se mai si staccherà. L'attacco sugli esterni, sostenuto dai lanci di Calhanoglu, l'appoggio a metà campo non di uno, ma di due difensori contemporaneamente, la potenza di fuoco di Lautaro, l'aggressività di Thuram, la qualità di Barella e Mkhitaryan, la solidità di Pavard (che si è inserito in un attimo), l'attacco fantastico di Dimarco, la duttilità di Darmian, la rapidità con cui Sommer non ha fatto rimpiangere Onana (anzi), il sostegno in certi momenti di Sanchez, Asllani, Carlos Augusto e Bisseck, tutto questo ha portato l'Inter allo scudetto della stella. Ora la sua scommessa sarà superare quota 20 e se dietro non si danno una mossa è un traguardo più che possibile.

Tre stagioni di lavoro ad Appiano Gentile e un modello tattico perfezionato nel tempo: vi spieghiamo la filosofia del tecnico e del suo staff

Inzaghi e il calcio relazionale dell'Inter

Il 3-5-2 di inizio carriera si è evoluto, Simone studia le connessioni tra i suoi giocatori: «Non parlo di modulo conta l'occupazione degli spazi». Applausi da Sacchi e Spalletti

di Fabrizio Patania

L'incrocio a Formello risale all'estate 2010. Simone, cedendo ai dolori alla schiena, si era appena ritirato. Lotito e Tare gli avevano affidato gli Allievi. Si apriva il percorso da allenatore. La domanda classica. Come giocherai? Un sorriso e il gusto per la battuta, mai passata di moda, una sua caratteristica. «Modulo 4-2-3-1 con gli esterni d'attacco alla spagnola. Calcio champagne, ci divertiremo». Sette anni dopo, mollata la Primavera e attraversando la prima stagione sulla panchina della Lazio, sarebbe passato alla difesa a tre. Un marchio di fabbrica indelebile e caratterizzante su cui ormai lavora - in costante progresso e supportato da uno staff tecnico all'avanguardia - dai primi mesi del 2017. Max Farris, il suo vice, lo assiste nel curare i meccanismi della difesa. Mario Cecchi, il tattico arrivato da Empoli, sviluppa i movimenti di centrocampo e attacco. Riccardo Rocchini, secondo di Baroni ai tempi del Benevento, sorveglia e osserva l'Inter dall'alto, comunica dalla tribuna con l'auricolare e il sostegno in tempo reale dei match analyst.

EVOLUZIONE. Simone e i suoi collaboratori non si sono mai fermati, perfezionando un 3-5-2 che nella passata stagione era stato criticato e messo in discussione (imputavano a Inzaghi la mancanza di un piano tattico alternativo) come era successo in precedenza alla Lazio. In tempi recenti, invece, ha riscosso consensi unanimi, strappando persino gli applausi di Arrigo Sacchi. Non è più un modulo statico e invariabile. «Simone mi sembra un allenatore più europeo, è sulla strada giusta per diventare uno stratega. Prima era tattico, giocava sugli errori degli avversari. Ora crea calcio, continua ad attaccare per segnare il secondo gol, non si chiude in difesa. Il suo obiettivo è dominare il campo» l'analisi dell'ex tecnico del Milan. Luciano Spalletti, invece, a Coverciano ha tenuto una lezione agli allenatori e ha parlato di "calcio relazionale", indicando l'Inter come un modello da seguire per le connessioni e la libera interpretazione del gioco attraverso la sintonia dei suoi calciatori. Il gol di Bisseck al Dall'Ara sfruttando il cross di Pavard (definito "da terzo a terzo" nel gergo di Coverciano) rappresenta il manifesto ispiratore dei neo campioni d'Italia. Squadra imprevedibile, piena di risorse e di soluzioni, in cui tutti difendono e tutti attaccano senza dipendere soltanto dalla vena realizzativa di Lautaro e Thuram. E' un calcio totale e offensivo.

Il gol di Bisseck a Bologna grazie al cross di Pavard è il manifesto

MOVIMENTO. Qualche giorno fa, ritirando al Coni il premio intitolato a Bearzot, Simone parlava della trasformazione tattica dell'Inter a cui abbiamo assistito nell'ultimo periodo. Il divertimento e l'entusiasmo del gruppo lo hanno aiutato. «Il calcio si sta evolvendo, tante volte sento

parlare di moduli, difesa a quattro oppure a tre. Parlerei di occupazione degli spazi. Lavoro all'Inter da tre anni, partiamo con un assetto, ma poi andiamo a occupare gli spazi con gli stessi calciatori. Può capitare, in un momento della partita, che i tre difensori diventino centrocampisti. Lavoriamo per portare la squadra a muoversi e pensare nello stesso modo. Ho la fortuna di allenare giocatori maturi e funzionali, altrimenti non avremmo ottenuto certi risultati». Il ct dell'Italia all'Europeo si presenterà con il blocco dell'Inter e un'idea di calcio fluida, cosiddetta liquida, imprevedibile. Il gioco è rimasto lo stesso, sono cambiate le definizioni rispetto al passato. Differenze impercettibili, a volte persino esagerate o sofisticate, quasi da scienziati agli occhi del pubblico. Eppure è materia di studio per gli allenatori.

CONNESSIONI. Si parla di "calcio posizionale" (modello Manchester City) quando si ricerca la superiorità attraverso il controllo del pallone, preso come riferimento principale in fase di non possesso: le posizioni non sono fisse ma flessibili, variano in base all'assetto avversario e alla posizione della palla. Si parla di "calcio relazionale" quando si arriva allo stesso risultato con un percorso opposto. Le relazioni, è bene precisarlo, sono insite nel gioco. Per i seguaci di Guardiola il sistema tattico crea le connessioni. Per Diniz (tecnico del Fluminense in finale al Mondiale per Club) e per gli allenatori iscritti a questa scuola di pensiero, sono le "connessioni" tra i calciatori a creare un sistema tattico variabile, interpretando il gioco secondo istinto e intesa. Se Bastoni avanza, nel caso dell'Inter, Mkhitaryan e Dimarco sanno come innescarlo e coprirlo. Si trovano a occhi chiusi. Se Darmian scende sulla corsia laterale e attacca come un esterno. Quando Barella taglia il campo, Calhanoglu verticalizza con un tocco, usando le sponde di Lautaro, finto trequartista. Sono i giocatori a disegnare il modulo. Movimento costante, ruoli intercambiabili, questione di intesa spontanea, di "relazioni" nate sul campo. L'Inter della seconda stella ha dato quasi sempre la sensazione di essere irresistibile e sorprendente.

Intesa spontanea tanto movimento e intercambiabilità costante dei ruoli

---

IL CICLO DI INZAGHI

Tre anni di corsa per lo scudetto: Simone fa 6

2021-22
Inzaghi, da oggi il terzo allenatore più vincente della storia dell'Inter con 6 titoli dietro Herrera e Mancini (7), arriva a Milano dopo lo scudetto di Conte, ma non riesce a confermarsi in vetta soprattutto per una sconfitta a Bologna, in un recupero di fine aprile. Lo scudetto va al Milan. Il percorso europeo viene interrotto dal Liverpool agli ottavi, ma la stagione porta comunque due trofei superando la Juve: Supercoppa e Coppa Italia.

2022-23
Il Napoli stravince il campionato e per Lautaro e soci sarà ancora una stagione di coppe: la Supercoppa arriva a gennaio nel derby contro il Milan (3-0), la Coppa Italia a maggio contro la Fiorentina. La Champions prosciuga le energie dei nerazzurri, che si attardano in A (12 sconfitte) risalendo comunque al 3° posto, ma garantisce un cammino esaltante fino alla finale di Istanbul, persa col City.

2023-24
Simone "il re di Coppe" diventa il signore del campionato, dominato. La Supercoppa finisce ancora nella bacheca nerazzurra (battute Lazio e Napoli nella final four araba), mentre l'avventura in Coppa Italia termina agli ottavi (passa il Bologna) così come quella in Champions nella dolorosa eliminazione ai rigori con l'Atletico Madrid.

gio.mar.

C'era una volta il famoso "blocco Juve" ora i nerazzurri riforniscono la Nazionale

Il made in Italy che non passa mai di moda

La seconda stella ha cinque punte: Acerbi, Bastoni, Dimarco, Darmian e Frattesi, il miglior "sesto uomo" del campionato. L'ossatura azzurra è una delle chiavi del successo

di Giorgio Marota

Alla settimana della moda interista, quella della lunga attesa conclusa con un trionfo storico nel giorno del derby, hanno raccontato che il made in Italy fa sempre tendenza e non tramonta mai. Questo scudetto verrà ricordato, dopotutto, per una vera Inter-nazionale, vestita con l'abito delle grandi occasioni fin dalla prima giornata di campionato. E per un'Inter a trazione italiana che, pur avendo accettato il compromesso dell'influenza francese nello spogliatoio (la lingua dello svizzero Sommer e dei blues Thuram e Pavard, tre riforzi decisivi), su alcuni dei migliori talenti del nostro calcio ha costruito una fortuna tecnico-tattica. C'era una volta il blocco italiano di una Juve che dominava il campionato occupando pure quasi tutte le caselle della Nazionale nelle competizioni più prestigiose, mentre oggi quella di Inzaghi è la squadra che strizza di più l'occhio alla selezione del ct Spalletti. All'Europeo in Germania avremo non a caso un'ossatura nero...azzurra.

CINQUE PUNTE. La seconda stella brilla con la luce propria di fenomeni come Lautaro, Thuram e Calhanoglu. Eppure è una stella a cinque punte, cinque come i riferimenti preziosi che nel corso della stagione hanno indicato l'orizzonte da seguire. Tutti italiani, tutti leader che in vario modo, e in diversi ruoli, hanno contribuito al successo. Nella difesa meno battuta della Serie A hanno abitato ad esempio due inquilini temibili per tutti i centravanti, Acerbi e Bastoni. Entrambi hanno facilitato l'inserimento di Pavard, accogliendo volentieri nella loro famigliola pure Matteo Darmian, jolly sempre pronto all'uso e in grado di garantire lo stesso rendimento di altissimo livello sia nel terzetto arretrato sia sulla fascia. Un'ossatura che parli la stessa lingua, del resto, è fondamentale per facilitare certi processi e permettere anche ai nuovi arrivati di integrarsi facilmente. Per Acerbi, in particolare, non è stata una stagione facile: Francesco ha dovuto affrontare e superare anche le conseguenze di due casi poco edificanti come il dito medio rivolto ai tifosi della Roma e il presunto insulto razzista a Juan Jesus (assolto dal giudice per insufficienza di prove), che non hanno comunque impattato in negativo sul suo rendimento in campo; segnando il gol scudetto al Milan ha in qualche modo chiuso il cerchio.

Francesco Acerbi, 36 anni, e Alessandro Bastoni, 25 GETTY

Bastoni, Acerbi, Darmian. Con loro Dimarco, il più interista di tutti, il vero tifoso in campo. Non sarebbe corretto però ridurre il contributo del 26enne milanese alla sola applicazione feroce: l'esterno mancino è rimasto sempre lucido in zona gol, trasformandosi più di una volta in un prezioso rifinitore. E poi c'è Barella, un nome che sa di garanzia. Sempre presente tranne il giorno in cui il giudice sportivo l'ha fermato per somma di ammonizioni (Fiorentina-Inter, 28 gennaio), Nicolò ha il Dna vincente di questa Inter: tampona, contrasta, rincorre, s'inserisce, crea, conclude e si esalta nei momenti clou. Alla voce "mezzala", nel dizionario del calcio, c'è da tempo il suo volto.

SESTO UOMO. Nell'Olimpo nerazzurro meriterebbe un posto pure un "sesto uomo", definizione che nel basket descrive il giocatore che parte sempre dalle retrovie ma poi si rivela decisivo. In Nba dagli anni Ottanta esiste il "Sixth Man of the Year Award", votato da una giuria di esperti, e celebra l'uomo più puntuale all'appuntamento col destino. Se ci fosse un premio simile in Serie A quest'anno verrebbe assegnato per acclamazione a Davide Frattesi, titolare solo nel 9% delle partite, col 22% appena dei minuti giocati, eppure in grado di segnare 7 gol (due decisivi nel recupero contro Verona e Udinese). Una rete ogni 129', meglio di un centravanti.

Dai leader italiani contributo decisivo Ci sarà tanta Inter all'Europeo

LA PARTITA DI IERI NELL'ANALISI OPTA

Roma
Bologna

Tiri nello specchio / Fuori

	Roma	Bologna
Tiri nello specchio	5	3
Fuori	6	5

	Roma	Bologna
Tiri totali	14	11
Tiri respinti	3	3
Colpi di testa	28	5

Lo strepitoso gol di El Azzouzi, l'esultanza di Saelemakers e Zirkzee, la festa dei giocatori del Bologna. In basso da sinistra Dybala, Maresca, De Rossi e Motta
ANSA, LAPRESSE

BOLOGNA CAPIT

Grande partita dei rossoblù di Motta: scatto Champions e Juve a due punti Maresca infierisce sulla squadra di De Rossi che resta quinta ma con il peso di un calendario molto difficile

Il numero di El Azzouzi, la classe di Zirkzee, il contropiede di Saele A una Roma stanchissima non resta che il gol rabbioso di Azmoun

di Roberto Maida
ROMA

Guarda come sorride il mago Thiago Motta: dentro al suo cilindro è nascosta, ma nemmeno più tanto, la parola composta che i bolognesi ancora faticano a pronunciare: Champions League. La vittoria dell'Olimpico, corposa e spettacolare, verrà ricordata forse come passo decisivo verso l'impresa. La Roma invece esce stravolta dallo scontro diretto, il primo di una serie massacrante che ne chiarirà il destino: adesso dovrà vincere a Udine la partita da 18 minuti per difendere il quinto posto dalla rincorsa di Atalanta e Lazio e domenica a Napoli non potrà contare su Paredes (squalificato come Llorente). La seconda sconfitta in campionato è piena di attenuanti per De Rossi, che doveva allestire una squadra competitiva dopo lo sforzo compiuto in Europa League per difendere (in inferiorità numerica) l'accesso alla semifinale. Infatti l'Olimpico strapieno ha cantato e applaudito la squadra al fischio finale di Maresca. Ma è una picconata alla classifica che probabilmente la Roma non aveva messo in preventivo.

LA DIFFERENZA. Il primo tempo sarebbe potuto finire anche diversamente, perché El Shaarawy (0-0) e Paredes (0-1) sono stati imprecisi sul più bello, ma il Bologna in molti momenti è stato padrone della partita. In tutte le specialità. Merito principale dello stratega, Thiago Motta, che per sostituire Ferguson ha scelto El Azzouzi e il 4-1-4-1 con Freuler e Aebischer a oscurare la visuale di Dybala. Il marocchino, che non metteva piede in campo dal 23 febbraio, è stato determinante segnando con un colpo da karateka l'1-0 e fornendo l'assist del raddoppio a Zirkzee, che è stato a tratti strepitoso come regista offensivo e dopo cinque giornate di astinenza ha riscoperto anche il gusto della finalizzazione.

DEFICIT. De Rossi aveva provato a gestire le energie, cambiando quattro pezzi rispetto alla partita contro il Milan. Ma troppi giocatori erano stanchi e svuotati: l'eroe Mancini, che trovi tra i colpevoli sui gol, ma anche Pellegrini ed El Shaarawy, che faticavano ai ritmi intensi imposti dall'avversario. Dybala sbatteva contro il muro. In più Abraham, alla prima da titolare dopo quasi un anno, non aveva sufficiente brillantezza per impensierire una difesa che non prendeva gol dal 9 marzo.

CONTROLLO. L'Europa è una splendida occasione ma anche una fatica che alla lunga costa punti in classifica. La Roma ci era già passata lo scorso anno, durante la cavalcata di Mourinho verso Budapest. Il Bologna è stato bravissimo, per qualità e personalità, ad approfittarne in toto. Giro palla efficace, sovrapposizioni continue, pressing incessante. Che fosse una candidata autorevole alla Champions League lo raccontava già il resto del campionato. Che però lo confermasse rumorosamente nello scontro diretto senza uno dei suoi migliori giocatori e rinunciando anche all'imprevedibilità di Orsolini è stato per certi versi sorprendente. Ed esaltante, per i 2.500 tifosi al seguito.

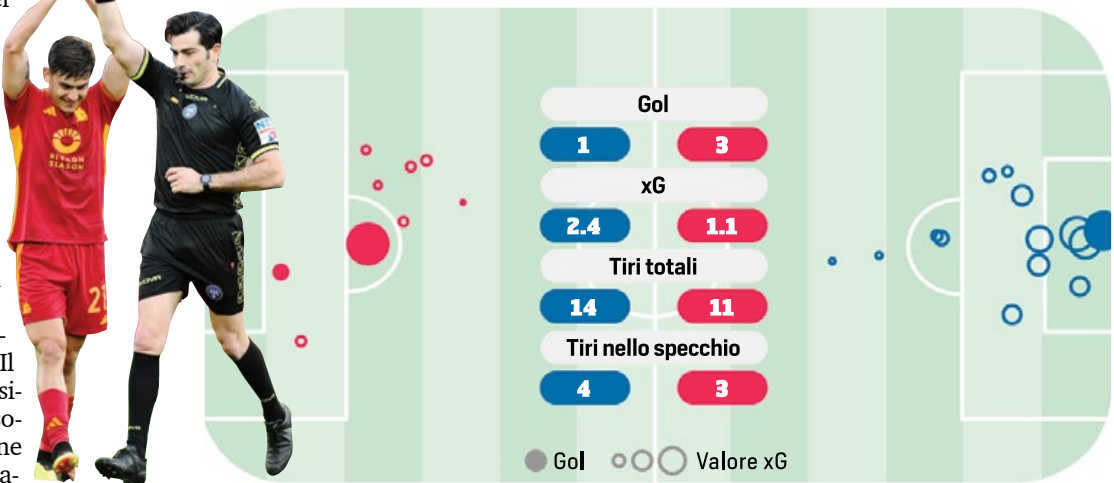
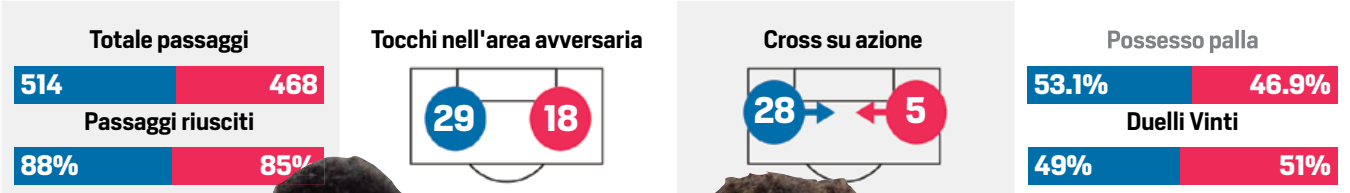
AGGIUSTAMENTI. Dopo l'intervallo la Roma ha reagito. Ma a differenza di altre volte è stata sfortunata quando El Shaarawy ha colpito in piena faccia Posch piazzato sulla linea di porta. Sarebbe stato probabilmente 1-2. A quel punto De Rossi ha fatto tre cambi tutti insieme: dentro Azmoun, Karsdorp e Spinazzola per aggiungere freschezza e verve. E ha ottenuto lo scossone che bramava proprio grazie ad Azmoun, innescato da un cross di Pellegrini. Il lampo tuttavia non ha spaventato il Bologna, che forse aveva bisogno di sentire il pericolo per ricominciare a giocare. Detto, fatto. Su una palla persa da Dybala a centrocampo l'aggressione feroce e il tracciante di Zirkzee hanno liberato Saelemakers che ha scavalcato Svilar con un cucchiaio di tottiana scuola. È stata la mazzata definitiva sulla partita, alla quale De Rossi ha cercato di rispondere con Baldanzi, poi con il baby Joao Costa (esordio in A) e il 4-2-3-1. Ma la benzina era finita. Il sogno Bologna invece sembra già realtà: mai con i tre punti era salito a quota 62 dopo 33 giornate. Un altro segnale.

ROMA-BOLOGNA
LA MAPPA DELLE CONCLUSIONI

	Roma	Bologna
Gol	1	3
xG	2.4	1.1
Tiri totali	14	11
Tiri nello specchio	4	3

Gol · Valore xG

Statistica	Roma	Bologna
Totale passaggi	514	468
Passaggi riusciti	88%	85%
Tocchi nell'area avversaria	29	18
Cross su azione	28	5
Possesso palla	53.1%	46.9%
Duelli Vinti	49%	51%

TALE

I NUMERI

Record di punti
Il Bologna ha raccolto 62 punti dopo 33 gare in questo campionato (17V, 11N, 5P) per la prima volta nell'era dei tre punti a vittoria; in aggiunta, l'ultima volta che i felsinei avevano fatto meglio a questo punto della stagione in Serie A risale al 1966/67 (62 contando 3 punti a vittoria da sempre).

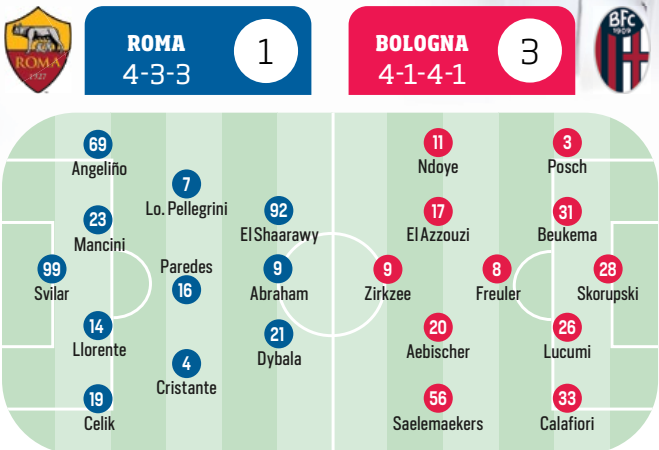
53ª vittoria
La Roma è l'avversaria contro cui il Bologna ha vinto il maggior numero di partite in Serie A: 53 successi degli emiliani in 152 sfide, completano 45 pareggi e 54 vittorie giallorosse.

Due ko in casa
La Roma ha perso due delle ultime cinque gare casalinghe in Serie A (vs Inter e Bologna – 3V) tante quante quelle rimediate nelle precedenti 18 in casa (11V, 5N).

Bis rossoblù
Il Bologna ha vinto entrambe le sfide stagionali di Serie A contro la Roma per la prima volta dal 1966/67 con Luis Carniglia come allenatore.

ROMA 1 (4-3-3) — **BOLOGNA 3** (4-1-4-1)

ROMA: 99 Svilar; 69 Angeliño, 23 Mancini, 14 Llorente, 19 Celik; 7 Lo. Pellegrini, 16 Paredes, 4 Cristante; 92 El Shaarawy, 9 Abraham, 21 Dybala.

BOLOGNA: 28 Skorupski; 3 Posch, 31 Beukema, 26 Lucumi, 33 Calafiori; 8 Freuler; 11 Ndoye, 17 El Azzouzi, 20 Aebischer, 56 Saelemaekers; 9 Zirkzee.

ALLENATORE: De Rossi
SOSTITUZIONI: 6' st Spinazzola per Angeliño, Karsdorp per Celik, Azmoun per Abraham; 27' st Baldanzi per El Shaarawy; 40' st Joao Costa per Cristante.
A DISPOSIZIONE: Rui Patricio, Boer, Huijsen, Smalling, Renato Sanches, Aouar, Kristensen, Bove, Zalewski. AMMONITI: 6' pt Paredes per condotta non regolamentare; 13' pt Angeliño, 33' pt Pellegrini, 40' pt El Shaarawy per gioco falloso; 18' st Llorente per proteste

ALLENATORE: Motta
SOSTITUZIONI: 24' st Castro per Zirkzee; 33' st Urbanski per El Azzouzi; 35' st Kristiansen per Calafiori, De Silvestri per Posch, Fabbian per Ndoye
A DISPOSIZIONE: Bagnolini, Ravaglia, Ilic, Moro, Orsolini, Karlsson, Corazza, Lykogiannis
AMMONITI: 6' pt Zirkzee per condotta non regolamentare; 18' st Freuler per gioco falloso

MARCATORI: 14' pt El Azzouzi (B), 45' pt Zirkzee (B), 11' st Azmoun (R), 20' st Saelemaekers (B). ASSIST: Calafiori (B), El Azzouzi (B), Zirkzee (B). ARBITRO: Maresca di Napoli. Guardalinee: Passeri e Costanzo. Quarto uomo: Sacchi. Var: Irrati. Avar: Chiffi. NOTE: spettatori 63.850; angoli 9-2 per la Roma; recupero pt 3', st 6'

LA MOVIOLA

di Edmondo Pinna
edmondo_pinna

Maresca, basta la parola: gara da dimenticare

voto 4

Pessima partita di Maresca: a parte sistemarsi il ciuffo di continuo ed estrarre gialli come numeri della tombola, ha perso subito la gara con il doppio giallo Paredes-Zirkzee. Pessimo sul tecnico: Lucumi sgambetta Dybala nulla, contatto d'anca Cristante-El Azzouzi punizione fischiata con un balletto di braccia (di qua, di là, di qua). Soprattutto, la manata di Mancini a Ndoye era da rigore. Primo tempo chiuso con 9 falli e 5 gialli, uno ogni 1,8 fischi. Maresca, basta la parola.

Ok annullare la rete di Castro, Urbanski in offside: merito dell'assistente Costanzo.
Recupero: 9' (3'+6')

DOPPIO ERRORE
Esiste la proporzionalità della pena: se nel battibecco Paredes-Zirkzee, il primo (che simula un colpo in faccia) è da giallo, il secondo (che dà due colpi all'avversario di reazione) è da rosso. Se il rosso è esagerato, ed è giallo, all'altro non va dato nulla.

RIGORE
Manata in faccia di Mancini a Ndoye: ricordate Kean su Faraoni e gol annullato con OFR in Juve-Verona? allora questo è rigore.

GLT
Tiro di Zirkzee, Angeliño devia col pallone già dentro, certifica la GLT.

VAR: Irrati 6
Diciamo il protocollo.

IL COMMENTO

Operai e ingegneri

di Alberto Polverosi

Quando una squadra sa fare tutto, ma proprio tutto, come il Bologna di Thiago Motta, può vincere a Roma una partita decisiva per la Champions contro una sua diretta concorrente segnando un gol dopo 33 passaggi e un altro dopo 3. Siamo di fronte alla formazione tatticamente più ricca e evoluta della Serie A e di fronte a un allenatore che ha saputo trasmettere a quella squadra una conoscenza calcistica senza eguali.

Per rendere l'idea della sua completezza, sfidando la noia del lettore, vale la pena descrivere prima il gol del 2-0 e poi quello, assai più sintetico, del 3-1. Un minuto e 33 secondi di palleggio, precisamente dal 43'11" al 44'44", con 33 tocchi di fila, senza interruzioni romaniste. Dunque: rimessa laterale di Posch e poi, uno dietro l'altro, Beukema, Calafiori, Saelemaekers (numero da applausi su Celik, volato via), Freuler, Posch, Freuler (sempre smarcato), Saelemaekers, Posch, Beukema, El Azzouzi, Beukema, Calafiori, Beukema, El Azzouzi, Aebischer, Lucumi, Saelemaekers, Aebischer, Calafiori, Lucumi, Aebischer, Lucumi, Zirkzee, El Azzouzi, Posch, Zirkzee, Lucumi, Zirkzee, Aebischer, Saelemaekers, El Azzouzi (inserimento senza palla in area e assist di petto), Zirkzee (dribbling su Mancini), gol. All'appello mancavano soltanto Skorupski e Ndoye. Nemmeno il Barcellona di Xavi (in campo), Iniesta e Guardiola in panchina. Quindi il Bologna ama il possesso palla? Certo. Ma anche il contropiede, la ripartenza secca. Ecco il 3-1: palla persa da Dybala a metà campo su pressione di Freuler, agganciata da Lucumi, poi El Azzouzi, tocco a Zirkzee, assist immediato a Saelemaekers, pallonetto su Svilar, gol. Nove secondi in tutto, dal 64'14" al 64'23".

Il Bologna ha battuto una Roma provata dalla fatica di giovedì scorso in Europa League, ma che non ha mai dato l'impressione di farsi schiacciare e ha avuto buone possibilità per segnare più di una rete. Ha vinto la squadra più vera, una cooperativa di operai con la laurea da ingegneri. Zirkzee ha segnato un gran gol, piazzato un assist da trequartista e rincorso di continuo, come un mediano, ora Paredes ora Mancini; Ndoye ha lavorato su tutta la fascia; El Azzouzi (pure lui, gol spettacolare in mezza rovesciata, stile Rummenigge, e assist di petto) ha marcato Pellegrini riducendone la brillantezza; Calafiori ha fatto il terzino sinistro, il mediano e l'ala. E le "uscite" di questa squadra sono da mostrare a Coverciano: sempre un uomo libero, e talvolta due, per ricevere palla, spesso è Lucumi, a volte Calafiori. Sono tutte idee di Thiago Motta, l'allenatore azzecca-mosse.

Il Bologna ha preso 12 punti alle due romane, sei e sei, una vera par condicio. Ora è a soli due punti dal terzo posto della Juventus, gliene mancano sette, massimo otto, per la quasi certezza della Champions. De Rossi invece deve preoccuparsi dell'Atalanta, ma non può essere deluso del tutto dalla partita della Roma. Quando ha trovato le energie per alzare ritmo e intensità, ovvero a inizio ripresa, è andata per due volte vicina al gol prima di arrivarci con Azmoun. E anche nel primo tempo, per un paio di palloni persi dalla difesa rossoblu, avrebbe potuto segnare. Se nell'orchestra del Bologna non si è sentita l'assenza di Ferguson, nella Roma si è avvertita, eccome, quella di Lukaku. Per il grande finale De Rossi avrebbe bisogno della squadra al completo.

Il tecnico deluso dal risultato ma non fa drammi: «Siamo stati meno precisi sotto porta La strada è lunga...»

di Roberto Maida
ROMA

È un lunedì amaro ma non rassegnato: «Abbiamo perso una partita, la strada è lunga, stavolta bisogna fare i complimenti al Bologna». Daniele De Rossi infonde coraggio alla Roma, che si è arresa alla realtà più sorprendente del campionato. Quattro giorni dopo il trionfo contro il Milan, in un periodo senza respiro, non è il momento delle critiche: «Il risultato a volte ci fa vedere le cose in modo nero, estremo. Invece io credo che la nostra sia stata una buona partita, se togliamo dall'analisi ciò che è successo dopo il terzo gol che ci ha un po' ammazzati. Se la Curva Sud ci ha applauditi, con tutti gli errori commessi, significa che ha capito il nostro sforzo. Ci abbiamo provato, non abbiamo mollato. Abbiamo vinto partite in cui i numeri ci premiavano più del dovuto, come contro Verona, Salernitana o Lecce. Stavolta è andata diversamente, siamo stati meno precisi sotto porta, ma questo è il calcio».

LE SCELTE. In questa stagione, considerando anche il girone gestito da Mourinho, la Roma ha perso 17 punti su 36 dopo gli impegni di Europa League: «Io però non ho visto una squadra stanca, a parte Abraham che si è sacrificato ma non poteva essere al top. Ho fatto delle scelte pensando che la formazione fosse giusta. Se El Shaarawy avesse segnato sullo 0-0 forse racconteremmo un'altra partita. Sicuramente siamo stati meno brillanti di altre volte ma può capitare, specie se hai di fronte un grande avversario. Andiamo a casa dispiaciuti, non distrutti». I dettagli sono mancati: «Una squadra forte deve capire i momenti. Non si deve prendere gol al 45'. C'era ancora molto tempo per recuperare».

Leandro Paredes ammonito dall'arbitro Maresca LAPRESSE

De Rossi: «Roma frenata dai nervi»

«Un po' abbiamo sofferto l'arbitraggio e qualche giallo di troppo, quando ci si arrabbia a volte c'è un motivo»

GESTIONE. Adesso si parte per Udine, poi il Napoli, poi il Leverkusen, la Juve e l'Atalanta. Da brividi. De Rossi espone un ghigno sarcastico: «Diciamo che non siamo stati aiutati...». Si riferisce alla decisione della Lega di far continuare Udinese-Roma già giovedì: «Non è un problema di fatica, perché un allenamento può essere più dispendioso di 20 minuti di partita. Però questo viaggio in questo momento è un impegno. Vorrà dire che lo affronteremo pensando di giocare in Europa League: ho una rosa attrezzata per competere su più fronti».

> «Sono contento per Azmoun, tornato con un gol. Abraham si è sacrificato»

RINGHIO. La Roma è sembrata innervosirsi subito per l'arbitraggio: «Un po' è vero, anche se non è successo niente di così grave da poter essere censurato. Io non sono un prete, non sono un chierichetto, quando ci si arrabbia a volte c'è un motivo. In questo caso però non abbiamo perso per colpa dell'arbitro. Magari qualche cartellino giallo è stato sbagliato ma Maresca non ci ha dato un rigore contro ingiusto, o cacciato un calciatore per un abbaglio. Forse eravamo agitati perché non riuscivamo a segnare. A questo proposito sono contento per Azmoun, che è tornato con un gol e ci darà una mano».

LE SOSTITUZIONI. De Rossi ha cercato in ogni modo di riacchiappare la partita, anche dopo il 3-1 di Saelemaekers, tenendo in campo Dybala e Pellegrini: «Con loro abbiamo più possibilità di segnare. Se li avessi sostituiti avrei dato un messaggio sbagliato alla squadra, sarebbe stato come arrendersi». Non è il suo stile, anche per le prossime partite: «Sarà una lunga rincorsa. Sapevamo dall'inizio che sarebbe stato difficile guadagnare punti su tante squadre. Poi l'Atalanta giocherà a fine campionato quando sarà tutto deciso. Ma ci siamo e ci saremo».

IL RECUPERO DELLA 32ª

Giovedì a Udine: 18' e ritorno tutto in giornata

ROMA - **È stata una partita sofferta, è diventata una partita polemica. Ma ormai non c'è più molto tempo per protestare: tra due giorni, già dopodomani, la Roma deve volare in Friuli per completare la partita contro l'Udinese, fresca di cambio di allenatore. Ecco, la sfida tra i campioni del mondo Cannavaro e De Rossi sarà uno dei tanti temi di un 25 aprile molto difficile da preparare. Come si organizza un assalto da 18 minuti più eventuale recuperi sapendo di dover segnare un gol senza però rischiare di concedere il contropiede a una squadra affamata di punti-salvezza? De Rossi si potrà vagamente ispirare al caso di Catania-Roma del 2012, sospesa a mezz'ora dalla fine sempre sul risultato di 1-1. In quel caso lui non giocò - l'allenatore era uno dei suoi modelli, Luis Enrique - ma partecipò sicuramente alle riunioni tecniche di analisi dell'impegno.**
IL VIAGGIO. Dal punto di vista logistico, la squadra partirà direttamente in mattinata con un volo charter. Una volta a Ronchi dei Legionari, come sempre, si sposterà a Udine in pullman. Il rientro è fissato in serata, quando questa tormentata prosecuzione sarà finalmente andata in archivio. Per la successiva trasferta di Napoli - domenica alle 18 - torna invece il programma tradizionale: partenza in treno alla vigilia, dopo l'allenamento.

rob.mai.

LE PAGELLE

Abraham si smarrisce El Shaarawy scarico

6,5 IL MIGLIORE Azmoun

5 IL PEGGIORE Mancini

di Jacopo Aliprandi

ROMA

De Rossi (all.) 5
Squadra stanca fisicamente e mentalmente dopo gli impegni di coppa. Giocatori nervosi, anche per la direzione di gara di Maresca che fa imbufalire lo stesso tecnico. Ko pesante per la lotta al quarto posto, adesso Udinese e Napoli prima del Bayer. Senza riposo per il calendario intasato, DDR dovrà studiare un buon turnover.

Svilar 5,5
Non riesce a intervenire al meglio sui tiri del Bologna. Anche lui non impeccabile, come l'intera squadra giallorossa.

Celik 5
In ritardo sull'affondo di Calafiori per il cross del gol. In continua difficoltà sulla destra per le avanzate dell'ex Roma e l'imprevedibilità di Saelemaekers.

Karsdorp (6' st) 5,5
Non crea pericoli.

Llorente 5,5
Anche lui spaesato sul secondo gol, ma è il meno peggio il fase difensiva. Si prende un giallo per proteste che lo costringerà a saltare il Napoli.

Mancini 5
Compartecipazione di colpe con Pellegrini sul primo gol, viene invece travolto da Zirkzee sul raddoppio. Partita complicata dopo le ultime tre in cui è stato decisivo. Molto stanco e poco lucido.

Angeliño 5,5
Non riesce andare in avanti per la pressione costante di Ndoye, dietro stringe verso i centrali ma le sue marcature sono troppo morbide.

Spinazzola (6' st) 5,5
Qualche cross e nient'altro.

Cristante 5,5
Meno verve del solito. Anche lui viene risucchiato dal folto centrocampo bolognese e non riesce a gestire e a smistare i palloni come vorrebbe.

Joao Costa (40' st) sv
Fa il suo esordio in Serie A.

Paredes 6
Maresca dopo cinque minuti gli regala un giallo che lo costringerà a saltare il Napoli. Si divora una grandissima occasione davanti a Skorupski che avrebbe riportato il risultato in parità. Poi l'errore sul raddoppio emiliano: vede l'inserimento di El Azzouzi ma decide di non andare a prenderlo. Nonostante questo, è l'unico in mezzo al campo a non mollare di un centimetro e a chiudere provvidenzialmente più di un'occasione aversaria in area.

Pellegrini 5
Due errori nel gol. Prima perde il pallone che innesca l'azione bolognese, poi si perde in area il marcatore dell'eurogol. Nervoso e irruento, commette tanti errori in mezzo al campo. Il cross sul gol di Azmoun è una piccola nota lieve in un pomeriggio da dimenticare.

Dybala 5,5
Ci prova, ma la marcatura di Freuler e Aebischer è asfissiante e anche lui non ha la giusta gamba per rendersi pericoloso davanti a Skorupski. Ha un'opportunità ma prende il pallone in area con lo stinco e vola in curva nord. Infine l'errore che costa la ripartenza del Bologna e il gol del ko.

Abraham 5,5
Recupera un buon pallone su Lucumi che innesca l'occasione di Paredes. Poi fa poco altro: titolare per la prima volta da giugno, si perde un po' tra le maglie bianche e non riesce a giocare di sponda. Né a tirare.

Azmoun (6' st) 6,5
Entra e segna. Si prende subito l'area emiliana e in un triplo tentativo riesce a battere Skorupski.

El Shaarawy 5
Totalmente scarico. Spreca un'ottima occasione dopo dieci minuti, in parità, poi esce dalla partita. In ritardo in copertura, si prende anche un giallo. Ha dato tantissimo nella doppia sfida col Milan, con le batterie scariche invece contro gli emiliani.

Baldanzi (27' st) 5,5
Entra a giochi chiusi.

Strabordante entusiasmo dopo la vittoria sulla Roma

Motta urla «A Bologna sto bene»

«È stata una partita meravigliosa Sono orgoglioso di allenare questa squadra, qui sono felice»

Tre "J" in festa: Jhon Lucumi, Joey Saputo e Joshua Zirkzee SCHICCHI

di Giorgio Burreddu

Tra molti anni, quando verrà ricordato questo campionato ai confini della realtà, ci ricorderemo della sua faccia: quella di Thiago Motta, il suo sorriso allungato nella magia di questo Bologna. «Abbiamo fatto una partita meravigliosa. Ho detto ai ragazzi che sono orgoglioso di essere il loro allenatore, dopo la partita è ancora più emozionante. Siamo venuti a Roma, un campo difficile, e tutti hanno fatto una prestazione di grandissimo livello. Questo mi lascia molto soddisfatto e contento». Gli scappa che «a Bologna sto bene, sono contento e felice». Ma niente retropensieri: per il contratto c'è tempo. Intanto sorride, il tecnico rossoblù. Che ormai sotto le due torri non è più solo un allenatore: è diventato alchimista, guru, scienziato e poeta. E naturalmente santo. La Champions è ormai davvero a un passo. Lui però tiene tutti ancorati al suolo: «Penso solo a quello che abbiamo fatto stasera, a godere. Il nostro presente è molto bello, voglio approfittare, pensare ad altro. Le ipotesi non significano nulla. Sono molto grato ai ragazzi e alla gente».

PRESENTE. C'è qualcosa di soprannaturale in questo cammino rossoblù, così forte e bello che a Bologna ormai fanno festa ogni giorno. Non ci sono segreti, Motta ha la formula della semplicità: «Ogni singolo giocatore mette a disposizione del gruppo il massimo». A fine partita c'è stata la videochiamata con Ferguson degli spogliatoi. We are one. Poi, si sa, «il calcio è evoluzione, cambia, e il nostro momento è buono. Per questo rimaniamo nel presente. La vittoria ci dà fiducia». Il domani può aspettare. Ma mancano solo cinque partite, e la corsa verso l'Europa è ormai velocissima: chi la può fermare? Motta pensa all'adesso, a pensare al domani ci pensano i tifosi, anche ieri tantissimi all'Olimpico. «Abbiamo grande responsabilità difensiva, ma i giocatori si divertono quando giocano insieme. Quella contro la Roma è un'altra dimostrazione che i ragazzi vanno per la strada giusta».

ORGOGLIO. Joey Saputo è andato a prendersi gli applausi della gente, si batteva la mano sul petto. Il presidente è tutto cuore. «Sono orgoglioso di essere allenatore di questa squadra», dice poi Motta. Persino De Rossi l'ha definita una squadra «speciale», e ha detto che a volte bisogna solo «fare i complimenti agli avversari». Dal 2005, da quando il campionato è tornato a venti squadre, il Bologna ha 17 punti in più rispetto alla migliore stagione (sempre di Motta), cioè la scorsa. Funziona tutto a Bologna. A Roma fuori Orsolini e dentro Ndoye: perchè?

E dagli spogliatoi la videochiamata a Ferguson. Saputo in festa con i tifosi

«Avevamo di fronte una squadra capace di attaccare entrambi i lati: Ndoye era una opzione valida, che aveva già fatto il ruolo di quinto. Dovevamo aprire bene il campo. Ma non dobbiamo dimenticare quello che ha fatto Orsolini fin qui». E ovviamente Zirkzee, uscito per qualche problema. Ma è già un campione? «E' molto giovane, deve lavorare, deve continuare con la stessa fame e voglia di aiutare e migliorare. E' uscito con un fastidio, si è allenato solo negli ultimi due giorni. Finché era in campo ha fatto bene. I campioni si vedono alla fine».

HA CHIUSO LA GARA | «CONOSCO SVILAR»

Saele: Noi perfetti La gioia è infinita

di Matteo Fogacci

Il 3-1 di Saelemaekers LAPRESSE

«È una gioia incredibile, stasera abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare». Anche la sua proverbiale tranquillità e pacatezza non può che esplodere dopo una prestazione come quella di Roma. Alexis Saelemaekers, dopo lo stop per squalifica con il Monza, è tornato e all'Olimpico ha costruito una prestazione maiuscola, condita con una rete in contropiede e un pallonetto a Svilar che ha fatto capire come si gioca in velocità ma anche per divertirsi: «Conosco Svilar dalle giovanili – ha spiegato il giocatore belga che il Bologna può riscattare dal Milan a fine stagione per dieci milioni - sapevo che di solito aspetta la fine per buttarsi a terra e ne ho approfittato». Per lui la terza rete di questo campionato, insieme ad altrettanti assist per i compagni. Solo una volta in tutta la stagione l'allenatore non lo ha fatto entrare neppure un minuto pur avendolo a disposizione. È arrivata la presenza numero 25, di cui diciotto da titolare, per un totale di 1603 minuti. La sua condizione è salita sempre più e nel girone di ritorno sta diventando determinante per tutta la squadra: «È una vittoria importante – continua - anche se il campionato è ancora lungo e mancano ancora tante partite e non è ancora fatta. In questa stagione il gruppo ha fatto la differenza: siamo come una famiglia, siamo tutti importanti, sia chi è in campo sia chi è in panchina, siamo contenti». E se è normale festeggiare, specialmente sotto la curva con gli oltre 3000 tifosi, così come con i tanti che all'1 di notte hanno aspettato la squadra a Casteldebole, il centrocampista non perde il mantra che Motta ha voluto fin da inizio campionato. Champions? «Ora continuiamo a ragionare gara per gara, a fine stagione vedremo dove saremo arrivati».

«So come para dalle giovanili: aspetta sempre, così l'ho superato»

IL COLPO DI EL AZZOUZI. Chi ha aperto le marcature con una rete capolavoro, segnando alla Roma dopo averlo fatto alla Lazio sempre all'Olimpico, è Stato Oussama El Azzouzi: «Una vittoria importante – ha detto - che ci fa provare belle sensazioni. Abbiamo fatto probabilmente una delle gare migliori di questa stagione, giocando contro un grande avversario. Noi sapevamo cosa dovevamo fare in campo e l'abbiamo fatto. Siamo un grande gruppo, tra noi c'è chimica fuori e dentro dal campo e in questa serata si è visto. Il mio gol? Ho visto Calafiori darmi la palla da sinistra, non so neanch'io a cosa ho pensato ma l'ho l'ho colpita molto bene. Ora proseguiamo pensando come sempre partita per partita».

LE PAGELLE

Freuler limita Dybala Calafiori crea occasioni

8 IL MIGLIORE El Azzouzi

6 IL PEGGIORE Castro

di Jacopo Aliprandi

BOLOGNA

Thiago Motta (all.) 8,5
Squadra veloce, compatta e attenta alle marcature. Il Bologna vola all'Olimpico e si prende tre punti importantissimi nella corsa al quarto posto. Motta perfetto, come la sua squadra. E sono 150 punti in Serie A per il tecnico.

Skorupski 7
Nel primo tempo assiste e non deve mai metterci i guantoni. Si accende la sua gara nella ripresa: una parata su Paredes, poi due interventi di fila su Azmoun prima di essere battuto.

Posch 7
Attento e preciso sulle discese di El Shaarawy. Ci mette anche la faccia, nel vero senso della parola: respinge col volto il siluro dell'attaccante davanti alla linea di porta.

De Silvestri (35' st) sv

Beukema 7
Attento in chiusura nei fraseggi nello stretto degli attaccanti avversari, si lascia però sorprendere sul tap-in vincente di Azmoun. Non sbaglia le marcature nel corso della gara.

Lucumi 7
Un erroraccio stava per costare caro al Bologna quando il risultato era ancora in parità: perde palla davanti alla porta e deve ringraziare la mira di Paredes. Preciso per il resto della partita, non si fa mai saltare da Dybala. E vale tanto.

Calafiori 7
Si spinge fino in fondo alla fascia e da lì fa partire il cross che ai fantallenatori regalerà un più uno. In fase difensiva viene aiutato dal lavorone di Freuler e Aebischer, efficaci le sovrapposizioni su Saelemaekers per creare occasioni invitanti.

Kristiansen (35' st) sv

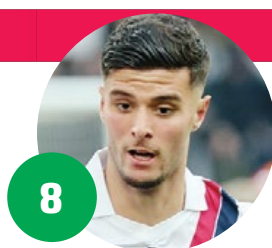
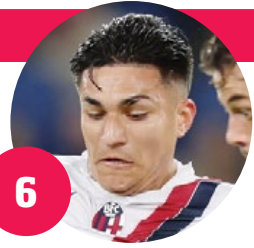
Freuler 7,5
Incollato a Dybala, limita i suoi movimenti e le sue invenzioni. Un motorino, mai fermo, sempre in continua pressione e aggressione dei portatori di palla.

Ndoye 7
Scatenato sulla destra, mette in costante pressione Angeliño e crea diverse palle gol.

Fabbian (35' st) sv

El Azzouzi 8
Non giocava dal 23 febbraio, ha segnato un gol capolavoro in rovesciata e ha servito un assist magnifico di petto per la rete del raddoppio. Bravo in chiusura, prezioso nel recupero su El Shaarawy a inizio partita. Poi però si perde la marcatura di Azmoun (perché lo hanno affidato a lui?) sul gol. Poco male, si riscatta avviando l'azione del tris bolognese.

Urbanski (33' st) sv

Aebischer 7
Nel primo tempo porta a casa il 100% dei passaggi realizzati, chiude la gara con il 97,7%. Lavoro sporco, non dà nell'occhio ma è prezioso nel far scudo alla difesa e nell'aiutare Calafiori e Freuler a fare densità nella porzione di campo di Dybala.

Saelemaekers 7,5
Segnare con un cucchiaio all'Olimpico, la casa di Totti, vale il doppio. Una prestazione perfetta. Prende una traversa clamorosa a Svilar battuto, e c'è sempre il suo zampino nelle azioni pericolose del Bologna. Quel filtrante in area per il gol di Zirkzee è da applausi.

Zirkzee 8
Non segnava dal 3 marzo, ha ritrovato la goia personale dopo tanto lavoro per la squadra. Sempre al posto giusto al momento giusto: intelligente nello smistare il pallone verso la sinistra nel primo gol, inarrestabile in area di rigore sul suo dodicesimo gol stagionale. Preciso nell'assist servito a Saelemaekers per la terza rete. Mostruoso.

Castro (24' st) 6
Supporto in fase di copertura, tiene alto il pallone e riesce a tirare due volte.

La Coppa Italia può risollevare umori e destini di due club abituati ad arrivare in fondo

Lazio-Juve ATTRAZIONE FINALE

Si riparte dal 2-0 dello Stadium: a Tudor serve un'impresa storica Allegri avrà il piano tattico ideale

di Daniele Rindone
INVIATO A FORMELLO

Una finale, ma di quelle pesanti. Una stampella a cui aggrapparsi. La mette in palio Lazio-Juve, la partita che è meglio non perdere. Contiene molte storie tese. È orientata per Allegri, parte dal 2-0 di Torino. Non la dà per scontata Tudor, chiede una pazza rimonta, gli serve una goleada, tre gol di scarto per passare al 90'. La finale è un'operazione di salvataggio per due squadre che in momenti diversi si sono impegnate a buttarsi via. Tudor, fantasma del passato bianconero, può regalarsi il sogno che con Inzaghi era diventato routine, può cambiare finale alla Lazio: «Ci crediamo». Allegri, che ha il mondo contro, che ha visto e sentito di tutto, vincendo la Coppa Italia farebbe tornare la Juve Signora dopo tre anni senza "titoli" e risolvererebbe a suo favore l'eterno dibattito su giuoco e risultato: «È il momento decisivo». Le vittorie, Max lo insegna, hanno una grammatica semplice: rimangono nella storia più dei complimenti. Di fronte la Lazio dei guai, al confine tra bellissima e bruttissima con Sarri, diventata più machista con Igor. E la Juve del nulla, in caduta in campionato, senza abito scintillante. È un duello tra campioni smarriti, alcuni sfiniti.

IL TEMA. La partita la dovrà cavalcare la Lazio: «Aggressività e compattezza», ha ordinato Tudor. All'andata i suoi non hanno mai tirato nello specchio. Alla Juve bastarono tre tiri e i gol di Vlahovic e Chiesa. Ognuno la giocherà a proprio gusto e nel modo in cui è costretto a farlo. Tudor proverà a colpire subito, magari nella prima mezzora, al massimo nel primo tempo, poi sarebbe durissima. Deve riuscire, se non proprio ad allargare autostrade, a trovare varchi. Meglio che Igor non guardi i numeri di Coppa Italia: la Lazio ha perso (senza segnare) tutte le ultime quattro partite contro la Juventus. Allegri, più che mai stanotte, sarà libero di giocare secondo il suo Dna: potrà attendere gli eventi e modellarli sperando che la sua difesa sia nella versione più blindata del mondo, versione BBC ma con Danilo, Bremer e Alex Sandro, in ballottaggio con Rugani. I confini saranno le due aree. Tudor spera di conquistare la prima finale di Coppa Italia. Allegri ne ha giocate 5, ne ha persa una (con l'Inter nel 2022). Il poker di trofei è un record che divide con Eriksson e Mancini. Sulla carta non dovrebbe esserci pronostico. Ma il calcio, spesso, si ribella.

LO SCORE. Dal 2012-13 Lazio e Juve hanno disputato più finali di Coppa Italia, è il mantra del presidente Lotito. Sette la Juve (5 vinte), quattro la Lazio (2 vinte). In totale i bianconeri si giocheranno la 22ª finale, è un record. La Lazio, arrivando a 11, raggiungerebbe la Fiorentina (in lotta per la 12ª). La Roma è a 16, l'Inter a 15, il Milan a 12. Più che ricordare i rimpianti, ci aspettiamo nuovissime emozioni. Tudor partirà con Castellanos e terrà pronto Immobile, sono i centravanti dal gol perduto, non possono essere soprammobili. Chiede gol, puliti o sporchi che siano. Taty è stato caricato da tutti alla vigilia, il passo felpato deve diventare passo di carica. Allegri ripartirà da Vlahovic e Chiesa, coppia anti-crisi, quando vogliono sono atomici, deludono e di tanto in tanto risollevano. Vlahovic ha segnato sette gol contro la Lazio in nove incontri, tre li ha firmati negli ultimi due incroci con i biancocelesti, entrambi all'Allianz Stadium quest'anno. Sono numeri che servirebbero a Tudor: «Non basta il carattere», ha detto. Non basterà la voglia rabbiosa per strasegnare alla Juve, per rimontare, non basterà il gioco d'azzardo. «Dovremo battagliare e giocare con personalità quando avremo la palla», lo slogan di Allegri. I piedi di legno dovranno trasformarsi in piedi morbidi, la Juve piccina piccina dimostrarsi grande. Se giocherà e strapperà la finale, cavallo (la Juve) e cavaliere (Allegri) sfileranno in carrozza.

Vlahovic si esalta coi biancocelesti Igor alla ricerca dei gol perduti

Due deluse possono chiudere la stagione con un acuto

LAZIO 3-4-2-1

Allenatore: Tudor
A disposizione: 33 Sepe, 59 Renzetti, 4 Patric, 3 Lu. Pellegrini, 65 Rovella, 5 Vecino, 6 Kamada, 18 Isaksen, 9 Pedro, 17 Immobile
Indisponibili: Zaccagni, Lazzari, Provedel
Squalificati: -
Diffidati: Guendouzi, Castellanos

OGGI A ROMA
Stadio Olimpico, ore 21
IN TV: Canale 5
ARBITRO: Orsato
Guardalinee: Carbone e Perrotti
Quarto uomo: Marcenaro
Var: Di Paolo
Avar: Irrati

JUVENTUS 3-5-2

Allenatore: Allegri
A disposizione: 1 Szczesny, 23 Pinsoglio, 24 Rugani, 33 Tiago Djaló, 26 Alcaraz, 20 Miretti, 41 Nicolussi Caviglia, 22 Weah, 17 Iling-Junior, 15 Yildiz, 14 Milik
Indisponibili: Kean, De Sciglio
Squalificati: Pogba, Fagioli, Gatti
Diffidati: Kostic, Locatelli, Weah

SEMIFINALE ANDATA			SEMIFINALE ANDATA	
0	Atalanta		Lazio	0
1	Fiorentina		Juventus	2

Canale 5 — Ritorno: domani, ore 21

FINALE 15-5-2024

Canale 5 — Ritorno: oggi, ore 21

QUI LAZIO | LE SCELTE DI TUDOR

Carica Taty Cataldi e Guendo a centrocampo

di Carlo Roscito
ROMA

La difesa del round vinto in campionato. La Lazio, per ribaltare il 2-0 dell'andata di Coppa Italia, non deve solo segnare, ma anche tenere inviolata la propria porta. Contro la Juventus era riuscita lo scorso 30 marzo, ci riprova stasera con lo stesso terzetto arretrato: Casale e Gila ai lati di Romagnoli. Patric ha accusato dei fastidi muscolari nella seduta di domenica mattina, sgambata interrotta dopo appena 10 minuti. Si è ripresentato in gruppo ieri pomeriggio per la rifinitura. Nulla di preoccupante, quanto basta però per spingere Tudor a schierare la linea a tre del suo debutto in biancoceleste. Le decisioni difensive, finora, sono state condizionate più dai problemi fisici che dalle scelte tecniche. Romagnoli si era fermato all'intervallo del derby, l'edema da affaticamento al polpaccio sinistro gli ha fatto saltare la partita con la Salernitana e iniziare dalla panchina la trasferta con il Genoa. La ripresa a Marassi (ingresso per Casale, ammonito e a rischio espulsione) è stata una sorta di riscaldamento per il match all'Olimpico con la Juve.

CAMBI. La vigilia ha confermato l'indisponiblità di Lazzari, venerdì sostituito per un indurimento al polpaccio sinistro. Dovrebbe essersi fermato in tempo per evitare la lesione muscolare. Sulle fasce Hysaj a destra e Marusic a sinistra, quindi: sono i due utilizzati dal momento del cambio forzato a Genova. Al centro cambierà il tandem: Vecino e Kamada, riferimenti nelle ultime due giornate, dovrebbero lasciare il posto a Guendouzi e Cataldi, finora impiegato dal primo minuto solo nel confronto di campionato con la Juve (1-0 firmato da Marusic). Tudor sta ragionando per coppie. Rovella, tornato dopo il lungo stop per la pubalgia, deve ancora carburare. Davanti probabile conferma per Felipe Anderson e Luis Alberto alle spalle di Castellanos, in pole su Immobile, recuperato per la panchina. Ha smaltito il trauma distorsivo al ginocchio rimediato contro la Roma. Il capitano si è riaggregato domenica, verrà sganciato in corsa.

TATY. È una serata senza replica, servono almeno due gol per tenere vive le speranze di qualificazione. Al Taty, titolare per la terza gara di fila, si chiedono i colpi offensivi e non solo la determinazione. Tudor ci ha parlato domenica («Abbiamo fatto una bella chiacchierata per capirci meglio, a volte ci tiene anche troppo, ha doti molto interessanti che ancora non ha espresso»), lo stesso aveva fatto il ds Fabiani qualche giorno fa. In più, sono arrivate le nuove parole di stima del presidente Lotito: «Castellanos è forte, deve solo riacquistare fiducia nei suoi mezzi ed essere meno indeciso». Tutta la Lazio ha caricato l'argentino in vista della Juve e di un finale di stagione che deve differire rispetto al resto dell'annata. Contro il Genoa gli era capitato un pallone d'oro sul sinistro nel primo tempo, invece di tirare aveva preferito l'assist per Luis Alberto: non è sembrato un gesto di generosità, ma un passaggio di mancata serenità. Per piegare la Juve come in campionato ci vuole la stessa difesa e un Taty differente.

Adam Marusic BARTOLETTI

Il tecnico croato ha motivato Castellanos Ciro dalla panchina

Casale, Romagnoli e Gila: stessa difesa dell'esordio Marusic a sinistra

QUI JUVE | LE SCELTE DI ALLEGRI

Fede con Dusan e Yildiz in corsa Torna McKennie

di Filippo Bonsignore
TORINO

Chiesa o Yildiz? È il partner di Vlahovic il dubbio principale da sciogliere per Massimiliano Allegri in vista della semifinale di ritorno di Coppa Italia. Dusan non si tocca: impossibile fare a meno del bomber serbo che ha ritrovato il gol in campionato a Cagliari e che è sempre più leader e uomo squadra, oltre che goleador (17 reti in stagione). Vlahovic, inoltre, ha nella Lazio la sua vittima preferita: 7 gol ai biancocelesti in 9 sfide di tutte le competizioni. Non solo, tre di questi sono arrivati nell'attuale stagione, sempre allo Stadium: doppietta in campionato e rete del raddoppio nel 2-0 della semifinale d'andata di Coppa Italia tre settimane fa. Chi, quindi, al suo fianco? Yildiz, rilanciatosi con l'ingresso positivo nella ripresa a Cagliari e sempre utilizzato con il contagocce e dalla panchina nelle sue ultime nove presenze, spinge per una maglia da titolare ma il favorito appare Chiesa. «Federico sta bene e nelle ultime partite è sempre entrato nelle azioni più importanti» riflette Max. Il ragionamento del tecnico si fonda sulla possibile durata del match: la Juve parte con la dote di due gol di vantaggio ma in gara ad eliminazione diretta non si può escludere la prospettiva dei supplementari. Così il tecnico sottolinea che «saranno importanti anche i cambi visto che la partita potrebbe essere lunga». E nello specifico sul gioiello turco aggiunge: «Kenan sta facendo un percorso ma ha qualità straordinarie. Alla Juve la maglia pesa di più, soprattutto nei momenti in cui le partite diventano pesanti. E questo è il periodo in cui le partite sono pesanti e sono quelle che fanno crescere i giocatori». La scelta sarà definitiva soltanto questa mattina ma l'impressione è che Yildiz, come Milik, possa diventare un jolly da spendere a partita in corsa. Kean, invece, non ci sarà perché ancora alle prese con la distorsione al ginocchio sinistro.

SCELTE. Rispetto a Cagliari, le novità riguardano innanzitutto la porta: tra i pali ci sarà Perin, portiere di Coppa Italia, al posto di Szczesny. In difesa mancherà lo squalificato Gatti: in corsa per il suo posto ci sono Rugani e Alex Sandro; uno di loro giocherà accanto a Bremer e Danilo. A centrocampo McKennie, inizialmente in panchina nell'anticipo di campionato, è pronto a tornare dal primo minuto accanto a Locatelli e Rabiot, così come Kostic (non entrato a Cagliari) sulla fascia sinistra. Cambiaso dovrebbe quindi tornare a destra, anche perché Weah ancora una volta non ha sfruttato l'occasione e non ha convinto.

A QUATTRO. L'alternativa potrebbe essere il 4-3-3 già sperimentato, con scarso successo in verità, nella recente sfida di campionato contro i biancocelesti alla vigilia di Pasqua. Allora Allegri sorprese schierando dopo dieci mesi di assenza De Sciglio (assente stasera per influenza) come terzino sinistro. Stavolta la chiave su quella fascia potrebbe essere Alex Sandro, capace di alzarsi ed accompagnare la manovra e di comporre appunto la linea a quattro in difesa. Nel caso, Danilo sarebbe il terzino destro, con Bremer e Rugani centrali. In mezzo toccherebbe a McKennie-Locatelli-Rabiot mentre il tridente potrebbe essere composto da Cambiaso a destra, Vlahovic al centro e Chiesa a sinistra.

Weston McKennie LAPRESSE

Gatti è squalificato Al suo posto pronto Alex Sandro oppure Rugani

Perin in porta è lui il portiere di Coppa Italia Kostic a sinistra

Il tecnico biancoceleste ha un piano per l'impresa

Tudor: «Io ci credo Una Lazio perfetta per la rimonta»

di Daniele Rindone
INVIATO A FORMELLO

Assediare la Juve è la prima mossa: «Per l'impresa serve tutto. Gioco, possesso, attacco dello spazio, aggressività sull'uomo, ma anche compattezza. Tutto questo in 90' e magari nei supplementari». Igor Tudor immagina una Lazio da tuoni e fulmini, in rapida alternanza, come un temporale. Deve abbattersi sulla Juve che in quanto a catenacci fa epica. Tudor può prevedere ogni strategia, può armare la Lazio con tutte le armi, ma senza gol non si riuscirà a rimontare. Li chiedi agli attaccanti, agli uomini di qualità. E' per un calcio fisico, ma veramente libero, ecco cos'è la poesia per lui: «Alla fine conta la qualità dei giocatori. Un allenatore aiuta, è importante, ma se non hai Felipe che dà quella palla a Genova, Kamada che la mette in mezzo, Vecino che fa quella bella giocata e Luis nella posizione giusta non vinci».

LO SPIRITO. Igor vuole una Lazio di assaltatori e incassatori: «Non basterà il carattere. Si gioca per una finale, per un risultato non semplice, ma ci dobbiamo provare con tutte le nostre forze, dobbiamo crederci e fare una partita perfetta, non sbagliare niente». La Juve parte da due gol, con un vantaggio da tappone dolomitico. E' dura la salita. Ma Tudor vede una Lazio in crescita, la vuole senza limiti: «Abbiamo fatto tante belle partite da quando sono arrivato, ho impostato un calcio diverso. Io non mi accontento mai, delle volte si fa un passo indietro per farne due avanti. Sono contento del percorso intrapreso, vedo tanta voglia da parte dei giocatori di fare le cose fatte bene». I due precedenti freschi con la Juve insegnano: «Ma ogni partita è a sé, cambiano tante cose nonostante la base sia sempre la stessa. Bisogna crederci e giocarci tutte le carte, spero sia una partita lunga, i ragazzi li ho visti motivati». Cosa deve migliorare la Lazio e dove si può colpire la Juve sono aspetti che tiene per sé: «Nelle due sfide giocate ci sono state delle cose in cui sono stati più bravi e altre meno, vale anche per noi. Ma di questo ne discutiamo nello spogliatoio».

«Gioco, possesso palla, attacco degli spazi e anche aggressività Servirà tutto questo per farcela»

Igor Tudor, 46 anni, ha sostituito Sarri alla Lazio LAPRESSE

«Non basterà solo il carattere Voglio più solidità e coraggio davanti»

CASTELLANOS. Tudor ha caricato Taty, ripartirà da lui: «Ci ho parlato per fargli capire come migliorare, ha doti molto interessanti che non ha espresso al massimo e lui se ne rende conto, questo gli pesa. Io cerco di tirare fuori il massimo dai giocatori. Contro la Salernitana ha fatto una gran bella gara. Io consiglio sempre di non pensare al gol, ma a come arrivarci». Lotito ha scelto Tudor per il carattere, ma c'è di più: «Per un allenatore è sempre bello sentire le parole del presidente, il lavoro è basato su tante cose, non solo sul carattere, ci sono anche stili di gioco e mentalità. Le analisi devono essere profonde, io ho sempre sentito tante etichette ed esagerazioni nella mia carriera, le varianti da valutare per un tecnico sono tante». Alla sua Lazio manca ancora equilibrio difensivo: «Questa è una cosa che stiamo analizzando. Dobbiamo aggiungere dettagli. Abbiamo cambiato il modo di lavorare sulla fase difensiva, passando da zona a uomo. Più lavori su un aspetto più rischi che altro venga meno, dobbiamo ritrovare solidità. Giocare con la Juve sarà difficile, in quanto a difesa sono maestri». E in attacco va risolta la crisi del gol: «Si lavora sul coraggio di andare in area». Vale per oggi.

Alessio Romagnoli, 29 anni LAPRESSE

I NUMERI IN COPPA ITALIA

MINUTI GIOCATI	180
GOL FATTI	0
XG	0
PASSAGGI RIUSCITI	91
DRIBBLING RIUSCITI	0
DUELLI VINTI	11
DUELLI AEREI VINTI	8
CONTRASTI VINTI	2

IL MERCATO | IL CENTROCAMPISTA LASCIA LO STRASBURGO A ZERO, SPERA NELLA LAZIO

Sissoko: «Decido il mio futuro»

INVIATO A FORMELLO - «C'è ancora tempo per decidere il mio futuro», è il messaggio che ha lanciato Ibrahima Sissoko parlando all'Equipe. Il centrocampista dello Strasburgo è in scadenza a giugno, medita di lasciare la Francia. E' stato offerto alla Lazio. Con i francesi non si è mai aperta la trattativa per il rinnovo, il giocatore ha deciso di partire a zero. E' valutato anche dal Bologna. E' un mediano abituato a giocare nel 3-4-2-1 o nel 3-4-3. E' alto 1,93, ha 26 anni. Francese, naturalizzato maliano, sogna di giocare in Serie A. La Lazio a centrocampo avrà bisogno di un innesto top e di uno complementare se dovrà solo aggiungere pezzi, se partiranno Guendouzi e Kamada dovrà ricostruire il reparto con più acquisti di pari forza.

GLI ALTRI OBIETTIVI. Di nomi ne sono spuntati tanti per tutti i ruoli, pochi hanno trovato conferme. Uno è Robin Gosens dell'Union Berlino, vuole lasciare i tedeschi, navigano in brutte acque. E' valutato come un buon profilo per la fascia sinistra. E' da chiarire il prezzo, è stato acquistato per 15 milioni. Anche Tudor, come avverrà stasera, spesso decide di giocare con Marusic sulla corsia mancina. A Genova, quando è finito ko Lazzari, ha piazzato Hysaj a destra facendo traslocare il montenegrino. Era partito con Lazzari a sinistra. Aspetta rinforzi. In avanti serviranno almeno due trequartisti, considerando l'addio di Felipe e la possibile rescissione di Pedro (sempre se si troverà l'accordo per la risoluzione). Ne serviranno tre se andrà via Luis Alberto, l'unico modo per riuscire a partire è portare un'offerta a Lotito. Piace Cambiaghi, oggi all'Empoli, rientrerà all'Atalanta per fine prestito. Era stato un obiettivo a gennaio, già tre mesi fa Percassi chiese 20 milioni. Chissà che non tornino di moda gli inglesi trattati nel mercato invernale, ma anche loro hanno valutazioni alte. Tra tutti Jack Clarke del Sunderland, ha segnato 15 volte in Championship fino a febbraio. Poi è finito ko per un infortunio. Si è ripreso.

d.r.

Sissoko, 26 anni GETTY

IL CORDOGLIO

Lutto Sarri ha perso la mamma

di Marco Ercole

«Il presidente Lotito, la dirigenza, la squadra e tutta la S.S. Lazio esprimono la propria vicinanza a Maurizio Sarri per la scomparsa dell'amata mamma Clementina e si stringono al cordoglio dei familiari». Con questo comunicato il club biancoceleste ha voluto mandare un messaggio dall'ex tecnico, al quale è venuta a mancare la madre. Una figura che aveva giocato un ruolo decisivo nella sua scelta di lasciare il posto fisso in banca per dedicarsi alla professione di allenatore.

CONDOGLIANZE. Oltre alla Lazio, anche altri suoi ex club hanno espresso le loro condoglianze. Come il Napoli: «Il Presidente De Laurentiis, i dirigenti, lo staff tecnico, la squadra e tutta la SSC Napoli partecipano al dolore di Sarri e dei suoi familiari per la scomparsa della cara mamma Clementina». E l'Empoli: «Il Presidente Corsi, la Vice Presidente e AD Rebecca Corsi, il ds Accardi, i dirigenti e tutto l'Empoli si stringono attorno a Maurizio Sarri in questo momento di grande dolore per la scomparsa della mamma Clementina».

Adrien Rabiot, 29 anni, ha il contratto in scadenza LAPRESSE

I NUMERI IN COPPA ITALIA

MINUTI GIOCATI	180
GOL FATTI	0
XG	0
PASSAGGI RIUSCITI	91
DRIBBLING RIUSCITI	0
DUELLI VINTI	11
DUELLI AEREI VINTI	8
CONTRASTI VINTI	2

Il tecnico bianconero chiede la massima concentrazione

Max: «Alla Juve sappiamo vivere con la pressione»

di Filippo Bonsignore
TORINO

Obiettivo finale. La Juve si aggrappa alla Coppa Italia come a una scialuppa di salvataggio nel mare in tempesta di una stagione che incredibilmente è diventata una via crucis. Era il 21 gennaio quando i bianconeri, vincendo a Lecce, balzavano in testa alla classifica e sognavano in grande. Tre mesi dopo, nulla è più come prima: la Signora si è avvitata in una crisi per la quale non si trova la medicina giusta, non vince quasi più (due successi in dodici giornate) e avanza a piccoli, piccolissimi passi. Ora però c'è una chance grande così per dare una scossa e ritrovarsi: la semifinale di ritorno con la Lazio vale il pass per la ventiduesima finale della coppa nazionale della storia bianconera.

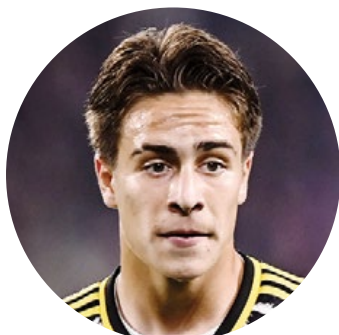
I MILLE GIORNI. Un record che garantirebbe alla squadra di Massimiliano Allegri la possibilità di tornare a vincere un titolo a tre anni di distanza da quel 19 maggio 2021 in cui la Juve ha festeggiato il suo ultimo trofeo, sempre la Coppa Italia, vinta contro l'Atalanta. Sono trascorsi 1.070 giorni da quella notte di Reggio Emilia e il periodo è stato avaro di sorrisi. Così il tecnico rilancia: «Non bisogna aver paura di chiudere il triennio senza titoli, il calcio dà sempre delle opportunità; bisogna vivere tutto questo

«Qui si gioca sempre per vincere ma non ho paura di concludere questo mio triennio senza titoli»

Massimiliano Allegri, 56 anni, è tornato nel 2021-22 LAPRESSE

con grande entusiasmo e desiderio di andare a giocare questa finale. Bisogna fare il massimo poi, se gli altri saranno più bravi di noi, li applaudiremo». È indubbio che, per come si è messa l'annata, la Coppa Italia assuma un peso specifico superiore. Era, certo, un obiettivo fin dall'inizio insieme alla qualificazione in Champions League ma il trend stagionale fa sì che vincerla possa ora riportare il sereno. «Quando sei alla Juventus si gioca per vincere e bisogna avere un'ambizione talmente alta che ti porta ad andare oltre ai valori che ci sono - riflette Max -. Abbiamo un'opportunità per arrivare in finale, che vorrebbe anche dire giocare la prossima Supercoppa. Quando giochi per le grandi squadre, giochi per vincere trofei e questa deve essere l'ambizione generale. La cosa crea pressione ma nei grandi club con la pressione bisogna convivere».

«Lazio aggressiva Ci aspettiamo una vera battaglia Non sarà facile»

CERTEZZA. Niente paura, insomma. Serve però la vera Juve per saltare l'ostacolo Lazio, nonostante il rassicurante 2-0 ottenuto all'andata. Perché, come ha ricordato l'allenatore bianconero, la Signora vista a Cagliari, soprattutto quella del primo tempo, non può bastare per arrivare al traguardo. «La Lazio farà una partita di grande aggressività perché deve recuperare due gol, stanno cambiando pelle rispetto all'epoca di Sarri - sottolinea -. La certezza è che la Juve è motivata: abbiamo un obiettivo da centrare ma servirà un grande sforzo, non dobbiamo pensare che sia facile. Sarà una gara lunghissima, ci sarà da battagliare, da vincere i contrasti, da lavorare di squadra per l'intera durata del match. Dovremo essere lucidi e giocare una gara di grande personalità». Lo richiede il momento: «Questo è il più importante e il più difficile perché non abbiamo ancora raggiunto nessuno dei nostri obiettivi, né la finale di Coppa Italia, né il posto in Champions. La coppa diventa determinante per le decisioni sul futuro? No. Io sto facendo il lavoro che mi piace, poi la società ha il diritto di valutare il surplus di un allenatore in un contesto o in un altro».

Kenan Yildiz, 18 anni LAPRESSE

In Coppa Italia la giostra del gol: 12 gol segnati in tre partite dagli ottavi in poi Guida Milik (3) poi Yildiz a 2

TORINO - Coppa Italia, isola felice del gol. In tre partite la Juve ha trovato una continuità realizzativa non comune nel resto della sua stagione: 12 gol in tutto tra ottavi, quarti e semifinale di andata. Curiosità: sono proprio 12 le reti che i bianconeri hanno realizzato nelle ultime dodici gare di campionato, quelle più difficili, quelle che hanno determinato la crisi non ancora terminata. Certo, in Coppa Italia la squadra di Allegri non ha trovato di fronte a sé difese invalicabili, prova ne sono il 6-1 sulla Salernitana al debutto nel torneo, e il 4-0 ai quarti contro il Frosinone ma al primo snodo significativo, con la Lazio, è arrivata la conferma del trend positivo: i centri di Chiesa e Vlahovic che hanno fissato il punteggio sul 2-0 e garantito una dote importante ai bianconeri in vista del match di ritorno. Capocannoniere di coppa è Milik, con 3 gol, tutti realizzati nella tripletta al Frosinone, seguito da Yildiz con due. Proprio il gioiello turco ha vissuto il momento d'oro della sua stagione tra fine 2023 e inizio 2024 con le due reti, bellissime, a Salernitana e Frosinone. A quota uno ci sono Vlahovic, Chiesa, Cambiaso, Rugani, Miretti e Weah (più un'autorete, di Bronn della Salernitana). Per abitudine, la Juve non ha mai dilagato nel punteggio ma nelle prime 21 giornate - 35 gol in totale - la media era di 1,67 a gara.

f.bon.

Corriere dello Sport STADIO

Direttore Responsabile
IVAN ZAZZARONI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DATI PERSONALI
CORRIERE DELLO SPORT s.r.l.

RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO
IVAN ZAZZARONI
(Regolamento UE 2016/679, D.lgs. 196/2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018)

Redazione ROMA
00185 - Piazza Indipendenza 11/b.
Tel. 06 49921 - Fax 06 4992690

Redazione MILANO
Via Buonarroti 153 - Monza
Tel. 039 2029895
Fax 039 833459

Redazione NAPOLI
80133 - Vico San Nicola della Dogana 9 Tel. 081 7643944

P.za Indipendenza 11/b Roma 00185 - Reg. e Trib. Roma n. 210 dell'8 ottobre 1948 - Certificati ADS n. 9263 e n. 9264 dell'6-03-2024

STAMPA
- ROMA
Società Tipografico Editrice Capitolina S.r.l.
Via dei Mille, 1; Via Giacomo Peroni, 280
- CAGLIARI L'Unione Sarda S.p.A. - Centro Stampa Via Omodeo 5 - 09030 Elmas
- IMOLA Centro Servizi Editoriali S.r.l.
Via Selice, 187/189
- MESSINA Società Editrice Sud S.p.A.
Via Uberto Bonino, 15/C
- MODUGNO (BA) SE.STA S.r.l.
Viale delle Magnolie, 23
- MONZA (MB) Monza Stampa S.r.l.
Via Buonarroti, 153

DIFFUSIONE: tel. 064992491

DISTRIBUZIONE: distributore per l'Italia Pressdi - Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero: SPORT NETWORK s.r.l. Uffici: Milano 20134, via Messina, 38 tel. 02 349621 - fax 02 34962450. Roma 00185 P.zza Indipendenza, 11/B tel. 06 492461 - fax 06 49246401.

PREZZI DI VEN DITA ALL'ESTERO:
Londra £ 2,00; Malta € 2,50; Monaco Pr. € 2,50; Slovenia € 2,50; Svizzera Fr. S. 3,50; Svizzera Tedesca Fr. S. 3,50; Svizzera Tic. Fr. S. 3,50.

ABBONAMENTI: ufficio abbonamenti, tel. 06 4992312. Costo abbonamento ITALIA, 7 numeri, annuo € 410,00, semestrale € 205,00; 6 numeri, annuo € 354,00, semestrale € 174,00; annuale 1 giorno € 64,00, semestrale € 31,00. Spedizione con servizio postale. **Una copia arretrata € 3,00** c/c postale n. 29367000. Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 1, DCB) Roma

Informativa Privacy: La informiamo che i Suoi dati personali saranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio del Corriere dello Sport - Stadio, esclusivamente ove vi sia una idonea base giuridica e nei limiti in cui questo sia necessario. Una informativa dettagliata sul trattamento dei dati personali è fornita separatamente, ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE 2016/679 nonché del D.lgs. 196 del 2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018. Per l'esercizio dei diritti di cui al Capo III del Regolamento UE 2016/679, nonché del D.lgs. 196/2003, come modificato dal D.lgs. 101/2018, si prega di rivolgersi al Titolare del trattamento, scrivendo al Corriere dello Sport Piazza Indipendenza 11/b 00185 Roma o al seguente indirizzo abbonamenti@corrieredellosport.it

Il prezzo del quotidiano è € 1,50
In abbinamento obbligatorio Corriere dello Sport-Stadio con:
• con il Corriere di Arezzo (ad Arezzo e provincia) e il Corriere di Siena (a Siena e provincia) con il Corriere dello Sport-Stadio (ed Verde) a 1,50€;
• il Messaggero in Abruzzo a € 1,40;
• il Nuovo Quotidiano di Puglia + il Messaggero a Bari e Foggia a € 1,50;
• con il Tuttosport in Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli con il Corriere dello Sport-Stadio (ed. Verde Nazionale) a € 1,50
• con la Gazzetta di Modena, a Modena e Provincia, con il Corriere dello Sport-Stadio (ed. Verde Nazionale) a € 1,70

ad ogni prodotto collaterale va aggiunto il costo del giornale.

La delusione dei giocatori del Napoli e il tecnico Calzona

L'allenatore mette in riga il Napoli dopo il ko di Empoli: De Laurentiis gli lascia campo libero e lui chiede ai giocatori di insistere fino alla fine per l'Europa Intanto il gruppo sarà in hotel da venerdì

L'ULTIMATUM DI CA

Il tecnico indice una riunione con squadra, dirigenti e staff e detta nuove regole. Ritiro prolungato se l'atteggiamento non cambierà

di Fabio Mandarini

Francesco Calzona ha detto basta. Basta così: ieri mattina è arrivato come sempre piuttosto presto al centro sportivo di Castel Volturno, ha organizzato il lavoro, ha parlato con il capitano, e poi all'orario stabilito da lui, a ridosso dell'allenamento pomeridiano delle 15, ha diretto una riunione plenaria: e ha dato l'ultimatum a tutti. Ha convocato i giocatori, gli staff al completo, il ds Meluso, il responsabile scouting Micheli, il dirigente Sinicropi e tutti coloro che gravitano nell'orbita del gruppo e della vita della squadra, e poi ha dettato la linea. La sua legge. Regole nuove, comportamentali, di base, articolate e precise. Regole che non ammettono repliche e deroghe e che dovranno essere seguite alla lettera, da tutti, fino alla fine per provare a non consegnare al teatro dell'assurdo quella che già ora può essere considerata una stagione paradossale. Balorda. Piena di rimpianti. Fallimentare esattamente come la partita di Empoli, il simbolo della debacle tecnica, caratteriale e concettuale di quest'anno perché giunta in piena corsa per l'Europa di consolazione, dopo aver abdicato al trono dello scudetto e della Champions. Probabilmente dell'Europa League.

Francesco Calzona, però, insegue ancora l'obiettivo delle coppe e non vuole passare per l'uomo che ha sigillato e suggellato la resa: non erano parole di circostanza, quelle pronunciate sabato sera nella sala stampa dello stadio Castellani. Ci crede, pretende che tutti lo facciano e soprattutto che continuino a farlo fino all'ultima briciola di speranza seguendo i suoi metodi: prima di assumere l'incarico di ct della Slovacchia è stato sempre un vice e il Napoli è la sua prima esperienza da allenatore titolare di un club, è vero, ma non per questo vuole essere ricordato come un professionista non all'altezza. Sia chiaro: non sarebbe accaduto comunque, per come ha provato a gestire una situazione compromessa in un ambiente già proiettato nel futuro e anche al netto dei suoi errori, ma giusto per sgomberare il campo da ogni equivoco ha tenuto a chiarire la sua legge. Con due postille: il Napoli andrà in ritiro da venerdì, due giorni prima della partita con la Roma; e se la situazione e l'atteggiamento non cambieranno già domenica, sarà lui a chiedere il ritiro prolungato paventato da De Laurentiis dopo Empoli, nel momento estremo di delusione e rabbia.

MENO CINQUE. Al centro sportivo ci sono tutti, tranne Adl: il presidente non è intervenuto, ha rispettato il suo allenatore, ha dimostrato saggezza dopo tante evitabili incursioni con Garcia e Mazzarri. Già. E invece Calzona ha meritato considerazione e anche la palma del leader, parlando non soltanto in veste di tecnico ma anche di direttore tecnico, football manager, dt che in un colpo solo ha collegato, unito e organizzato l'intero pianeta Napoli, squadra e club, come mai nessuno in questa stagione. Basterà per risvegliare l'istinto dei campioni d'Italia e riempire di nuovi stimoli l'anima del gruppo? Con la Roma si vedrà. A cinque giornate dalla fine

---

LO STADIO | PREVENDITA TOP NONOSTANTE LA CRISI: CON LA ROMA ALTRO SOLD OUT

Il Maradona, soldato innamorato

di Fabio Tarantino

NAPOLI - La città non usa lo smartphone, non ascolta la radiolina, non guarda la tv, non consulta il televideo. Legge il calendario, cerchia la data della prossima partita, compra il biglietto. Lo ha fatto anche per la gara di domenica contro la Roma. Un'abitudine che non conosce risultati, classifica o amarezze. La sconfitta con l'Empoli, la decima in campionato, fa il solletico alla passione dei tifosi. Non sarà certo un'altra delusione a frenare la voglia di Maradona. Oggi alle 16 partirà la vendita libera ma i biglietti per domenica sono già andati a ruba in gran parte dei settori.

PIENONE. Si preannuncia un altro sold out, l'ennesimo stagionale. Cinquantamila spettatori anche contro la Roma dopo il pienone contro Atalanta e Frosinone con la media dei quarantasettemila a partita che continuerà a salire con ancora tre gare a Fuorigrotta da qui al termine del campionato. In esaurimento le due curve e i distinti inferiori, ne restano pochissimi di biglietti per i Distinti superiori e la tribuna Nisida, qualche disponibilità in più per la tribuna Posillipo ma, con l'inizio della vendita libera e la partita distante cinque giorni, non è difficile prevedere un'altra domenica col Maradona che indosserà il suo abito migliore.

Oggi alle 16 parte la vendita libera con pochi biglietti ancora dsponibili

ATTESA. La città vive come può l'adrenalina della prossima partita. Prova rabbia e la esprime ovunque possa farlo, che siano i bar o i social, ma quando il Napoli gioca a Fuorigrotta esserci è d'obbligo, un atto d'amore come i chilometri percorsi in trasferta al seguito della squadra. Le ultime due trasferte sono state caratterizzate dalla contestazione nel primo tempo e a Empoli anche dal confronto a fine partita con la squadra, ma quando la giostra riparte i tifosi corrono a comprare i biglietti e prenotano il loro posto in tribuna per la partita successiva. Si sostiene la squadra e la fischiano, nel caso, solo a fine gara, esprimendo eventuale rammarico per un risultato negativo. Come accaduto al novantesimo contro l'Atalanta o il Frosinone.

ROTTA. C'è un dato che stona, un trend da invertire: il Maradona è sempre pieno ma il Napoli è all'undicesimo posto per punti in casa (23). Ne ha vinte appena sei e perse e pareggiate cinque, l'ultimo successo il 3 marzo contro la Juventus. All'appello oltre alla Roma mancano Bologna e Lecce all'ultima. Nove punti e cinquantamila buoni motivi per cui tentare di reagire.

LPS

Un'immagine del Maradona durante Napoli-Frosinone LAPRESSE

ALZONA

della stagione è anche un po' tardi, certo, però come si dice: meglio che mai. Soprattutto se ci sono ancora piccole, residue ma reali chance di rientrare nella zona coppe.

LA SCENA. Nel corso dell'incontro-confronto, Calzona ha anche mostrato una serie di immagini tratte dal video di Empoli-Napoli sintomatiche dell'atteggiamento in campo, e poi le ha paragonate alla scena madre e magistrale del recupero del pallone perduto dopo un calcio d'angolo al Mapei con il Sassuolo, annata di grazia 2022-2023, i dieci assatanati di Spalletti. Poi, tutti al lavoro per una seduta prettamente atletica, fisica: ripetute, corsa, push up. Le vecchie, care flessioni. Arrivederci e grazie. Appuntamento a domani, cioè a oggi, quando a parlare dovrà essere il campo. Ieri, per cominciare, lo ha fatto Francesco Calzona detto Ciccio.

Durante l'incontro analizzati i video della sconfitta di sabato scorso

IL PROGETTO

Oggi vertice ADL-Fitto per lo stadio

di Fabio Tarantino

NAPOLI - **Aurelio De Laurentiis insiste per la costruzione di un nuovo stadio a Bagnoli. Oggi è in programma a Roma, a Palazzo Chigi, una riunione con i rappresentanti di Invitalia, soggetto attuatore del programma di bonifica e rilancio dell'ex area industriale, e il ministro per il Sud e le Politiche di coesione Raffaele Fitto. Adl presenterà il suo progetto che comprende lo stadio e il nuovo centro sportivo azzurro. L'area individuata è quella del al Parco dello Sport interessata ancora per un paio d'anni dalla bonifica e coinvolta anche per il progetto del nuovo Centro Federale del Tennis. Il presidente va avanti per la sua strada mentre il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, continua a spingere per la ristrutturazione del Maradona pensando agli Europei 2032. Una soluzione poco gradita a De Laurentiis, perché la durata dei lavori costringerebbe il Napoli a giocare in un altro stadio. Secondo i tecnici già coinvolti per il sopralluogo, come l'architetto Zavanella, sarebbe impossibile prevedere lo svolgimento delle partite col cantiere aperto.**

LPS

Il difensore del Torino è il primo nome per rinforzare il reparto, poi Todibo
A centrocampo piace il jolly del Frosinone già finito nel mirino della Juventus

Alessandro Buongiorno, 24 anni
LAPRESSE

David e gli altri un mercato a 24 carati

I primi obiettivi del futuro sono tutti 24enni: dalla punta del Lilla a Buongiorno, Brescianini e Todibo

di Fabio Mandarini

Ventiquattro anni. Una coincidenza, magari anche un parametro, di certo la proiezione nel futuro del Napoli che sarà. Fatto sta che il database del mercato è pieno di giovani e rampanti ventiquattrenni, giocatori di ogni ruolo che per un'incredibile casualità hanno tutti la stessa età: da Alessandro Buongiorno a Jonathan David, passando per Marco Brescianini e Mateo Retegui, tutti sotto osservazione. Qualcuno anche inserito nella categoria: "obiettivi primari". È il caso di Buongiorno, uno dei difensori centrali più ambiti sul mercato italiano, un gigante che il Torino valuta 40 milioni e che De Laurentiis ha provato a sondare già a gennaio, nel bel mezzo di una sessione conclusa con un nulla di fatto per quel che concerne il reparto difensivo. Piuttosto che investire per un profilo di spessore ma non riconosciuto di primissima fascia, il Napoli ha preferito aspettare, ha scelto di attendere l'estate per valutare quali e quante opportunità. Sai com'è, a giugno le cose cambiano e vecchi amori possono fare giri immensi e poi tornare: tipo Jean-Clair Todibo, il gigante della difesa del Nizza. Età? Manco a dirlo: 24 anni.

L'ATTESA. In attesa che arrivi l'allenatore, l'uomo che inevitabilmente orienterà la caccia agli obiettivi e poi la chiusura degli acquisti, stabilendo classifiche di gradimento magari in base all'ordine delle priorità, Adl ha preso il nuovo responsabile dell'area sportiva, Giovanni Manna, il coordinatore del mercato ma non solo: lui è in stand-by, ufficiosamente titolare del ruolo ma non ancora ufficialmente, perché contrattualmente legato alla Juventus e dunque in attesa del tramonto della stagione per scrivere la parola fine in calce all'esperienza bianconera. La storia azzurra, però, comincia gradualmente a prendere corpo e forma. Le forme dei primi profili individuati per dare il via a quella ricostruzione che sa un po' di rifondazione e un po' di rivoluzione.

UNO E DUE. E via con quelli della leva del '99 e del 2000, classe di ferro, i primi giocatori di 24 anni che sono entrati nella lista del futuro: Buongiorno, dicevamo, è il totem della difesa del Toro, un candidato all'Europeo con la Nazionale di Spalletti e poi alla passerella degli uomini-mercato. Piace molto al Napoli, ma non solo: Inter, Milan, Premier. Un anno fa l'Atalanta l'aveva praticamente assaporato, salvo poi scontrarsi con la decisione finale del giocatore di restare a Torino. Casa. Il club della vita. Con la fascia di capitano. Ha 24 anni come Buongiorno e come lui guarda il mondo dall'altezza di 190 centimetri, Todibo, il francese seguito a più riprese e a più mercati.

Il piano acquisti entrerà nel vivo a fine stagione con il nuovo ds

IL BIONDO. È un ventiquattrenne d'assalto, però del centrocampo, il biondo Brescianini del Frosinone, un portento di sacrificio a guardia di Lobotka contro il Napoli al Maradona nell'ultimo incrocio, ma anche jolly in grado di giocare a due e a tre. Piace, è visionato, è apprezzato. Anche dalla Juventus, a dirla tutta: una sfida che va oltre l'infinito.

IN ATTACCO. Per quel che riguarda i centravanti, poi, in Italia comincia a stuzzicare interesse la posizione di Retegui, argentino d'Italia del Genoa, ma la storia più nota e stuzzicante arriva da oltreoceano: in prima fila, nella lista del dopo Osimhen, c'è sempre il canadese David del Lilla, un cannoniere furbo e veloce, una macchina da gol. L'ultimo? Domenica in campionato allo Strasburgo. Totale in stagione? Destino: 24. Come i suoi anni.

IN CAMPO

Tutti disponibili per la super sfida con i giallorossi

Mathias Olivera intensifica il lavoro verso la Roma. Domenica al Maradona arriva la squadra di De Rossi, ieri in campo con il Bologna all'Olimpico, e Francesco Calzona punta a recuperare tutti gli uomini della rosa: la partita è delicatissima, sia per il valore dell'avversario sia perché il Napoli si giocherà le chance residue di agganciare la zona coppe. A Empoli, il tecnico ha disegnato una linea difensiva in preda all'emergenza più totale, considerando le squalifiche di Mario Rui e Rrahmani e l'indisposizione notturna della vigilia di Mazzocchi, schierando così dal primo minuto Di Lorenzo, Ostigard, Juan Jesus e Natan adattato come terzino sinistro; una formula che non ha portato alcun beneficio. Domenica, però, Calzona potrà tornare alla formula tradizionale, con Rrahmani al gianco di Jesus e un mancino di ruolo tra Mario Rui e Olivera: tutto dipende da come proseguirà la settimana dell'uruguaiano. Possibile anche qualche cambio a centrocampo: pronti Cajuste e Traore nel caso in cui il tecnico decida di cambiare Anguissa o Zielinski.

Amir Rrahmani, 30 anni, difensore del Napoli e del Kosovo
MOSCA

fa.ma.

COME SI PREPARA L'ATALANTA

Holm e Toloi salteranno la Coppa Italia

di Patrick Iannarelli
BERGAMO

Vittoria fondamentale per la corsa Champions sì, ma non c'è nemmeno il tempo di poter tirare il fiato. L'Atalanta è tornata subito a lavoro dopo la sfida col Monza, i nerazzurri hanno iniziato a preparare la semifinale di ritorno contro la Fiorentina: due le assenze quasi certe, nei prossimi giorni Holm (risentimento al polpaccio destro) e Toloi (risentimento muscolare ai flessori della coscia destra) verranno sottoposti agli esami strumentali per capire quali saranno i tempi di recupero effettivi. Scalvini invece, dopo essersi allenato in parte col gruppo e in parte individualmente, verrà valutato nelle ultime ore a disposizione. Tutti a disposizione dunque, per una competizione importante sia per il club che per l'ambiente: si riparte dall'1-0 subito al Franchi, per evitare i supplementari servirà vincere con due gol di differenza. E la Dea si affierà a uno dei pochi precedenti positivi, quello della stagione 2018/19 quando con la vittoria per 2-1 (sempre in semifinale) arrivò la prima finalissima dell'era Gasp. Tre le sconfitte consecutive in Coppa Italia contro la Viola, l'obiettivo è quello di invertire il trend e andarsi a prendere la terza finale nel giro di sei stagioni. Poco importa se ci sarà una rivincita contro Lazio o Juventus, l'obiettivo dalle parti di Bergamo è provare a rimanere dentro a tutto. Senza fare nessuna distinzione.

Ha vinto ogni diffidenza ora è uno dei pochi ad avere un accordo pluriennale

Ranieri crampi viola di fedeltà

Non termina una gara senza spasmi muscolari: a Salerno l'assist che ha cambiato la gara

Luca Ranieri, 24 anni
ANSA LAPRESSE

I NUMERI IN CAMPIONATO

MINUTI GIOCATI	1708
GOL FATTI	2
XG	0.83
PARTITE GIOCATE	22
SUBENTRATO	3
SOSTITUITO	4
ASSIST	1
DUELLI VINTI	50

di Niccolò Santi
FIRENZE

Non sarà stato il migliore in campo, eppure ci ha messo lo zampino: e il primo assist in Serie A è servito. Parliamo chiaramente di Luca Ranieri che a Salerno ha dato prova, ancora una volta, della propria crescita e dell'affidabilità che ha saputo guadagnarsi nel tempo. È sua, dicevamo, l'idea che ha permesso a Kouame di portare in vantaggio una Fiorentina incapace fino a quel punto di trafiggere l'avversario, forse ipnotizzata dall'inerzia di una partita noiosa e priva di sbocchi. Il dato di fatto è che il classe '99 ligure ha interpretato un ruolo decisivo nel momento del bisogno, rendendosi prezioso persino in fase offensiva. Seppure alle volte fregato dalla sua stessa "smania", provocata un po' dall'inesperienza e un po' dai contorni caratteriali del ragazzo.

DAL SETTORE GIOVANILE. Ricordiamo che Ranieri è un simbolo della Fiorentina anche perché legato al colore viola fin da quando era piccolo. Dopo gli inizi nel Canaletto (squadra che rappresenta un quartiere della sua terra nativa: La Spezia), il difensore si è trasferito a Firenze. Parliamo del lontano 2013. Poi l'approdo nella Primavera, direttamente dall'Under 17, due anni più tardi. E infine il battesimo in prima squadra non prima di un pit stop al Foggia dove il ragazzo collezionò ventinove presenze. A dire il vero la prima esperienza nella Fiorentina dei grandi non fu un trionfo: era il primo anno della gestione Commisso, e a gennaio Ranieri fu ceduto in prestito all'Ascoli, da dove sei mesi più tardi imboccò la strada per Ferrara per vestire la maglia della Spal fino all'anno successivo. Quando passò alla Salernitana.

LEADER PER CASO. Nell'agosto 2022 il calciatore era di nuovo pronto per fare le valigie, destinazione casa. Sì perché l'idea era quella di chiudere una trattativa con lo Spezia che prevedesse il percorso inverso del difensore greco Nikolau, allora obiettivo della Fiorentina. L'operazione implicava pure la partenza di Zurkowski. Poi saltò tutto, e Ranieri rimase a Firenze per la sorpresa di tutti, lui compreso. Il resto della storia è nota: il centrale difensivo ha fatto dell'abnegazione la propria cifra, convincendo Italiano a prenderlo a riferimento come un fedelissmo che lotta a oltranza. Non è un caso che lo spezzino termini le partite sistematicamente con i crampi, segno evidente dello stato d'ansia mista a concentrazione con cui vive i novanta minuti. Ovvero tutto ciò che i tifosi chiedono a un loro giocatore: l'anima. Rappresentata da Ranieri forse più di chiunque altro allo stato attuale.

Sempre sul punto di partire, cresce proprio mentre Milenkovic cala

FUTURO DA SCRIVERE (INSIEME). Ranieri è uno dei pochi tesserati della Fiorentina il cui contratto non scadrà il prossimo giugno. Anzi, l'ultimo rinnovo datato luglio 2023 è stato triennale, quindi il suo accordo con il club toscano durerà fino al 2026. Un attestato di stima da parte della società, un motivo in più per il calciatore per inseguire i propri obiettivi. La speranza è di poter tagliare già un primo traguardo a maggio alzando un trofeo con la "sua" Fiorentina, nel caso in cui i viola si qualificassero almeno per una delle due finali ancora possibili. Ranieri se lo augura ed è pronto a farsi carico del reparto arretrato, soprattutto ora che Milenkovic non vive uno stato di forma particolarmente esaltante.

SARÀ L'OPERATIVO DI PRADÉ | LO SPAGNOLO È STATO A FIRENZE DAL 2011 AL 2015

Burdisso in partenza, torna Macia

di Alessandro Di Nardo
FIRENZE

Sarà un'estate di cambiamenti, quasi di rivoluzione dalle parti del Viola Park. Questo per i tanti calciatori in scadenza o a fine ciclo ma soprattutto per un assetto societario ancora da trovare dopo la scomparsa del direttore generale Joe Barone. Le prime manovre sono state fatte, con l'accentramento del potere in fase di mercato a Daniele Pradé. Altre mosse porteranno alla quasi certa separazione con Nicolas Burdisso, direttore tecnico impegnato soprattutto nello scouting, e alla ricerca di un sostituto che possa dare una mano al Ds viola.

UN POSSIBILE RITORNO. Dopo tre anni a Firenze, Burdisso è pronto a lasciare il ruolo di dt Una decisione già nell'aria da tempo ma che porta la Fiorentina a vagliare il mercato dei dirigenti: l'obiettivo è affiancare Pradé con un uomo di campo, capace di aiutare l'esperto Ds nella ricostruzione della rosa. Il nome caldo sembra essere quello di Eduardo Macia, già visto in azione a Firenze dal 2011 al 2015 prima come collaboratore di Corvino e poi proprio come direttore tecnico a fianco di Pradé. Un tandem che in quegli anni aveva portato a colpi da novanta, su tutti quelli di Gonzalo Rodriguez e Borja Valero, e un colpo rimasto invece in canna, Dimitar Berbatov. Attualmente allo Spezia nel ruolo di chief football operations, il dirigente spagnolo è legato al club ligure da un contratto in scadenza a giugno 2026.

PISTA EMPOLESE. Cinquant'anni a maggio, Macia rappresenta l'usato sicuro, un occhio allenato nel riconoscere il talento che ha dimostrato di poter già lavorare in concerto con Pradé. Non solo Macia però: per l'altro candidato bisogna spostarsi di pochi chilometri da Firenze e guardare a Empoli, dove da dieci anni lavora (con ottimi risultati) Pietro Accardi: prima team manager, dal 2016 Ds del club azzurro, il 41enne palermitano negli anni è riuscito a scovare e valorizzare tanti talenti (uno degli ultimi, Parisi, poi passato proprio in viola) e potrebbe lasciare Empoli dopo la possibile terza storica salvezza consecutiva.

Eduardo Macia, 49 anni

È GIÀ PREVENDITA

L'obiettivo è 34.000 per il Bruges

FIRENZE - **Operazione sold out. Mentre tra i tifosi viola cresce l'attesa per la semifinale di domani con l'Atalanta, in città è già corsa al biglietto per l'altra semifinale in programma prossima settimana. È iniziata ieri pomeriggio infatti la prevendita per Fiorentina-Club Brugge, andata delle semifinali di Conference League in fissata per il prossimo 2 maggio alle 21. Per quello che sarà l'ultimo grosso appuntamento in stagione al Franchi ci vogliono essere tutti. L'obiettivo è arrivare vicini ai 34mila spettatori visti nell'ultima semifinale europea, l'anno scorso col Basilea, record di presenze al Franchi per una Conference che non ha mai davvero attirato il popolo fiorentino. A cui adesso però, a due gare dalla finale di Atene, sembra esser tornato l'appetito: la notizia dell'inizio della vendita dei tagliandi è stata salutata sui social con entusiasmo dai tifosi. Già poco dopo le 16 (orario di inizio vendita) con code online di circa venti minuti sui siti predisposti. Si punta al primo tutto esaurito in Conference. Data la chiusura della Ferrovia per i primi lavori di ristrutturazione dell'impianto, "basteranno" 34mila presenti per il sold-out. E la partenza è incoraggiante.**

a.d.n.

Dopo il turnover di Salerno in coppa la squadra per arrivare in finale

Dodo e Milenkovic a Bergamo più Nico, Belotti e Beltran

Bonaventura ha una caviglia ancora in disordine: potrebbe lasciare il posto ad Arthur. Mandragora c'è

di Niccolò Santi
FIRENZE

Domenica a Salerno Italiano ha rifiutato l'idea di turnover «Non abbiamo dato priorità a un obiettivo piuttosto che un altro. Sono rimasti a casa calciatori che davvero non erano in grado di scendere in campo» le parole dell'allenatore. Eppure la sensazione è che di mezzo ci fosse la famosa pretattica, quanto mai legittima in relazione a una partita, domani a Bergamo, determinate per il giudizio di una buona fetta della stagione della Fiorentina. I viola, forti dell'1-0 conquistato all'andata, sfideranno l'Atalanta consci di poter accedere alla finale di coppa Italia pur misurandosi con un avversario che è stato in grado di eliminare il Liverpool in Europa League.

LA FORMAZIONE. La verità è che Italiano proverà a schierare i migliori per espugnare il Gewiss Stadium, contando di recuperare molti dei calciatori lasciati a casa domenica. Ieri la Fiorentina ha sostenuto una seduta di scarico al Viola Park - in particolare chi è sceso in campo all'Arechi - così da recuperare le energie. In attesa della lista dei convocati che verrà diramata oggi, nel 4-2-3-1 di domani è previsto l'impiego fra i pali del solito Terracciano (dall'assenza di Christensen a Salerno si desume uno stato fisico ancora precario del portiere danese).

DIFESA E CENTROCAMPO. Sulla fascia destra scalpita Dodo che, dopo alcune settimane di riabilitazione, sta recuperando la forma migliore, poi Milenkovic e al suo fianco Ranieri. Il classe '99 per il momento è in vantaggio sul suo collega Martinez Quarta. A sinistra invece pare ovvio il ritorno del capitano Biraghi dopo l'impiego di Parisi in campionato. La linea mediana sarà affidata presumibilmente a Bonaventura e Mandragora. Il dubbio, se vogliamo, ricade sul primo dei due che è ai box da giovedì in Conference League per via di un problema alla caviglia dell'ultimo minuto. Nel caso in cui Jack non fosse in grado di scendere in campo, prenderà il suo posto Arthur.

ATTACCO. Infine il reparto offensivo, forse l'unico dove regnano le certezze. Perché è scontato che Gonzalez giocherà dal primo minuto a destra, puntando a fare la differenza proprio come contro il Viktoria Plezn, e che Beltran tornerà nella sua posizione di competenza, la trequarti. Kouame completerà la linea, partendo titolare dopo esserlo già stato quattro volte su sette dal suo rientro dopo la malaria (30 marzo). Infine Belotti: il centravanti in prestito dalla Roma sarà il riferimento offensivo che più di tutti avrà il compito di segnare, cosa che gli sta mancando nell'avventura a Firenze. I viola sono pronti, Italiano predica concentrazione: «Ci aspetta una gara complicata a Bergamo e occorrerà una Fiorentina pienamente sul pezzo». Via all'operazione Atalanta.

Dodo, 25 anni GETTY IMAGES

ASSEMBLEA

Vertice leghe la Serie A contro la Fifa

MILANO - **Assemblea di Lega con al centro i calendari internazionali sempre più congestionati. In vista della due giorni di riunioni tra leghe a Londra, tra giovedì (quelle europee) e venerdì (quelle mondiali), la Serie A ha fatto il punto della situazione. La posizione è la stessa dei principali campionati: contrasto alla Fifa. Verrà richiesto all'organismo mondiale di accorpare le finestre per le nazionali, ma anche di ridurre le amichevoli, permettendo inoltre, per gli impegni non ufficiali di trattenere i giocatori. Sul tavolo, con il coinvolgimento di Fifpro, anche l'aumento dei contributi per i calciatori convocati.**

LE STATISTICHE DI PLANETWIN365.NEWS

Atalanta-Fiorentina, Multigol Casa 2-3 a 2.15

Al Gewiss si punta anche sul "Risultato esatto multiplo"

Tudor oppure Allegri, chi va in finale di Coppa Italia? Il verdetto arriverà stasera dopo il match dell'Olimpico di Roma: qui si riparte dal 2-0 dello Stadium in favore dei bianconeri. Un vantaggio importante per i bianconeri, reduci dal 2-2 in campionato sul campo del Cagliari: sesta trasferta di fila senza vittorie per Chiesa e compagni (3 pareggi e 3 ko). La Lazio ha bisogno di segnare diverse reti, poco incoraggiante il fatto che i biancocelesti abbiano realizzato più di un gol in 2 delle ultime 10 partite giocate. Di più, anche in 2 degli ultimi 10 scontri diretti con la Vecchia Signora la Lazio ha messo a segno più di una rete (un 2-1 un anno fa in campionato e un 2-2 a maggio 2022 sempre in Serie A). Visto il risultato dello Stadium la Juve ha un piede in finale ma l'esito di questo match di ritorno per i bookie è a dir poco incerto. Il 2 vale mediamente 2.50, il pareggio è quotato a 3.20 mentre l'1 biancoceleste si gioca a 2.95. Il match verrà sbloccato nella prima frazione? Da valutare l'esito Multigol 1-2 primo tempo, in lavagna a 1.63. Se entrambe le squadre dovessero andare a segno (esito Goal) l'offerta prevista è pari a 1.90.

PLANETWIN365.news

Domani sarà la volta della seconda semifinale, l'Atalanta deve rimontare l'eurogol messo a segno dal viola Mandragora lo scorso 3 aprile. Nel weekend sia la Dea che la Fiorentina hanno tenuto a riposo diverse pedine, senza però lasciare punti per strada. I bergamaschi hanno battuto 2-1 il Monza, vittoria esterna anche per i toscani: 2-0 a Salerno. Da notare come il bilancio degli ultimi 10 scontri diretti andati in scena a Bergamo sia piuttosto equilibrato, con... schieramento "4-3-3": 4 vittorie dell'Atalanta, 3 pareggi e 3 affermazioni della Viola. Il fattore campo è dalla parte dei bergamaschi, il pronostico anche. L'offerta media prevista per il segno 1 al 90' è pari a 1.85, più alte le quote assegnate al pareggio (3.80) e alla vittoria della Fiorentina (3.90). Occhio al dato. In 6 delle ultime 10 partite casalinghe disputate dall'Atalanta, tra campionato e coppe, la squadra di Gasperini è andata a segno 2 o 3 volte. Tradotto, occhi puntati sull'esito Multigol Casa 2-3 a 2.15. Con riferimento alla classe di esito "Risultato esatto multiplo" intriga la giocata "2:0/2:1/3:0/3:1" a quota 2.85.

JACKPOT 2001

Cristiano Biraghi, Fiorentina

RECUPERI DI PREMIER LEAGUE

Arsenal-Chelsea, Gunners favoriti

L'Arsenal per tenere vive le speranze di vincere la Premier League, il Chelsea per risalire dal 9° posto dopo aver mancato l'accesso alla finale di Fa Cup. Derby che pesa stasera a Londra (recupero della 29ª giornata), i Gunners hanno le quote dalla loro parte ma il Chelsea ha le carte in regola per colpire. Dopo due Under 2,5 di fila in casa ci sta un ritorno all'Over 2,5 per l'Arsenal: ipotesi in lavagna a 1.42. Domani la "risposta" del Liverpool, atteso dall'Everton nel sentitissimo derby del Merseyside. Sempre No Goal negli ultimi 4 precedenti: il Goal in controtendenza paga 1.62.

ANTEPOST EUROPA LEAGUE

2.98
Roma in finale
Un anno dopo sarà ancora il doppio confronto tra Roma e Bayer Leverkusen a decidere la finalista di Europa League. I tedeschi, ancora imbattuti in stagione, partono favoriti nel testa a testa. Il Bayer in finale paga 1.36 mentre la Roma che elimina i tedeschi paga 2.98

1.48
La Dea elimina l'OM
Tra l'Atalanta e la finale di Europa League è rimasto un ultimo ostacolo: il Marsiglia. Dopo aver compiuto l'impresa contro il Liverpool ora la Dea pretende i favori del pronostico contro il Marsiglia, giustiziere del Benfica. L'Atalanta che elimina l'OM vale 1.48, a 2.53 il trionfo francese

LA DELUSIONE

Il Sassuolo prova a crederci: «Ora fuori l'orgoglio»

di Massimo Boccucci

Fa quadrato il Sassuolo e non vuol sentir parlare di Serie B. La parola d'ordine è provarci fino alla fine, ricordando a tutti che il calendario non spaventa perché questa squadra è stata capace nel girone di andata di battere una dietro l'altra la Juve in casa e l'Inter a San Siro. Ora la salvezza passa per le ultime 5 tappe, a cominciare da Firenze domenica prossima per poi affrontare Inter, Genoa, Cagliari e Lazio nell'ultima giornata all'Olimpico. L'ambiente è deluso e comincia a rassegnarsi, mentre la dirigenza e Davide Ballardini credono nella reazione e nella possibilità di scalare la classifica. Nessuno in questo lembo dell'Emilia operosa vuole porre fine alla favola che dura da 11 stagioni, per questo si rispolverano anche i ricordi, come quello ancora nitido del 6 maggio 2014 - alla 1ª stagione in A - quando proprio contro la Fiorentina il successo per 4-3 al Franchi fece vedere la salvezza che sembrava complicatissima.

PRONTI A TUTTO. Non serve mettere la testa sotto la sabbia e men che meno arrendersi anzitempo. C'è bisogno di essere pronti a tutti e se ne fa interprete il difensore Gian Marco Ferrari: «È solo demerito nostro, mancano ancora 5 partite e non è detta l'ultima parola. Ma se giochiamo come contro il Lecce, possiamo già alzare bandiera bianca. Prima di tutto siamo uomini e dobbiamo tirare fuori il nostro orgoglio».

INFOPRESS

La società ha ufficializzato l'esonero di Cioffi affidandosi al campione del mondo

Cannavaro day
Arriva, firma e va in campo

In sede a pranzo: accordo fino a giungo, con lui il fratello Paolo E in Friuli torna anche l'ex Pinzi

di Guido Gomirato
UDINE

È un' opportunità davvero ghiotta quella che gli hanno offerto i Pozzo (anche se in un primo momento avevano puntato su Edy Reja) che va colta al volto da parte del nuovo allenatore delle zebrette friulane: Fabio Cannavaro, 50 anni, già giovedì sera nel supplemento della gara con la Roma dovrà partire col piede giusto nel suo debutto in serie A, come ha fatto alla guida dei giallorossi un altro ex campione del mondo del 2006, Daniele De Rossi e il duello tra i due sarà uno dei motivi di interesse della sfida. Il Cannavaro Day è iniziato ieri alle 11,30 quando l'ex campione del mondo e Pallone d'Oro è entrato nella sede dell'Udinese in Viale Candolini.

LA FIRMA. Alle 12,15, dopo che la società aveva nel frattempo ufficializzato l'esonero di Gabriele Cioffi, ha firmato il contratto sino al 30 giugno. «Non occorre richiamare le gesta sul campo di uno dei più grandi giocatori della storia del calcio italiano – si legge in una nota del club friulano - Cannavaro è un giovane e preparato allenatore di statura internazionale che ha già avuto modo di provare le sue capacità anche all'estero. Il club ha individuato nella sua esperienza di campo e tecnica e nella sua leadership indiscussa la figura idonea a condurre la squadra all'obiettivo della salvezza. Mister Cannavaro sarà accompagnato da suo fratello Paolo come allenatore in seconda e da Francesco Troise come collaboratore tecnico. Inoltre, è con grandissimo piacere che la famiglia bianconera riaccoglie una leggenda dell'Udinese come Giampiero Pinzi. Per lui, dopo le gloriose pagine della nostra storia scritte da giocatore, si tratta di un ritorno nello staff tecnico bianconero di cui aveva fatto già parte dal 2019 al 2022». Quindi assieme ai dirigenti ha visitato spogliatoi, il terreno di gioco e altri moderni servizi e strutture di cui è dorato il "Bluenergy" per poi pranzare nel ritornante dello stadio con la proprietà, società e con gli altri componenti dello staff tecnico.

Fabio Cannavaro, 50 anni, da ieri nuovo allenatore dell'Udinese

LA SQUADRA. Alle 14,30 era negli spogliatoi ad attendere i bianconeri cui ha poi illustrato il suo metodo di lavoro e cosa si attende da ognuno di loro. Cannavaro ha a disposizione 5 gare e 20' per risollevare le sorti dell'Udinese, mai così male dal 1995-96, che si è avvicinata pericolosamente al baratro dopo l'incredibile sconfitta subita a Verona costringendo la proprietà a correre ai ripari. In pratica il tecnico è chiamato a ripetere l'impresa di Giovanni Galeone del 2006 che, dopo essere subentrato al binomio Dominissini-Sensini, con l'Udinese al quartultimo posto, conquistò 15 punti in otto gare.
Il nuovo allenatore che potrà trovare un validissimo aiuto in Giampiero Pinzi che conosce ambiente e società oltre ad essere stato una delle bandiere dell'Udinese con cui ha collezionato 360 gare ufficiali, dovrà soprattutto rigenerare a livello mentale i bianconeri per consentir loro di esprimersi nuovamente al top e conquistare la salvezza che garantirebbe la partecipazione del club bianconero al trentesimo campionato di A consecutivo, impresa questa riuscita solamente a Inter, Juventus, Milan, Roma, Bologna, Fiorentina e Napoli. Oggi alle 13 Cannavaro, nella sala "Alfredo Foni" del Bluenergy, verrà presentato alla stampa.

Ha incontrato la squadra e parlato con ogni giocatore: il piano

LE MOSSE | IL CLUB PENSA ALLA RIVOLUZIONE PER LA B

E la Salernitana studia il futuro

di Franco Esposito
SALERNO

Tante voci, poche cose certe. Per il momento Danilo Iervolino resta alla guida della Salernitana, ma continua a guardarsi intorno. Approcci, appuntamenti anche in settimana, valutazioni. Ma pure contatti per pensare al futuro nel segno della continuità. Il silenzio del patron si presta a tutte le interpretazioni. Una cosa è chiara: quando l'imprenditore di Palma Campania avrà certezze, le comunicherà. Sciolta la riserva sulla proprietà, bisognerà poi decidere il direttore sportivo e l'allenatore. Non è da escludere neppure l'ipotesi Colantuono, con cui il massimo dirigente della Salernitana ha dialogato a lungo al termine della partita con la Fiorentina. «È andato tutto storto dall'inizio, siamo partiti male dal ritiro», ha detto Federico Fazio. Si, proprio quel ritiro di Rivisondoli in cui Sousa si lamentava di tutto ed era chiaro che tra dirigenza e tecnico non c'era più feeling. Tranne Tchaouna e forse Legowski, i calciatori presi in estate si sono rivelati inadeguati, ma quelli arrivati a gennaio, tranne Pierozzi, hanno fatto addirittura peggio. Insomma, è andato davvero tutto male. Ed il caso Dia sintetizza la stagione: l'attaccante senegalese è passato dall'essere protagonista della salvezza nello scorso campionato (16 gol e 6 assist) agli allenamenti da solo con un preparatore dopo il contenzioso aperto dal club campano dinanzi al Collegio Arbitrale (prima udienza il 30 aprile). Pippo Inzaghi, uno dei 4 allenatori di questa stagione, a Dazn ha detto: «A Salerno si stava lavorando, nel contesto, bene e sono sicuro che sarebbe arrivato qualcosa. Non ho capito la scelta di esonerarmi, perché dopo mi è stato chiesto scusa. Scuse inutili, se poi vengo mandato via. Per me Salerno è un capitolo chiuso».

Iervolino si guarda intorno, poi dovrà scegliere diesse e staff tecnico

SQUADRA. Ieri mattina la squadra ha già iniziato a preparare la gara esterna di Frosinone. Mancherà Candreva per squalifica ma rientrerà Lassana Coulibaly. Problemi per Pirola, che contro la Fiorentina ha lasciato il campo per un affaticamento muscolare. L'ex Inter sarà valutato in questi giorni. Da monitorare anche le condizioni di Boateng, Manolas e Gyomber, mentre Kastanos e Maggiore restano indisponibili. Intanto, proseguono le indagini per individuare i responsabili degli incidenti avvenuti all'esterno dello stadio prima di Salernitana-Fiorentina. La Polizia sta esaminando le immagini a disposizione.

Federico Fazio, 37 anni, alla Salernitana dal 2022 LAPRESSE

Dopo il pareggio ottenuto contro la Juventus, il tecnico più sereno

La tabella di Ranieri per la A 4 punti con Genoa e Lecce

di Giuseppe Amisani
CAGLIARI

Mancano quattro-cinque punti per la salvezza, i rossoblù vogliono chiudere subito i conti per non arrivare con il fiato corto alle ultime giornate: è arrivato il momento di spingere

«Se ci avessero garantito 3 punti nella partite contro Atalanta, Inter e Juventus, avremmo firmato con il sangue». E invece il suo Cagliari ne ha conquistati ben 5, battendo i bergamaschi e andando molto vicino al successo anche contro le altre due compagini che sono ai vertici della classifica. Per questo Claudio Ranieri, anche di fronte ad un successo sfumato come quello contro i bianconeri, non poteva che esprimere tutta la sua soddisfazione per un bicchiere che resta «mezzo pieno».

ANCORA UNO SFORZO. I 32 punti messi in cascina sono un ottimo risultato per la compagine isolana, soprattutto alla luce di un girone di andata parecchio complicato. Ma ancora l'obiettivo non è stato raggiunto. E considerato che tutti, là dietro, stanno correndo, il tecnico rossoblù vuole chiudere alla svelta i conti per arrivare a quota 36, massimo 37, che garantirebbe la certezza di restare in A. All'orizzonte ci sono ancora 5 partite ma il Cagliari non ha alcuna intenzione di aspettare fino all'ultimo momento. Questo era quanto prospettato da Ranieri in corso di stagione, ma per come si sono messe le cose ultimamente, con una squadra che, con personalità e gioco, è riuscita a diventare competitiva e capace di giocarsela contro tutti. E allora è arrivato il momento di confermare i progressi e di spingere sull'acceleratore. Genoa e Lecce sono i primi due ostacoli tra il club cagliaritano e la salvezza, ma allo stesso tempo altrettante ghiotte occasioni per chiudere il conto con largo anticipo. All'appello, infatti, mancherebbero più o meno 4 punti e un pareggio in casa del Grifone unito ad un successo alla Unipol Domus contro i salentini, sarebbero il modo migliore per fare un regalo ai tifosi rossoblù.

LA TABELLA. Le trasferte in casa di Milan e Sassuolo oltre all'ultimo appuntamento del torneo in programma alla Unipol Domus contro la Fiorentina, metteranno in palio altri punti pesanti che potrebbero far comodo alla scatenata banda isolana. Un calendario tutto somato abbordabile per la squadra isolana che, dopo averlo visto lontanissimo, ora inizia a scorgere il traguardo della permanenza in A. Ci vorrà, però, massima concentrazione e attenzione. Con la stessa volontà che il Cagliari ha messo in campo nelle ultime 3 sfide. Trovare le motivazioni giuste e la carica è stato quasi automatico contro avversari di rango superiore. Ora, però, Ranieri dovrà fare in modo di tenere alta la tensione tra i suoi ragazzi. Che già a cominciare dalla trasferta di Genova in programma lunedì sera a Marassi, dovranno dimostrare di aver trovato la strada giusta. Saranno 180 minuti decisivi. Cruciali per la stagione di un Cagliari che, partito ad handicap, ha vissuto il suo periodo migliore dopo il tracollo interno contro la Lazio. Da quel momento in poi tutto è cambiato e il campo ha dato finalmente lo slancio giusto dopo le sfide contro le big tanto temute. Al Cagliari in fiducia, organizzato e determinato, non resta che mettere la ciliegina sulla torta e volare verso la salvezza.

IERI L'ASSEMBLEA

Assocalciatori Calcagno rieletto presidente

MILANO - **Umberto Calcagno è stato rieletto alla presidenza dell'Associazione Italiana Calciatori. Con il vicepresidente, Davide Biondini, ci sono 25 consiglieri - tra i quali Provedel, Pessina, Locatelli, Cristante, Calabria e Acerbi - in una lista che comprende anche rappresentanti del calcio femminile. «Decisione che certifica la bontà del lavoro svolto in questi anni, cominciati con la pandemia. Gli atleti si sono messi tutti responsabilmente al servizio dell'intero sistema federale» ha detto il presidente Figc, Gravina.**

AD.ANC./A.S.AG.

PLAYBECK

di Roberto Beccantini

La rivincita (culturale) del bloque bajo

E adesso? E adesso sono cavoli amari. Amarissimi. Torno per un attimo su Manchester City-Real Madrid di mercoledì scorso: 1-1 dopo i supplementari e poi, ai rigori, Real. Sono cavoli amari, amarissimi perché non ricordo - tranne rare eccezioni - una marcia indietro così spericolata (o una marcia spericolata così indietro) dall'epoca del Mundial 1982, quando Enzo Bearzot passò nel giro di un mese da reietto a genio: e tutti giù per terra.

Il catenaccio inflitto da Carlo Ancelotti al Pep e alla storia dei Blancos ha raccolto attorno a sé parenti, pazienti e curiosi, come se fosse nato qualcuno (o morto qualcosa). Difendersi non è reato: nemmeno se lo fai con le ultime della classe, figuriamoci con le prime. O la prima. C'è un però, e coinvolge la nostra coerenza, la nostra esperienza: e, magari, la nostra sapienza. Mi sono divertito a leggere i giornali. È un inno al "bloque bajo", sono serenate e sviolinate allo spirito di sacrificio, alle barricate, alla sofferenza. Come se si stesse parlando o scrivendo di un gestore qualsiasi e non del signor quattro Champions.

Le cifre snocciolate dall'Uefa mettono paura: possesso palla, 67,3% a 32,7% per i Citizens; tiri in porta, 33 (fra cui una traversa) a 8; calci d'angolo, 18 a 1. Eppure, capovolgendo la saga di Fort Alamo, hanno vinto gli assediati, non gli assedianti. Tu chiamale, se vuoi, erezioni. Non per l'epilogo, ci mancherebbe, ma per gli equilibrismi che i Prestazionisti hanno dovuto adottare pur di disperdere la folla inferocita di Risultatisti.

Se Guardiola è un Lutero visionario che detesta i traffici di "indulgenze" tattiche, Carletto è un missionario che recita a memoria i versi di Sacchi, ma sul comodino tiene (anche) le cassette di Massimiliano Brass (o Tinto Allegri): non si sa mai. Aiutano ad ampliare gli orizzonti. Arrigo, già. Suo tifoso fin dal Milan del Cavaliere, ginocchio o non ginocchio. Lo aspettavo al varco. Come lo giustificherà? Ha risposto sulla "rosea" di venerdì: «Ancelotti è talmente convincente che è riuscito a far digerire al pubblico spagnolo, particolarmente esigente in fatto di spettacolo, persino una prestazione prettamente difensiva».

Avete letto bene: «una prestazione prettamente difensiva». Cameriere, champagne. Più che di dado tratto sarebbe opportuno parlare di dado ri-tratto, nel senso di corretto, se non addirittura rinnegato. La vaselina, in analisi del genere, diventa il pretesto per trasformare il muro di baionette in murales di Banksy. Ruffianoni che non siamo altro.

Ma mica è finita qui. Sulla panca dei Galacticos, Ancelotti è alla quinta semifinale su cinque. Ne ha perse due. Una, nel 2023, con il Pep: 1-1 al Bernabeu, 0-4 all'Etihad Stadium. Nessuna obiezione, vostro onore. È il k.o. precedente che aizza le curve, agita le coscienze. Risale al maggio del 2015. A giustiziarlo concorse, fatevi coraggio, la Juventus di Allegri. Il Feticista del corto muso. Il Minestraro. Monsieur Ricotta. Mister Acciuga. Questa è grossa, sul serio. Non meno del 3-2 che domenica sera, tra rimonte e gol fantasma, ha consegnato il "clasico" (e il titolo) a Carlo. Uno che aborre il pensiero unico. Vamos.

In sei campionati vinti, compresa la Liga in corso, quattro volte ha fatto registrare il miglior rendimento del reparto arretrato Cresciuto con Sacchi ha imparato da Capello

La difesa di Ance

2 Sole volte secondo nel rendimento difensivo con Milan e Chelsea superato da Roma e United

22 I gol subiti dal Real nella Liga attuale. Quindici in meno del Barça che ne ha incassati tre nel Clasico

di Alberto Polverosi

Pochi gol subiti: è questa la chiave dei suoi successi. Quest'anno il Barça ha incassato 15 reti in più

Quando Ancelotti arrivò per la prima volta al Real, estate 2013, in attacco aveva Cristiano Ronaldo e Benzema ai quali si aggiunse Gareth Bale. «Con questi tre, quando parti in contropiede, non ti prendono più», dissero a Carletto. E lui: «Ma al Bernabeu se gioco in contropiede fischiano». Sono passati dieci anni e il Bernabeu ora si esalta con il contropiede di Carlo Ancelotti.

Nel Clasico di domenica sera c'è stata un'azione che è il manifesto dell'ancelottismo (entrerà anche questo neologismo nella Treccani?): al minuto 78 lancio del portiere Lunin, partenza a mille di Vinicius, catalani che arrancavano alle sue spalle ma il brasiliano, arrivato davanti a Ter Stegen, gli ha calciato addosso. Grido di dolore strozzato nella gola dei madridisti. Anche l'azione del gol definitivo di Bellingham è iniziata con un recupero palla sulla linea di metà di campo, dove era schierata l'intera difesa del Barça. Il Real ha eliminato il Manchester City dalla Champions con una barricata (e anche un po' di fortuna) durata 120 minuti e ha vinto (o quasi) la Liga con il 3-2 sul Barcellona allo stesso modo, con difesa e contropiede. Possesso palla a Xavi (53 per cento nello stadio del Real), campo ad Ancelotti.

Copertura e contropiede: il Real domina Liga e Champions

Chi, parlando delle sue vittorie, mette sempre in risalto la qualità dei giocatori (come se Guardiola e Klopp allenassero gente scarsa), ne sottovaluta la fase difensiva. Carlo allena la difesa e lascia libertà all'attacco. Quando si vede il Real, così come quando si vedeva il Milan, il Chelsea, il Psg e il Bayern, balza agli occhi l'organizzazione e la compattezza della sua difesa. Non a caso nei suoi cinque campionati (in attesa del sesto che arriverà fra poco) vinti in Italia e nel Resto d'Europa quattro volte (compresa questa Liga) ha avuto la miglior difesa e negli altri due casi la seconda difesa. Con il Milan 2003-04 solo la Roma fece meglio (19 gol a 24), nella Premier League 2009-10 il Chelsea subì 32 gol e il Manchester United 28 (ma quell'anno i Blues si dedicarono al record dei gol segnati: 103). Da allora le sue difese sono sempre state le meno battute: il Psg vinse la Ligue 1 2012-13 con 23 reti al passivo, la stessa cifra del Bayern Monaco nella Bundesliga 2016-17, con il Real Madrid nel 2021-22 i gol incassati sono stati 31, nel Real di quest'anno sono appena 22, quindici in meno del Barcellona, tanto per dare l'idea.

Certo, anche dietro Ancelotti ha avuto ottimi giocatori, in qualche caso dei campioni. Nel Milan dello scudetto i difensori centrali erano Nesta e Mal-

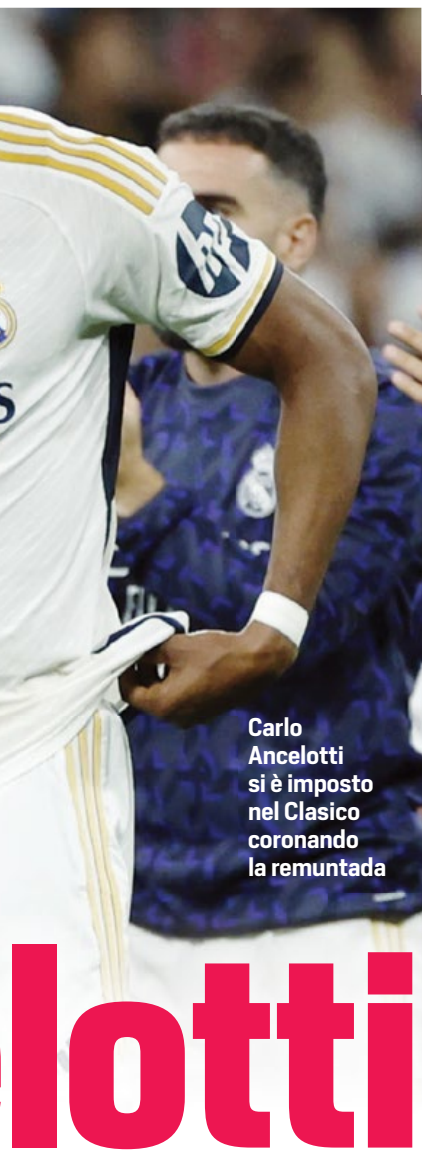
GOL FANTASMA: INDIGNAZIONE A BARCELLONA | TEBAS PERÒ RIFIUTA UNA TECNOLOGIA COSTOSA

Laporta: Chiedo di rigiocare il Clasico

di Andrea De Pauli
BARCELLONA

Al vulcanico Joan Laporta non va proprio giù il gol fantasma non concesso a Lamine Yamal, attorno alla mezz'ora del Clasico, con il risultato sull'1-1. E dopo averci rimuginato sopra per un'intera notte, ha deciso di prendere posizione, attraverso un piccato comunicato emesso dai canali ufficiali del Més que un Club in cui minaccia di richiedere la ripetizione del derby di Spagna. «Ci sono state varie decisioni discutibili, ma c'è n'è stata una decisiva, che potrebbe aver avuto dirette conseguenze sul risultato della partita. Mi riferisco al gol fantasma di Lamine. Per questo chiederemo al Comitato Tecnico degli arbitri e alla Federcalcio tutte le immagini e gli audio relativi all'episodio», l'annuncio del battagliero presidente del Barça. «Se dovessimo riscontrare, come sospettiamo, un errore nella valutazione della giocata, non scartiamo di portare la questione in tribunale per chiedere la ripetizione della partita. I precedenti, in ambito europeo, non mancano».

La spizzata di Yamal che Lunin ha rinviato - secondo il Var - prima che il pallone entrasse

RESISTENZA. Il numero uno blaugrana si riferisce, in particolare, alla partita di Jupiler League tra Anderlecht e Genk, dello scorso 23 dicembre, che la Disciplinare belga ha fatto rigiocare a seguito di un comprovato errore del Var. Nel frattempo, in Spagna arde la polemica per l'assenza della goal-line technology nei campi della Liga. Circostanza che aveva già indignato, lo scorso 16 settembre, Rafa Benitez, in quel momento alla guida del Celta, per un gol non convalidato a Jonathan Bamba, nella gara col Maiorca. Il grande oppositore dell'occhio di falco non è altri che il presidente della locale Legacalcio, Javier Tebas, che non ne vuol sapere di investire 4 milioni l'anno in una tecnologia, a suo modo di vedere, «tutt'altro che infallibile» e che serve ad analizzare «quattro o cinque giocate di questo tipo nel corso di una stagione».

Carlo Ancelotti si è imposto nel Clasico coronando la remuntada

lotti

dini, nel Chelsea aveva Terry e Ricardo Carvalho, nel Psg in mezzo c'era Thiago Silva, nel Bayern puntava su Javi Martinez e Hummels, nel Real prima Militao e Alaba, adesso Rüdiger e Alaba prima dell'infortunio, poi Tchouameni o Nacho. Difese solide, sicure, attente. È cresciuto con Sacchi, ma ha preso tutto da Capello.

Forse ci sbagliamo, ma se Ancelotti avesse in squadra uno come Cancelo probabilmente lo farebbe giocare da metà campo in su, non in giù. Cancelo è stato una delle cause dell'eliminazione del Barcellona dalla Champions con il Psg (assurdo fallo da rigore su Dembelé) e della sconfitta con il Real Madrid (dormita in area sulla rete di Lucas Vasquez). Cancelo è davvero un bel giocatore se attacca, se difende no. E ad Ancelotti non piacciono i difensori ottimisti.

45 MILIONI ALL'ANNO PER LUI E LO STAFF

8 SCONFITTE IN SEDICI TRASFERTE

Diego Simeone 53 anni ANSA

Risultati altalenanti ma l'Atletico parteciperà al Mondiale

Sta finendo il credito per Simeone

A Madrid fanno i conti al Cholo: negli ultimi dieci anni investiti un miliardo e novanta milioni

di Andrea De Pauli

Ci sono svariate filosofie calcistiche, poi c'è il cholismo, che più che una filosofia è una vera e propria religione. Solo così si può spiegare il fenomeno Diego Pablo Simeone, uno che dal momento del suo ritorno all'Atletico Madrid nei nuovi panni dell'allenatore, datato Natale 2011, non è mai stato messo in discussione, nonostante risultati non sempre esaltanti. La stragrande maggioranza degli aficcionados biancorossi lo appoggia anche in questa disgraziata annata, in cui Griezmann e compagni si sono visti sfilare via davanti agli occhi tutti i possibili titoli, ultima la Champions, sfumata nella disastrosa gara di ritorno del Westfalenstadion di Dortmund della scorsa settimana. E le cose non vanno meglio in Spagna, dove l'attuale quarto posto che varrebbe la partecipazione alla prossima Coppa Campioni è insidiato dall'Athletic Bilbao, dietro di 3 punti. Colpa, soprattutto, del magro bottino raccolto lontano dal Civitas Metropolitano, dove i madrileni, finora, hanno perso ben 8 delle 16 trasferte disputate.

CREDITO. Bisogna dire che Simeone, che da calciatore era stato tra i grandi protagonisti del doblete Liga-Coppa del Re del 1996, ha consolidato il suo ruolo di idolo colchonero fin dal momento in cui sostituì Gregorio Manzano alla guida di un Atletico che, in quel momento, occupava un'anonima 10ª posizione in classifica, al grido di: «Vogliamo recuperare la nostra identità, fatta di aggressività, forza e contropiede. Tutti gli elementi che ci fanno identificare con questa gloriosa casacca». Detto fatto e dopo 5 mesi è arrivata una strepitosa Europa League, stravinta nella finale contro l'Athletic Bilbao del santone Marcelo Bielsa, a cui hanno fatto seguito, negli anni, due scudetti, una Coppa del Re e una Coppa di Spagna, oltre a una seconda Europa League e due Supercoppe europee. A cui va aggiunta la sensazione di poter sfiorare le vette più elevate, con le due finali fratricide di Champions con il Real, una svanita ai supplementari, l'altra solo ai rigori, nelle primavere del 2014 e del 2016. Imprese che hanno garantito al Cholo un credito infinito di fiducia, oltre a un altissimo ingaggio: si parla di 45 milioni l'anno tra lui e il suo fedele staff.

SNATURATI. Se fissiamo lo sguardo esclusivamente sull'ultimo decennio colchonero, però, lo scenario si fa decisamente meno esaltante, soprattutto per quel che riguarda l'ambito nazionale. Negli ultimi due lustri l'Atletico ha investito un miliardo e 90 milioni di euro per rinforzare la rosa (contro un altro miliardo tondo incassato per le operazioni in uscita), per ottenere la sola Liga del 2021, unico successo ottenuto in patria, a cui vanno aggiunti l'Europa League e la Supercoppa europea del 2018. Al di là dei deludenti risultati degli ultimi tempi, a preoccupare è la perdita dell'essenza: 61 gol incassati in 48 partite sono un dato inaccettabile per chi aveva fatto della solidità difensiva il suo punto di forza. I risultati ottenuti in Europa in tempi recenti, comunque, garantiscono all'Atleti un posto nel prossimo e assai remunerativo Mondiale per Club, a scapito del Barça.

L'INTERVISTA | PARLA MOURINHO

«Alla Roma una finale era un sogno»

di Chiara Zucchelli
ROMA

José Mourinho 61 anni

«Voglio essere solo un allenatore Se comunichi troppo poi sbagli»

Se c'è una cosa che José Mourinho ha lasciato alla Roma, oltre a una Conference League (primo trofeo dopo 14 anni) è la capacità di credere che i sogni siano davvero possibili. I romanisti lo hanno imparato talmente bene che ieri nessuno è rimasto stupito nel leggere questa frase del tecnico portoghese: «Quando sono andato alla Roma nessuno sognava una finale europea e l'abbiamo raggiunta. In assoluto: non è possibile che io vada in un club quasi retrocesso e l'obiettivo sia vincere la Champions League. È bello, ma non è giusto». A buon intenditor poche parole: non è tempo di miracoli. E allora, mentre la Roma con De Rossi sogna la terza finale europea di fila, Mourinho valuta le offerte per il futuro partendo da una considerazione che sarebbe scontata ma scontata non è: vuole fare solo l'allenatore.

DA BUDAPEST IN POI. Ecco le sue parole: «Il mio sogno lavorativo è fare solo l'allenatore - chiarisce al The Telegraph - Essere l'uomo che lavora con la squadra, che si concentra sullo sviluppo dei giocatori e sulla preparazione delle partite. Fortunatamente nella mia carriera ho avuto questa possibilità. Purtroppo ho avuto altre situazioni in cui ho dovuto essere molto più di questo e quando succede non sei un buon allenatore come potresti. Il club ti mette in una posizione in cui non vorrei essere. Pensate che dopo la finale di Europa League persa, nelle circostanze in cui l'abbiamo persa, fossi felice di tutte le emozioni che provavo? Pensate che fossi felice di essere il volto del club che andava in conferenza stampa per parlare di questi eventi? No, mi è dispiaciuto andarci». E, allora: il passato non si può cambiare, ma il futuro si può indirizzare: «Datemi una struttura professionale in cui io sia solo il capo allenatore perché è questo che so fare. La gente dice che sono bravo a comunicare. Molte, molte volte si dicono cose sbagliate. Soprattutto quando si comunica tre o quattro volte a settimana. La struttura di un club mi spinge nella direzione sbagliata». Una cosa è certa: Mourinho non ha voglia di fermarsi e lo dice chiaramente: «Non è che ho 61 anni e voglio smettere a 65. Assolutamente no. C'è ancora una lunga carriera davanti. Ciò che potrebbe davvero fare la differenza è la voglia del club di avermi, quanto abbiano bisogno di una persona e di un allenatore come me». Colui che trasforma i sogni in realtà.

INGHILTERRA | CONTINUA LA VOLATA CON LIVERPOOL E CITY

L'Arsenal prova lo sprint

Mikel Arteta è stato raggiunto da Klopp GETTY

di Gabriele Marcotti
LONDRA

Continua la volata a tre in Premier League con il turno infrasettimanale. Il Liverpool è in campo domani in casa dei "cugini" dell'Everton, mentre il Manchester City - staccato di un punto ma con una gara in meno - fa visita al Brighton di De Zerbi giovedì. Un'occasione quindi per l'Arsenal, primo a pari punti con i Reds di Klopp - e con una migliore differenza reti - di allungare questa sera contro il Chelsea di Mauricio Pochettino.

Mikel Arteta, il tecnico dei Gunners, elogia il carattere della sua squadra, che ha reagito alla sconfitta casalinga con l'Aston Villa e all'eliminazione dalla Champions con la vittoria di sabato contro i Wolves: «Abbiamo superato un test importante e dimostrato quanto ci teniamo. Quando il percorso si fa difficile e viene criticato devi sapere come reagire. E i miei ragazzi lo hanno fatto nel modo migliore».

A livello di infortuni non vi sono particolari novità nel senso che Arteta ha tutti a disposizione, incluso Jurrien Timber che quest'anno non ha praticamente mai giocato. L'olandese adesso si allena con il gruppo, forse lo vedremo in campo contro il Tottenham nel derby del prossimo fine settimana.

Diverse le grane da risolvere invece per Mauricio Pochettino, tecnico del Chelsea, a cominciare dal fantasista Cole Palmer, influenzato.

«Valuteremo a poche ore dal calcio d'inizio, in questo momento sicuramente non puo' giocare - ha spiegato Pochettino - Naturalmente spero di recuperarlo, ma sono convinto che possiamo vincere anche senza di lui. Ovvio, è un giocatore importantissimo per noi che sta facendo bene. Ma noi siamo il Chelsea e abbiamo tante soluzioni».

Difesa da inventare per i Blues. Se non dovesse recuperre Palmer invece la soluzione più verosimile è il ritorno al 4-2-3-1, con due tra Madueke, Sterling e Mudryk sulle corsie esterne e Gallagher trequartista.

Premier League

29ª GIORNATA (recuperi)

Partita	Risultato
BURNLEY-BRENTFORD	2-1
LUTON TOWN-NOTTM FOREST	1-1
FULHAM-TOTTENHAM	3-0
WEST HAM-ASTON VILLA	1-1
ARSENAL-CHELSEA (SKY)	oggi, ore 21:00
WOLVERHAMPTON-BOURNEMOUTH	domani, ore 20:45
CRYSTAL PALACE-NEWCASTLE	doman, ore 21:00
EVERTON-LIVERPOOL (SKY)	domani, ore 21:00
MAN UNITED-SHEFFIELD UTD (SKY)	domani, ore 21:00
BRIGHTON-MAN CITY (SKY)	giovedì, ore 21:00

CLASSIFICA

Squadra	Punti	G	V	N	P	Gf	Gs
Arsenal	74	33	23	5	5	77	26
Liverpool	74	33	22	8	3	75	32
Man City	73	32	22	7	3	76	32
Aston Villa	66	34	20	6	8	71	50
Tottenham	60	32	18	6	8	65	49
Newcastle	50	32	15	5	12	69	52
Man United	50	32	15	5	12	47	48
West Ham	48	34	13	9	12	54	63
Chelsea	47	31	13	8	10	61	52
Brighton	44	32	11	11	10	52	50
Wolverhampton	43	33	12	7	14	46	53
Fulham	42	34	12	6	16	50	54
Bournemouth	42	33	11	9	13	48	60
Crystal Palace	36	33	9	9	15	42	56
Brentford	35	34	9	8	17	52	59
Everton	30	33	10	8	15	34	48
Nottm Forest	26	34	7	9	18	42	60
Luton Town	25	34	6	7	21	47	75
Burnley	23	34	5	8	21	37	69
Sheffield Utd	16	33	3	7	23	31	88

Non solo Coppa Italia, nel midweek si giocano anche importanti recuperi di Premier League

Man Utd, Multigol Casa 2-3

LAZIO - JUVENTUS

STADIO OLIMPICO, ROMA - STASERA ORE 21.00

I RISULTATI (AL 90') DELLE ULTIME 5 PARTITE DISPUTATE DALLE DUE SQUADRE

19/4 Genoa-LAZIO	0-1	19/4 Cagliari-JUVENTUS	2-2
12/4 LAZIO-Salernitana	4-1	13/4 Torino-JUVENTUS	0-0
6/4 Roma-LAZIO	1-0	7/4 JUVENTUS-Fiorentina	1-0
2/4 Juventus-LAZIO	2-0	2/4 JUVENTUS-Lazio	2-0
30/3 LAZIO-Juventus	1-0	30/3 Lazio-JUVENTUS	1-0

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	UN 2,5	OV 2,5
PLANETWIN	2.85	3.15	2.45	1.58	2.25
play.it	2.95	3.25	2.50	1.58	2.22
SNAI	2.90	3.20	2.50	1.60	2.25

Luis Alberto, 31 anni, fantasista della Lazio

Red Devils in campo domani contro lo Sheffield Utd, l'1 paga solo 1.28

di Federico Vitaletti
ROMA

Per la terza volta nel giro di una ventina di giorni Lazio e Juventus si trovano l'una di fronte all'altra. All'Olimpico di Roma questa sera si gioca per staccare il biglietto per la finale di Coppa Italia, nel match di andata la squadra di Allegri ha battuto 2-0 i biancocelesti. Pochi giorni prima invece in campionato il fattore campo era stato alleato dei capitolini, vittoriosi con un gol di Marusic all'ultimo assalto. Da segnalare una curiosità statistica, in casa la Lazio non fa registrare la somma gol 2 dal 17 dicembre, data del ko contro l'Inter per 2-0. In Coppa Italia i biancocelesti hanno messo a referto un triplo No Goal più Under 2,5, di contro la Juve nella competizione ha vinto le tre gare giocate con almeno due gol di scarto. Secondo i bookmaker Lazio-Juventus terminerà con massimo due reti al 90' (Under 2,5) mentre tra Goal e No Goal gli operatori sono abbastanza indecisi. Ipotizzabile che, a prescindere dall'esito della sfida, possano vedersi due o tre reti totali. Il Multigol 2-3 è offerto a 1.95.

FARI SUL DERBY DI LONDRA
Midweek dedicato ai recuperi di Premier League, stasera è in programma il derby Arsenal-Chelsea. La squadra di Arteta è tornata a vincere contro i Wolves (2-0 esterno) tornando provvisoriamente in vetta alla classifica. Il Chelsea nel weekend è stato sconfitto dal Manchester City in semifinale di Fa Cup, vedendo così sfumare il grande obiettivo di questo finale di stagione. I Blues proveranno a risalire dal 9° posto in classifica sfruttando i recuperi ma è chiaro che la spinta delle motivazioni è nettamente più forte per l'Arsenal, che si sta giocando il titolo con Liverpool e City.
I Gunners hanno fatto registrare il No Goal in ben 8 delle ultime 10 partite giocate. Di contro, il Chelsea viene da due No Goal mentre nelle precedenti sette gare erano sempre usciti Goal e Over 2,5. Per le quote è favoritissimo l'Arsenal ma occhio all'attacco dei Blues, capaci di andare a segno 61 volte in 31 partite (52 i gol subiti). Almeno una rete per parte nel derby di Londra (esito Goal) paga 1.55.

JACKPOT 2001

ARSENAL - CHELSEA

EMIRATES STADIUM, LONDRA - STASERA ORE 21.00

I RISULTATI (AL 90') DELLE ULTIME 5 PARTITE DISPUTATE DALLE DUE SQUADRE

20/4 Wolves-ARSENAL	0-2	20/4 Man City-CHELSEA	1-0
17/4 Bayern-ARSENAL	1-0	15/4 CHELSEA-Everton	6-0
14/4 ARSENAL-Aston Villa	0-2	7/4 Sheffield Utd-CHELSEA	2-2
9/4 ARSENAL-Bayern	2-2	4/4 CHELSEA-Man Utd	4-3
6/4 Brighton-ARSENAL	0-3	30/3 CHELSEA-Burnley	2-2

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	GOL	NOGOL
GoldBet	1.52	4.60	5.10	1.55	2.30
play.it	1.51	4.65	5.50	1.57	2.25
BETTER	1.52	4.60	5.10	1.55	2.30

Leandro Trossard, a segno nel 2-0 dell'Arsenal al Wolverhampton

ANALISI E STATISTICHE DI ALTRI MATCH IN PROGRAMMA

Leicester-Southampton, probabile il Goal

Le due squadre cercano punti importanti in chiave promozione

di Marco Sasso
ROMA

Riflettori puntati sul "King Power Stadium" per il recupero della 38ª giornata di Championship tra il Leicester e il Southampton. Le "Foxes" si trovano al primo posto della classifica con 91 punti e se dovessero mantenere la posizione veranno promosse al termine della stagione in Premier League. Differente il discorso legato ai "Saints" che attualmente occupano il quarto posto a quota 84. La squadra di Russel Martin sogna il secondo posto per cercare di evitare i playoff promozione. Il Leicester in casa è reduce da 3 vittorie consecutive nelle quali ha però sempre subito esattamente un gol, le "Foxes" prima del doppio successo per 2-1 ottenuto contro West Brom e Birmingham avevano battuto per 3-1 il Norwich. La squadra di Enzo Maresca complessivamente al "King Power Stadium" ha fatto registrare 16 successi, un pareggio e 4 sconfitte. Southampton temibile in trasferta, con 31 reti realizzate i "Saints" fuori casa viaggiano a una media di 1,47 reti segnate a partita. Per le quote è il Leicester a partire con i favori del pronostico, il segno 1 è in lavagna a circa 2.05 mentre la doppia chance X2 si gioca mediamente a 1.70. Il Goal al triplice fischio dell'arbitro è proposto a 1.45.
Il Manchester United dopo aver pareggiato per 2-2 sul campo del Bournemouth va a caccia di un successo che manca ormai da 4 giornate consecutive.
I "Red Devils", nel recupero della 29ª giornata di campionato in programma domani, si apprestano a ricevere uno Sheffield Utd inchiodato all'ultimo posto in classifica con 16 punti. Il fanalino di coda della Premier League in questa stagione ha fatto registrare soltanto 3 vittorie, poi 7 pareggi e 23 sconfitte (31 gol fatti e ben 88 subiti). All'Old Trafford il Manchester United fa registrare 8 successi, 2 pareggi e 5 sconfitte, 15 partite condite da 23 reti realizzate e 22 al passivo. Per i bookmaker non sembra esserci partita, il segno 1 al novantesimo moltiplica una qualsiasi puntata soltanto per 1.28 mentre il "2" è in lavagna a circa 8.50.
Da segnalare che i "Red Devils" nelle precedenti 6 gare di campionato disputate davanti al proprio pubblico hanno fatto registrare in 5 occasioni il Multigol Casa 2-3, un esito proposto a 1.95.

JACKPOT 2001

LEICESTER - SOUTHAMPTON

CHAMPIONSHIP - 38ª GIORNATA
KING POWER STADIUM, LEICESTER
STASERA ORE 21.00

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	GOL	NOGOL
bwin	2.10	3.70	3.25	1.46	2.50
Sisal	2.05	3.60	3.20	1.40	2.75
William Hill	2.05	3.70	3.20	1.50	2.50
play.it	2.05	3.55	3.10	1.45	2.48

MANCHESTER UTD - SHEFFIELD UTD

PREMIER LEAGUE - 29ª GIORNATA
OLD TRAFFORD, MANCHESTER
DOMANI ORE 21.00

COMPARAZIONE QUOTE

ESITO	1	X	2	UN 2,5	OV 2,5
PLANETWIN	1.26	6.25	8.60	3.10	1.32
play.it	1.30	6.00	8.50	3.00	1.34
GoldBet	1.28	6.05	8.15	3.05	1.33
BETTER	1.28	6.05	8.15	3.05	1.33

sky bet CHAMPIONSHIP EFL

Jamie Vardy, 15 gol in questo campionato con il Leicester

Mignani recupera un'importante pedina

Ranocchia torna Palermo sorride

di Paolo Vannini
PALERMO

Filippo Ranocchia è tornato ad allenarsi in gruppo allo stesso ritmo dei compagni. Ha partecipato all'intera seduta svolta al Cfa di Torretta e nelle prove tattiche è stato schierato come mezzala accanto a Gomes. E' la notizia principale di inizio settimana, non è ancora una garanzia del pieno recupero agonistico ma il segnale di un percorso di ripresa che dovrebbe permettere al Palermo di contare nella fase finale della stagione sul giocatore che arrivato a gennaio aveva subito impresso un importante cambio di marcia alla squadra. Conforta anche il fatto che la settimana di lavoro sia "piena", con la Reggiana si giocherà sabato e ci sono le premesse perché l'ex Juve ed Empoli torni fra i titolari.

L'INCIDENZA DEL 14. Ranocchia è fuori dal 10 marzo, quando uscì nella gara di Lecco (ultima vittoria dei rosanero) per quello che sembrava un risentimento di poco conto. Gli esami successivi chiarirono invece che si trattava di una lesione al bicipite femorale della coscia destra, con conseguente lungo stop che dura da 5 partite. Nelle quali nel frattempo il Palermo è cambiato parecchio, a cominciare dall'allenatore fino allo spartito di gioco, leggermente diverso rispetto alle mansioni che in precedenza furono date al numero 14. L'impatto di Filippo al suo arrivo è testimoniato dai numeri: con lui in campo all'inizio furono 3 vittorie e 2 pareggi e soprattutto 4 suoi gol consecutivi. Le sconfitte con Venezia e a Pisa, che di fatto hanno sancito la fine dell'era Corini, non lo hanno visto protagonista perché si era infortunato. Adesso è logico attendersi che, al meglio della condizione, possa offrire al Palermo un "bonus" di qualità ed incisività, particolarmente utile in questa fase in cui alla solidità bisogna accoppiare la capacità di vincere le partite. Mignani non lo ha mai avuto e lo studierà con attenzione durante tutta questa settimana ma saprà già da solo quanto Ranocchia possieda caratteristiche quasi uniche, potendo giocare in più ruoli a metà campo, interno come trequartista. I test di questi giorni faranno capire se grazie a questa duttilità, il Palermo cambierà qualcosa nel modulo o insisterà (come sembra al momento probabile) sull'assetto che ha rimesso in moto la squadra, sia pure con 3 pareggi.

Filippo Ranocchia, 22 anni, centrocampista del Palermo LAPRESSE

Il jolly di centrocampo fa molto comodo al tecnico rosanero grazie alla sua grande duttilità

Il City Group realizzerà dei campi sportivi in città insieme al Comune

IL CITY PER LA CITTÀ. Come previsto dal programma iniziale, il City Group collaborerà con il Comune di Palermo per la realizzazione di una serie di campetti sportivi in aree specifiche della città che verrano segnalate dall'amministrazione assieme alle associazioni incaricate poi di mantenere il bene. Un incontro in tal senso si è svolto nei giorni scorsi a New York alla presenza di Paul Jeffreis, direttore esecutivo dei progetti "City in the community", che mirano a realizzare interventi di valore sociale in tutti i territori in cui la holding incide attraverso l'acquisizione di club calcistici.

SI DEVE OPERARE

Bari, stop per Puscas: dito fratturato

di Antonio Guido

BARI - **Piove sul bagnato sul campo del Bari: l'attaccante rumeno Georges Puscas, 28 anni, si ferma per una frattura scomposta alla mano sinistra. Salterà sicuramente la partita di sabato a Cosenza, ma il tecnico biancorosso spera di riaverlo in campo magari con un tutore nella successiva gara interna contro il Parma capolista. Un vero peccato, visto che nelle ultime settimane l'attaccante rumeno era stato uno dei più positivi andando anche in gol con la Cremonese e il Pisa. Come se non bastassero il problemi alla schiena di Diaw e una classifica sempre più preccupante, ora il tecnico Giampaolo perde così anche l'attaccante Puscas già partito per Genova, e può disporre in prima linea soltanto dell'ex di turno il giovane Marco Nasti, che per la prima vlta torna a Cosenza da nemico.**
IL COMUNICATO. «La SSC Bari comunica che gli esami strumentali a cui è stato sottoposto George Puscas, per valutare l'entità dell'infortunio occorso durante la sfida contro il Pisa di sabato scorso, hanno evidenziato per l'attaccante rumeno una frattura scomposta al 4° metatarso della mano sinistra. In accordo con il Genoa, proprietario del suo cartellino, il calciatore verrà sottoposto al più presto a un intervento chirurgico di riduzione e sintesi della frattura, dopo di che si potrà dare inizio al programma personalizzato di recupero per tornare all'attività sportiva».

LA SCELTA | PER LAVORARE IN SERENITÀ

Ascoli in ritiro in una località tenuta segreta

di Giancarlo Febbo
ASCOLI

Situazione sempre più delicata per l'Ascoli, da qui la decisione di partire in ritiro sin da ieri mattina e per tutta la settimana in una località segreta. La riservatezza sulla sede dovrebbe servire a mantenere un adeguato livello di serenità dopo le contestazioni scaturite all'ultimo pareggio interno contro il Modena. La decisione del ritiro in incognito è frutto di una approfondita riflessione di Massimo Pulcinelli, una scelta accompagnata da un piccolo risvolto polemico, con il patron che in una lettera aperta ai tifosi ha tenuto a fare alcune precisazioni sul clima di contestazione. Pulcinelli in verità distingue: non fa drammi sulla contestazione nei suoi confronti «sabato scorso sono tornato allo stadio Del Duca dopo tre mesi e mi sono preso cori e insulti prima, durante e dopo la gara; non importa, sono convinto che tutto ciò sia segno della grande passione che i tifosi hanno per la nostra squadra», al contrario teme che alcune manifestazioni di dissenso troppo plateali verso la squadra possano essere controproducenti minando certi equilibri piscologici dei suoi giocatori. «Ho saputo dell'incursione di qualcuno (nei giorni addietro, ndc) alla Corte del Sole. Cosa ha portato? Solo tanto nervosismo e basta. Dopo i petardi sparati a pochi metri da un giocatore che si scusava per un errore, sabato i nostri andranno in campo felici e sereni e nella condizione ottimale per dare il massimo? Certe modalità sono a mio avviso inaccettabili e non saranno più tollerate». Questi i pensieri del patron che hanno portato a valutare l'opportunità di isolare il gruppo da un clima che avrebbe potuto anche rivelarsi tossico. «Sono seriamente preoccupato per la situazione che si è creata intorno alla nostra squadra nel momento decisivo e determinante della stagione. Sono sicuramente consapevole che la strada per mantenere la categoria ha le sue difficoltà, d'altronde nei prossimi venti giorni ci aspettano quattro partite in cui ci giocheremo tutto, ma io sto creando tutte le condizioni ideali affinché le prossime quattro partite siano produttive al massimo. Per questo il ritiro tlontano da Ascoli, per lavorare in modo sereno e prepararsi al meglio alla partita con la Ternana». Il calendario riserva ora ai bianconeri due scontri diretti in sequenza (il secondo è con il Cosenza dell'ex Viali), il primo appunto sabato prossimo in casa della Ternana che ha 3 punti in più e occupa giusto giusto l'ultimo posto utile per la salvezza diretta. Una trasferta già accompagnata da un'altra (a prescindere dal ritiro) polemica per nulla sottile, vale a dire la protesta del club marchigiano per il divieto di trasferta ai tifosi bianconeri che non abbiamo sottoscritto la tessera del tifoso prima del 17 aprile scorso.

Il patron Massimo Pulcinelli

GIEFFEPRESS

DOPO TRE KO | IL CLUB CHIEDE UNA INVERSIONE DI ROTTA

Reggiana, Nesta rilancia

di Massimo Boccucci

Non si tocca il tecnico Alessandro Nesta, ma alla Reggiana vogliono vedere che succede fra la trasferta di Palermo e il derby in casa con il Modena (prima del gran finale contro Sampdoria e Parma) perché serve uno scossone dopo tre sconfitte consecutive, una più grave dell'altra tra Cittadella, Lecco e Cosenza, che avrebbero invece dovuto spingere gli emiliani verso la salvezza garantita magari con una finestra aperta sui playoff.

CONTESTAZIONE DEI TIFOSI. Adesso si pensa soltanto al mantenimento della categoria e a placare l'amarezza della tifoseria che ha contestato tutti facendosi sentire e chiamando a raccolta lo stesso allenatore e i senatori per un processo a porte aperte dopo l'ultima disfatta contro i calabresi. Il patron Romano Amadei ha mandato segnali: «Il Palermo è una buona squadra e sta lottando per i playoff. Vediamo come va, magari andiamo a prenderci un punto che potrebbe andare bene pur giocando chiaramente per vincere. Cambierei qualcosa soltanto se fossi costretto e per provare a far andare meglio le cose. Chi lo sa, è tutto in divenire».

TIFOSI IN CAMPO. Ha fatto un certo effetto vedere un campione del mondo davanti ai tifosi chiedendo scusa per la pessima prestazione dei suoi contro il Cosenza, senza cercare alibi come l'assenza di giocatori importanti. Nesta ha ascoltato le critiche, le offese e l'invito ad andarsene tenendosi alle spalle il resto della squadra, a partire dai senatori come il capitano Rozzio e il vice Cigarini. La contestazione è scattata, con gli ultrà ad auspicare di non doverlo fare ancora, soprattutto nel derby. Nesta ha garantito il massimo impegno da qui alla fine della stagione e si è confrontato con il presidente Carmelo Salerno, il direttore sportivo Roberto Goretti e il direttore generale Vittorio Cattani, provando ad analizzare le ragioni dell'involuzione.

INFOPRESS

Alessandro Nesta, 48 anni LAPRESSE

35ª GIORNATA

Partita	Orario
PISA-CATANZARO (DAZN + SKY)	venerdì, ore 20:30
VENEZIA-CREMONESE (DAZN + SKY)	venerdì, ore 20:30
BRESCIA-SPEZIA (DAZN + SKY)	sabato, ore 14:00
MODENA-SÜDTIROL (DAZN + SKY)	sabato, ore 14:00
PARMA-LECCO (DAZN + SKY)	sabato, ore 14:00
TERNANA-ASCOLI (DAZN + SKY)	sabato, ore 14:00
CITTADELLA-FERALPISALÒ (DAZN + SKY)	sabato, ore 16:15
COSENZA-BARI (DAZN + SKY)	sabato, ore 16:15
PALERMO-REGGIANA (DAZN + SKY)	sabato, ore 16:15
SAMPDORIA-COMO (DAZN + SKY)	sabato, ore 16:15

CLASSIFICA

Squadra	Punti	G	V	N	P	Gf	Gs
Parma	70	34	20	10	4	59	32
Como	67	34	20	7	7	54	37
Venezia	64	34	19	7	8	62	39
Cremonese	60	34	17	9	8	43	28
Catanzaro	56	34	16	8	10	53	42
Palermo	52	34	14	10	10	58	48
Brescia	46	34	11	13	10	38	35
Sampdoria	45	34	13	8	13	47	48
Pisa	44	34	11	11	12	45	46
Cittadella	44	34	11	11	12	37	40
Südtirol	43	34	11	10	13	40	41
Modena	40	34	8	16	10	37	44
Reggiana	40	34	8	16	10	34	42
Cosenza	39	34	9	12	13	39	38
Ternana	37	34	9	10	15	38	45
Bari	36	34	7	15	12	33	43
Spezia	36	34	7	15	12	31	46
Ascoli	34	34	7	13	14	33	38
Feralpisalò	31	34	8	7	19	40	59
Lecco	26	34	6	8	20	32	62

L'Avellino, a pari punti, è in vantaggio negli scontri diretti

Benevento all'assalto del secondo posto

di Franco Santo
BENEVENTO

Auteri: «Noi dobbiamo provarci non sarà facile battere il Catania che vuole evitare i playout»

Lo aveva detto Auteri dopo l'immeritata sconfitta di Avellino: «Ci sono ancora due partite, proviamo a riprenderci quello che abbiamo lasciato per strada». L'intento è andato persino oltre le previsioni. L'obiettivo primario del Benevento era blindare il terzo posto, ma la sconfitta dei ragazzi di Pazienza allo Iacovone ha permesso alla strega di agganciarli nuovamente in seconda posizione. Certo, l'impresa di centrare la piazza d'onore rimane complicata: perchè, anche se appaiati a quota 66, gli irpini rimangono in vantaggio per via degli scontri diretti. E quella di sabato al Cibali per i giallorossi appare fin d'ora un autentico scontro diretto: «Una partita da dentro o fuori», sentenzia il tecnico sannita, che si gode la bella prestazione dei suoi, ma non si dice appagato: «C'è la possibilità di migliorare la posizione finale, sarebbe delittuoso non provarci: lo faremo con determinazione e grande convinzione». Sa che nella sua Sicilia nessuno gli farà sconti: il Catania deve assolutamente evitare di finire nei playout per ritrovarsi, grazie alla vittoria in Coppa Italia, addirittura proiettato al primo turno della fase nazionale dei playoff come testa di serie.

LA CRESCITA. Auteri non perde mai il suo aplomb: insieme ai risultati, ha sempre cercato la prestazione. Un chiodo fisso, una sorta di mantra che ha fatto entrare nella mente dei suoi: «Migliorarsi continuamente». «Credo che ci siamo riusciti: la squadra è cresciuta tantissimo, il Benevento di oggi è davvero un'altra squadra rispetto a quella dei mesi scorsi. Chi ci vede giocare ci rispetta molto». La sfida col bel Latina di Fontana non era affatto scontata: Sapevamo delle sue qualità, conoscevamo i suoi palleggiatori. Ma noi abbiamo legittimato con merito la vittoria, non rinunciando mai a giocare e senza mai andare in sofferenza. Esprimiamo un buon calcio, ora siamo più continui e corali nella manovra. E sono contento che siano andati in gol i nostri attaccanti».

PRIMATO VIRTUALE. Non è affatto un caso che dall'arrivo di Auteri in panchina (dalla prima di ritorno), il Benevento sia in testa alla classifica virtuale con due lunghezze di vantaggio sulla Juve Stabia, tre sul Taranto e quattro sull'Avellino. «Questo è un gruppo che si allena benissimo, è un buon viatico per il futuro: siamo propositivi, aggressivi, cerchiamo di tenere sempre il controllo della partita. Finiamo questo campionato, poi vedremo». Pensare al futuro vuol dire anche programmare la fase che precede i playoff. Il Benevento ha già provveduto a prenotare i campi del Mancini Park Hotel a Roma, una sorta di "portafortuna" per i giallorossi. Si parte martedì 30.

Gaetano Auteri, 62 anni, tecnico del Benevento MOSCA

SABATO AL PARTENIO

E Pazienza chiede strada al Crotone di Zauli

di Leondino Pescatore

AVELLINO - Fallito l'obiettivo della promozione diretta in serie B, ora l'Avellino punta a conquistare perlomeno il secondo posto finale, per fruire di un percorso più agevole nei playoff e tentare il salto di categoria dalla porta secondaria. Appaiato a quota 66 con il Benevento, nei cui confronti è in vantaggio negli scontri diretti, per gli irpini sarà decisiva la gara di sabato contro il Crotone, da vincere assolutamente, in modo da sigillare la seconda posizione e rendere meno amara una stagione vissuta in modo altalenante. Obiettivo che l'Avellino avrebbe potuto conseguire a Taranto, consentendosi di chiudere in scioltezza la stagione regolare. Quella che poteva essere una passerella dinanzi al proprio pubblico, sarà invece una gara da vivere con ansia per scongiurare un beffardo sorpasso da parte del Benevento e accontentarsi del terzo posto. Contro un Taranto che in casa ha vinto 12 gare pareggiandone tre, costato la decima parte di un Avellino che ha affrontato la gara con grandi nomi e poca fame, la sconfitta maturata allo Iacovone è stata figlia della prestazione di una squadra incapace di produrre conclusioni verso la porta di Vannucchi, rimasto inoperoso. «Questa sconfitta è servita a capire che non possiamo avere cali di concentrazione né essere meno affamati degli avversari», ha sinterizzato l'allenatore Pazienza scoprendo l'acqua calda. C'è da comprendere perché sia mancata quella sana cattiveria agonistica da parte di una squadra che aveva segnato 15 gol nelle precedenti 5 gare, apparsa supponente, compassata, deconcentrata e con scarsa determinazione nel finalizzare la manovra. Pure sui cambi operati dal tecnico sono emerse perplessità come quella di inserire Marconi - l'attaccante dal più alto ingaggio in Lega Pro - pure questa volta negli istanti finali di una partita che aveva visto in campo gli svagati Patierno e Gori incapaci di produrre lo straccio di una conclusione. La gara contro il Crotone rappresenterà un test valido per acquisire la giusta mentalità richiesta dai playoff, da affrontare per andare avanti fino alla decisiva finale a cui punta l'Avellino per approdare in quella serie B che questa squadra non può fallire: per gli ingenti investimenti fatti e per quanto promesso a un pubblico che non perdona delusioni e mortificazioni.

LPS

VOLATA PLAYOFF: IN CORSA ANCHE CERIGNOLA E FOGGIA. ANCONA PER LA SALVEZZA DIRETTA

di Antonio Galluccio

Dalla penultima di campionato sono arrivati ulteriori verdetti in Serie C dove si attende ora la volata finale per completare il tabellone delle partecipanti ai playoff e stabilire quante squadre faranno i playout. Di seguito la situazione a una giornata dal termine.
GIRONE A. Playoff: Padova, Vicenza, Triestina e Atalanta Under 23, rispettivamente sicure della seconda, terza, quarta e quinta posizione, Legnago, Giana e Lumezzane. Altre due fra Pro Vercelli, Trento e Virtus Verona. Salvezza e playout: a caccia della permanenza diretta Pergolettese e Novara evitando i playout sicuri per il Fiorenzuola. Spera di disputarli la Pro Sesto che deve vincere e ridurre ad almeno otto punti l'attuale distacco di dieci lunghezze dalla quintultima.
GIRONE B. Playoff: già definite le nove qualificate ovvero Torres, Carrarese e Perugia, certe, nell'ordine, del secondo, terzo e quarto posto, Gubbio, Juventus Next Gen, Pescara, Pontedera, Arezzo e Rimini. Salvezza e playout: con una vittoria Entella e Ancona sono aritmeticamente salve. La Recanatese deve vincere e sperare. La Vis Pesaro è ai playout. Per gli spareggi salvezza la Fermana deve vincere e portarsi ad almeno otto punti dalla quintultima avanti di dieci lunghezze.
GIRONE C. Playoff: Avellino, Benevento, Casertana, Taranto, Picerno, con i lucani certi della sesta posizione, Giugliano e Crotone. Altre due tra Latina, Cerignola, Foggia e Sorrento. In base alla classifica attuale Avellino e Casertana, se vincono, sono aritmeticamente seconda e quarta per il vantaggio dei rispettivi confronti diretti con Benevento e Taranto, che devono vincere e sperare: nel frattempo il Taranto ha annunciato ricorso al Collegio di Garanzia del Coni contro la penalizzazione di quattro punti. Con la conquista della Coppa Italia il Catania ha raggiunto il primo turno dei playoff nazionali ma per accedervi deve salvarsi senza spareggi. Salvezza e playout: vincendo Potenza, Catania e Turris conservano la categoria con certezza aritmetica. Il Monopoli deve vincere e sperare. Virtus Francavilla e Monterosi sono ancora in corsa per i playout.

ULTIMA GIORNATA

Sabato apre il girone C: derby a Caserta

Sabato il girone C di Serie C apre l'ultima giornata di campionato. Domenica i raggruppamenti A e B.
GIRONE A. Domenica, ore 16.30: AlbinoLeffe-Lumezzane (andata 1-3); Alessandria-Vicenza (0-1); Arzignano-Atalanta U23 (0-0); Giana-Pergolettese (1-0); Mantova-Legnago (2-1); Novara-Fiorenzuola (2-1); Padova-Triestina (1-0); Pro Sesto-Pro Patria (0-0); Trento-Renate (0-1); Virtus Verona-Pro Vercelli (0-0). Classifica: Mantova 79; Padova 74; Vicenza 68; Triestina 64; Atalanta U23 58; Legnago 55; Giana 53; Pro Vercelli e Lumezzane 50; Trento 48; Virtus Verona 47; Pro Patria 46; AlbinoLeffe e Renate 45; Arzignano 43; Pergolettese 42; Novara 40; Fiorenzuola 38; Pro Sesto 32; Alessandria (-3) 20.
GIRONE B. Domenica, ore 20: Ancona-Lucchese (andata 0-1); Arezzo-Sestri Levante (0-0); Carrarese-Pontedera (2-1); Cesena-Perugia (3-0); Entella-Recanatese (1-0); Fermana-Pescara (1-1); Gubbio-Rimini (2-1); Olbia-Spal (0-2); Pineto-Torres (0-1); Vis Pesaro-Juventus NG (1-1). Classifica: Cesena 93; Torres 74; Carrarese 70; Perugia 63; Gubbio 56; Juventus NG 54; Pescara e Pontedera 52; Rimini e Arezzo 50; Spal 46; Pineto, Lucchese e Sestri Levante 44; Entella 42; Ancona 41; Recanatese 38; Vis Pesaro 36; Fermana 31; Olbia 26.
GIRONE C. Sabato, ore 18.30: Avellino-Crotone (andata 1-0); Brindisi-Turris (1-3); Casertana-Sorrento (1-1); Catania-Benevento (4-0); Cerignola-Giugliano (1-0); Juve Stabia-Picerno (2-0); Latina-Taranto (1-2); Monopoli-Messina (1-1); Monterosi-Foggia (1-2), a Teramo; Potenza-Virtus Francavilla (1-0). Classifica: Juve Stabia 76; Avellino e Benevento 66; Taranto (-4) e Casertana 62; Picerno 58; Giugliano 53; Crotone 52; Latina 51; Cerignola 50; Foggia e Sorrento 48; Messina 45; Catania e Potenza 42; Turris 41; Monopoli 39; Virtus Francavilla 34; Monterosi 32; Brindisi (-4) 25.
GIUDICE SPORTIVO. Squalifica per due gare: Marsura (Catania), Guerra (Juventus NG), Gori (Monterosi). Una gara: 28 calciatori.

SERIE D: CAMPOBASSO E L'AQUILA SPRINT PER LA C

(ant.gal.) - Finora cinque promozioni dalla Serie D alla C: nel turno più recente quelle di Alcione Milano, girone A, e Team Altamura, girone H, che si aggiungono a Union Clodiense, Cavese e Trapani, vincitrici dei gironi C, G e I.
VOLATA PER QUATTRO POSTI. A due giornate dal termine, per gli altri quattro posti sperano undici squadre ricordando che in ciascun raggruppamento è promossa la prima classificata. Girone B: volata fra Caldiero Terme (71 punti), Piacenza (70), Desenzano (68) e Pro Palazzolo (67). Girone D: Carpi (64) o Ravenna (60). Girone E: in corsa Pianese (64), Follonica Gavorrano (61) e Grosseto (60). Girone F: Campobasso (66) o L'Aquila (64).
RECUPERO. Per la trentunesima giornata del girone C di Serie D domani, alle 15, Virtus Bolzano-Portogruaro: si riparte dal 34' del primo tempo sul risultato di 0-2 per il Portogruaro.
PROMOSSE IN D. Altre cinque promosse dall'Eccellenza in Serie D: Città di Teramo (Abruzzo), Real Acerranna (Campania girone A), Città di Isernia San Leucio (Molise), ACF Foligno (Umbria) e Calvi Noale (Veneto girone B).

ATLETICA | 36 ANNI DOPO MENNEA

Tamberi: «Ho i brividi, vivo come un sogno»

Ha vinto tutto, a Parigi vuole il bis «Se me lo aspettavo? Meritava Greg quel ruolo, ci siamo sentiti»

di Franco Fava
ROMA

«Mi vengono i brividi: rappresentare la spedizione italiana a Parigi mi riempie d'orgoglio. È il riconoscimento a tutta la carriera e ai tanti successi della nostra atletica. Ai Giochi spero di non deludere nessuno: cercherò di essere il più italiano possibile». Gianmarco Tamberi, in arte Gimbo, racconta le forti emozioni in una improvvisata call mentre è in transito all'aeroporto di Istanbul sulla via di Antalya per uno stage di due settimane. In coppia con Arianna Errigo, sarà il portabandiera alla cerimonia di apertura il 26 luglio lungo la Senna. «Orgoglioso di succedere a Mennea dopo 36 anni». Pietro è stato l'ultimo alfiere dell'atletica a Seul 1988, Gimbo sarà il settimo a ricoprire il prestigioso ruolo: il primo un secolo fa e sempre a Parigi fu il marciatore Ugo Frigerio.

«Avevo sognato tutto, ma quello di capitano del contingente olimpico proprio no». La scelta di Gimbo era nell'aria, rispondeva all'identikit delineato da Malagò. Non solo campione olimpico dell'alto a Tokyo, in coabitazione con il qatarino Barshim a quota 2,37, nella magica serata del 1° agosto di tre anni fa in cui anche Marcell Jacobs volava sui 100. Il 31enne marchigiano delle Fiamme Oro nella sua ricca ma anche tormentata carriera ha vinto tutto ma proprio tutto: dal titolo mondiale indoor di Portland nel 2016 a quello all'aperto dell'estate scorsa a Budapest; due titoli europei outdoor e due trionfi nelle finali Diamond League. Ma soprattutto campione di resilienza quando, alla vigilia dei Giochi di Rio 2016 dov'era favorito, dopo aver portato il limite italiano a 2,39 s'infortunò gravemente alla caviglia nel tentativo di valicare i 2,41 sulla pedana di Montecarlo. A molti sembrò la fine della carriera ma due anni e 7 mesi dopo tornò sul gradino più alto agli Europei indoor di Glasgow.

«Se me lo aspettavo? Il ruolo lo meritava, se non di più, anche Greg (Paltrinieri): ci siamo sentiti e lui era contentissimo per me, ma capisco che possa esserci rimasto un po' male. In questi giorni ci siamo parlati tante volte, nelle nostre carriere ci siamo ispirati l'uno con l'altro: in comune abbiamo che riusciamo a spingerci oltre i nostri limiti».

Esempio e leader carismatico, capitano amato dell'atletica: «Lo sport svolge un importante ruolo nella società, quindi è doveroso dare l'esempio in gara come nella vita, in questo credo di essere un modello. Ho sempre messo lo sport davanti a qualsiasi altra cosa nella mia vita. Ho cercato di essere un capitano degno del proprio ruolo. Qualcuno che potesse essere di supporto ai compagni più giovani nei momenti difficili, cercando di creare un gruppo forte e unito. Spero con tutto il cuore di poter essere per l'Italia all'altezza di questo compito».

Con la finale dell'alto solo il 10 agosto, ora dovrà rivedere i programmi parigini: «Ci stiamo ragionando ma non credo che vivrò l'atmosfera olimpica per tutti quei giorni, può logorarmi». Gratitudine al Coni per la fiducia: «Dall'atletica al nuoto il lavoro di Malagò in questi anni in tutti gli sport non passa inosservato e a Parigi con Sinner può diventare una Olimpiade memorabile». Ma prima gli Europei di Roma (7-12 giugno) dove andrà a caccia del tris continentale: «Non lo nego, punto tutto sui Giochi: a Roma devo vincere a Parigi posso vincere». Un'impresa mai riuscita ad alcuno nella storia del salto in alto: bissare l'oro olimpico.

«Sarò all'altezza Anche con Sinner un'Olimpiade memorabile»

IL N. 1 FIDAL

Mei: Premio da capitano

«Devo ringraziare a nome di Tamberi, è una cosa che rende orgogliosi. Ero a Seul 1988 quando abbiamo avuto il nostro ultimo alfiere. È la giusta collocazione, sappiamo la carriera di Gianmarco, sappiamo cosa gli è successo, è un premio meritato anche per quanto fatto da capitano di questa nazionale». Così il presidente della Fidal, Stefano Mei, nel corso del Consiglio del Coni, in merito alla scelta di Gianmarco Tamberi come portabandiera azzurro insieme ad Arianna Errigo ai Giochi di Parigi 2024.

«Me lo state chiedendo in tanti, vi dico cosa penso. Oggi è successo qualcosa di bellissimo, un mio grande amico e atleta che stimo tantissimo è stato scelto come portabandiera. Io sono strafelice per lui. Accetto il verdetto, non c'è invidia. Sono contento, seguirò lui e Arianna. Much love»

@gre_palt
Questo il post di Greg Paltrinieri che era in corsa con Tamberi come portabandiera

LA SCHEDA

Nome: **Gianmarco**
Cognome: **Tamberi**
Età: **31 anni**
Sport: **Atletica**
Specialità: **Salto in alto**

Olimpiadi

LONDRA 2012	24°
RIO 2016	–
TOKYO 2020	1 oro

Mondiali
1 oro

Europei
2 ori

Mondiali indoor
1 oro
1 bronzo

Europei indoor
1 oro
1 argento

Totale
6 · 1 · 1

Gimbo e BANDIER

Scelti gli alfieri: il

Malagò: «Riconoscimento per l'atletica. Arianna mamma d'oro» Ma Tamberi voleva Paltrinieri

di Paolo de Laurentiis
ROMA

Gianmarco Tamberi e Arianna Errigo saranno i portabandiera dell'Italia nella cerimonia di apertura dell'Olimpiade di Parigi, il prossimo 26 luglio. La consegna del tricolore dalle mani del presidente Mattarella è prevista per mercoledì 13 giugno nei giardini del Quirinale. È la seconda volta nella storia del nostro sport che l'Italia si affida a una coppia di alfieri, dopo il debutto a Tokyo 2020 del tandem Elia Viviani (ciclismo)-Jessica Rossi (tiro a volo). Confermata la tradizione (non scritta) del portabandiera campione olimpico, non rispettata solo in tre Olimpiadi estive (Rocca 1948, Cicognani 1952, la prima donna, Myers 2000) e due invernali (Isolde Kostner 2002, Carolina Kostner 2006).

«È stato un gioco di incastri - spiega il presidente del Coni Malagò - che ha coinvolto atleti di primo piano, tutti degnissimi di sfilare con la bandiera ai Giochi». Poi però bisogna scegliere: «Dopo i 5 ori di Tokyo non potevamo non dare un riconoscimento all'atletica, che non ha un portabandiera da Seul 1988, con Pietro Mennea».

Messo questo paletto, è stato un effetto domino: il calendario ha complicato la corsa dell'altro big dello sport italiano, Gregorio Paltrinieri, stella del nuoto, oro a Rio 2016 nei 1.500 (e anche molto altro) che il 26 luglio, giorno della cerimonia di apertura dei Giochi, è ancora in altura ad allenarsi. In più il nuoto ha già avuto con Federica Pellegrini a Rio 2016 un portabandiera recente. Fuori gioco Vanessa Ferrari («Un'altra grandissima») argento e non oro ai Giochi nella ginnastica, mai in corsa Jannik Sinner. Quindi via libera per Tamberi e di con-

221
qualificati
Al momento sono 221 gli azzurri qualificati per Parigi: 111 uomini e 110 donne. Da qui a luglio, il numero è destinato a crescere e sforare quota 300. Saranno invece 10.500 gli atleti presenti ai Giochi: 5.250 uomini e 5.250 donne

I PORTABANDIERA ALLE OLIMPIADI ESTIVE

EDIZIONE	PORTABANDIERA
Atene 1896	–
Parigi 1900	–
St. Louis 1094	–
Londra 1908	Pietro **Bragaglia** (ginnastica)
Stoccolma 1912	Alberto **Braglia** (ginnastica)
Anversa 1920	Nedo **Nadi** (scherma)
Parigi 1924	Ugo **Frigerio** (atletica)
Amsterdam 1928	Carlo **Galimberti** (sollevamento pesi)
Los Angeles 1932	Ugo **Frigerio** (atletica)
Berlino 1936	Giulio **Gaudini** (scherma)
Londra 1948	Giovanni **Rocca** (atletica)
Helsinki 1952	Miranda **Cicognani** (ginnastica)
Melbourne 1956	Edoardo **Mangiarotti** (scherma)
Tokyo 1964	Giuseppe **Delfino** (scherma)
Città del Messico 1968	Raimondo **D'Inzeo** (sport equestri)

Il 26 luglio via all'Olimpiade: per la seconda volta nella storia il nostro Paese sfilerà ai Giochi guidato da un uomo e da una donna

Gianmarco Tamberi (31) tesserato per le Fiamme Oro e Arianna Errigo (35) tesserata per i Carabinieri GETTY/ANSA

Arianna E D'ITALIA

13 giugno da Mattarella

seguenza strada chiusa per Antonella Palmisano, oro olimpico nella marcia, per via dell'alternanza delle federazioni. Coerente la scelta di non separare le coppie d'oro come i velisti Ruggero Tita e Caterina Banti. Anzi, rivela Malagò: «È stata la stessa Caterina a dirmi che non sarebbe stato giusto».

Ecco Arianna Errigo, veterana della scherma, vincente e anche mamma: «Un messaggio per tutte le donne che si avvicinano allo sport - prosegue Malagò - si possono ottenere successi senza rinunciare alla maternità».

Non ci sono state fughe in avanti: «Perché non ho detto niente a nessuno. Arianna e Gimbo li ho contattati direttamente io ieri sera (domenica, ndr) e ho detto che se i nomi fossero usciti potevano essere stati soltanto loro ad anticiparli. Con Tamberi abbiamo parlato di Paltrinieri, i due sono molto amici, non lo scopriamo adesso». Al punto tale che Gimbo avrebbe espresso la propria preferenza proprio per l'amico Greg. «Ma credo che Tamberi sia la scelta giusta, per quello che ha dato allo sport, per la sua storia olimpica e anche per come ha reagito all'infortunio che lo ha privato di Rio, quando ha scelto di andare comunque in Brasile a sostenere la spedizione azzurra. Capitano vero. Anche su Arianna c'è poco da dire. Sono due grandi, un poliziotto e una carabiniera».

Resta da capire dove sfileranno i nostri azzurri a Parigi: la cerimonia di apertura è prevista sui battelli lungo la Senna ma con l'allerta sicurezza sono allo studio altre soluzioni: «Una limitata alla zona del Trocadero e un'altra ancora all'interno dello stadio». Ma questo è un altro discorso. Confermata la presenza del presidente della Repubblica Mattarella per l'inaugurazione di casa Italia a ridosso della cerimonia di apertura. «E dovremmo avere la presidente del Consiglio Meloni per quella di chiusura». I Giochi sono aperti.

40
medaglie a Tokyo

L'Italia viene dal bottino record dell'Olimpiade di Tokyo 2020: 40 medaglie (10 ori, 10 argenti e 20 bronzi). Le ultime proiezioni in vista dell'olimpiade parigina danno alla nostra spedizione un totale di 47 medaglie

Olimpiade	Portabandiera
Monaco 1972	Abdon **Pamich** (atletica)
Montreal 1976	Klaus **Dibiasi** (tuffi)
Mosca 1980	–
Los Angeles 1984	Sara **Simeoni** (atletica)
Seul 1988	Pietro **Mennea** (atletica)
Barcellona 1992	Giuseppe **Abbagnale** (canottaggio)
Atlanta 1996	Giovanna **Trillini** (scherma)
Sydney 2000	Carlton **Myers** (basket)
Atene 2004	Jury **Chechi** (ginnastica)
Pechino 2008	Antonio **Rossi** (canoa)
Londra 2012	Valentina **Vezzali** (scherma)
Rio 2016	Federica **Pellegrini** (nuoto)
Tokyo 2020	Elia **Viviani** (ciclismo) Jessica **Rossi** (tiro a volo)
Parigi 2024	Gianmarco **Tamberi** (atletica) Arianna **Errigo** (scherma)

SCHERMA | LA STELLA DEL FIORETTO

Errigo: «Tutto meraviglioso Porterò i figli»

«Alla telefonata di Malagò il cuore m'è scoppiato, non dormo da due giorni. Madre e atleta, si può»

LA SCHEDA

Nome: **Arianna**
Cognome: **Errigo**
Età: **35 anni**
Sport: **Scherma**
Specialità: **Fioretto e Sciabola**

Olimpiadi
LONDRA 2012
1 oro a squadre
1 argento individuale
TOKYO 2020
1 bronzo a squadra

Mondiali
INDIVIDUALI
2 ori
3 argenti
5 bronzi
A SQUADRE
8 ori
4 argenti

Europei
INDIVIDUALI
2 ori
2 argenti
3 bronzi
A SQUADRE
10 ori
1 argento
1 bronzo

Totale
23 11 10

di Erika Primavera
ROMA

Il telefono squilla domenica sera mentre ha appena finito di cenare a Tbilisi, in Georgia. È la fine di un weekend storico per lei e per l'Italia del fioretto femminile, con un podio tutto tricolore nell'individuale (lei argento) e l'oro con la squadra in Coppa del Mondo. All'altro capo del filo c'è Malagò: «Arianna sei la portabandiera dell'Italia a Parigi 2024». Reazione? «Il cuore mi scoppia di gioia. Praticamente non dormo da due giorni ma è tutto meraviglioso».

ONORE. Arianna Errigo, 36 anni il prossimo 6 giugno, da poco più di un anno mamma dei gemelli Stefano e Mirea, è l'altra faccia del Tricolore che la sera del 26 luglio sventolerà lungo la Senna. «Fino a mercoledì scorso non ci pensavo proprio, poi alcuni amici hanno iniziato a dirmi che si parlava di me e lì ho detto "mamma mia"... Ero già felice solo per il fatto di essere presa in considerazione, ma poi non riuscivo più a smettere di pensarci e ci speravo tanto».

Confessa che se non fosse stata scelta lei, le sarebbe piaciuta una «superatleta come Vanessa Ferrari. Ma di campionesse ce ne sono tante, ognuna con la sua storia e i suoi sacrifici e non è che io meritassi più di loro». Fatto sta che sarà lei a rappresentare non solo il Paese, non solo la scherma e il Gruppo sportivo dei Carabinieri, ma anche tutto l'universo femminile. «E' una cosa enorme, basti pensare che sono molti gli atleti che vincono medaglie alle Olimpiadi, ma sono pochissimi quelli che hanno l'onore di portare la bandiera». Ancora meno quelli che ai Giochi portano pure i figli. «Certo che verranno con me. Come faccio sempre - con poche eccezioni - quando gareggio in giro per il mondo. Io all'Olimpiade e loro a Disneyland? Per quello mi sa che sono ancora troppo piccoli!».

> **«Tante meritavano lo avrei scelto Vanessa Ferrari: una superatleta»**

MAMMA OLIMPICA. La sua carriera a cinque cerchi inizia a Londra 2012 con l'argento individuale e l'oro a squadre. «Ero diversa, non ero la favorita e non avevo nulla da perdere, ho pensato a divertirmi». Dodici anni più tardi, alla sua quarta Olimpiade, sarà come la prima volta. «La sto vivendo come allora: a differenza di Rio e Tokyo sento la stessa voglia di gareggiare con spensieratezza. Essere diventata mamma ha cambiato le mie prospettive ed è bellissimo. L'unica agitazione sarà proprio per la Cerimonia d'apertura, a questo punto».

Ha lottato per la favola, Arianna. E non perché ha sposato il suo allenatore, Luca Simoncelli, arrivando al castello su una carrozza trainata dai cavalli. Ma perché ha inseguito sempre vittorie e traguardi. "Impossibile non è un dato di fatto, è un'opinione", ama ripetere, citando Muhammad Ali. Come quando, da fiorettista, dimostrò contro tutto e tutti che poteva vincere gareggiando anche nella sciabola. Come quando, ai Mondiali di Milano, tornò in pedana a quattro mesi dal parto conquistando il titolo mondiale a squadre e l'argento individuale. «Essere madre e atleta di alto livello è possibile. Del resto, più una cosa è difficile e più mi si accende una lampadina. Più mi dicono che non posso farla, più mi impegno».

IL N. 1 SCHERMA

Azzi: Orgoglioso ed emozionato

«Sono estremamente emozionato e commosso per questo grande riconoscimento. La scherma italiana avrà un portabandiera per l'ottava volta. Le ultime tre sempre con donne di grande spessore». Così il presidente della Federazione italiana scherma Paolo Azzi commentando la scelta di Arianna Errigo come portabandiera. «Questa nomina coincide con il ricordo di Irene Camber (primo oro olimpico a Helsinki 1952, recentemente scomparsa) - ha aggiunto - Anche la figura di Arianna oggi rappresenta qualcosa che va oltre l'aspetto sportivo. Questo mi rende orgoglioso».

Rieti ospiterà l'olimpionico dei 100 e il suo team Usa in vista di Europei e Giochi

«Jacobs aprirà con la staffetta»

Coach Reider: «È arrivato da noi con problemi fisici, ora sta bene Lo vedrete alle World Relays»

di Christian Marchetti
RIETI

Il collegamento con l'altra parte del mondo fa i capricci. Succede. Le parole però sono chiarissime: «Sono certo che Marcell Jacobs debutterà alle World Relays, i Mondiali di staffetta di Nassau, alle Bahamas». La comunicazione è tra il coach Rana Reider da Gainesville, Florida, e la sala consiliare del Comune di Rieti. È proprio nella centro laziale, ai 400 metri d'altitudine su cui sorge il rinnovato quanto storico "Raul Guidobaldi" del centro laziale, che Reider e il suo notevole Tumbleweed Track Club prepareranno le grandi competizioni del 2024, Giochi di Parigi in testa. Rieti Olympic Training Camp il nome semplice e immediato.

ROTOLACAMPO. Il tumbleweed è l'immancabile rotolacampo dei film western, che passa tra un'inquadratura e l'altra sospinto dal vento. Hanno invece tutta l'aria di essere radici quelle che ha voluto affondare Jacobs in Florida. Ironia del destino e della burocrazia legata a visti e passaporti, il campione olimpico dovrebbe tornare in Italia solo. La moglie Nicole e i figli Anthony e Meghan potrebbero dover rimanere negli States. Ma questo comunque dopo il 4 e 5 maggio, data appunto delle World Relays.

Resta poi confermata l'uscita italiana del 18 maggio allo Stadio dei Marmi per lo Sprint Festival, manifestazione creata da Claudio Licciardello, Andrea Amato e Jacopo Marin a cui si è aggiunta anche la sprinter Zaynab Dosso sui 200 metri. Nulla è ancora ufficiale circa le altre uscite di Marcell, mentre voci di corridoio parlano di un ottimo stato di forma a spegnere i dubbi che si erano sollevati.

PROBLEMI FISICI. Reider parla comunque di «una serie di problemi fisici» con cui l'oro di Tokyo su 100 e 4x100 si è presentato alla sua corte. «L'allenamento è andato bene, senza problemi. Quegli acciacchi hanno avuto bisogno di qualche intervento, ma il primo obiettivo restano le Bahamas e siamo tutti soddisfatti dei risultati conseguiti».

Simone Collio, 44 anni e ancora la firma sul quarto tempo di sempre per un italiano sui 100 (10"06), è il trait d'union tra Rieti e Gainesville e fa da interprete alle parole del coach per la nutrita platea. Sono le prime parole "italiane" di Reider, alla presenza di sindaco (Daniele Sinibaldi), assessore allo sport (Chiara Mestichelli) e presidente della ASD Sport in Rieti da cui è partita l'iniziativa (Enrico Zanti).

Una veduta aerea del Guidobaldi di Rieti

INTERVENTI. Tutto vero ciò che si vede anche sui social: il training che sarà importato in Italia (dei cui dettagli parliamo a parte) è duro e frutto di uno scrupoloso lavoro sui dati che gli ultimi ritrovati della tecnologia possono offrire. Tra campo e palestra, perché «il mio intervento è specificatamente sull'aspetto muscolare e, oltre al lavoro sulla pista e sul prato, ci focalizziamo anche su quanto avviene sulle macchine. Abbiamo dovuto rivedere e pianificare l'aspetto della forza. L'obiettivo era poi far stare bene Marcell».

Marcell monitorato sempre con un chip Il cuore del Camp sarà il "Guidobaldi"

Ci sono anche i racconti dello stesso Marcell, che recentemente ha parlato di dati costantemente monitorati e un chip per ciascuno del clan Reider in modo da poter archiviare qualsiasi cosa.

Della serie "Ma il mondo non sta a guardare", pur es-

L'EVENTO

Iscrizioni al via per la Roma 10K "europea"

Presentata la Roma 10K, la corsa competitiva e non competitiva che si terrà il 9 giugno, nel pieno degli Europei. Al via campioni e amatori, con partenza (ore 10.15) e arrivo sui Fori Imperiali dove, poco prima, prenderà il via la mezza maratona ufficiale degli Europei. Il percorso ricalcherà in parte quello della gara per l'oro continentale. Le iscrizioni alla Roma 10K sono aperte su icron.it (link diretto: shorturl.at/epFZ8). Gli iscritti riceveranno anche un voucher per vedere la sessione mattutina delle gare di sabato 8 giugno.

L'INTERVISTA

La lunghista azzurra è la new entry nella quotatissima squadra Diadora

Iapichino: «Viviamo in Nazionale con i nostri idoli. Che stimolo!»

di Francesca Castagna

A Parigi 2024 ci sarà una vera e propria squadra Diadora. Ieri, all'evento "Diadora Arsenale dello Sport" che si è tenuto a Venezia, la società veneta ha presentato la sua new entry Larissa Iapichino, che gareggerà con una calzatura realizzata ad hoc. E sarà in ottima compagnia, perché a vestire Diadora saranno anche Samuele Ceccarelli (che ieri ha fatto un test indoor), Massimo Stano (incrociando le dita), Antonella Palmisano, Martina Favaretto e la Nazionale di beach volley. «Un investimento, per noi, su prodotto, tecnologie e sportivi, per riaffermare Diadora come azienda con un'identità sportiva molto forte. Facciamo sport da 75 anni, e da un po' mancavamo all'appello alle Olimpiadi. Ora ci siamo di nuovo», afferma il presidente Enrico Moretti Polegato.

Larissa Iapichino è pronta. Più matura, più consapevole, più affamata. La campionessa delle Fiamme Gialle, primatista italiana assoluta indoor, ha stretto un accordo con Diadora che durerà fino al 2032, estendendosi quindi anche a Los Angeles 2028 e lambendo Brisbane.

Come si è sviluppata questa partnership?

«Rappresentare l'Italia con la maglia azzurra è un grande orgoglio, e ho la possibilità di farlo anche attraverso un prodotto personalizzato come le scarpe Lungo Carbon. Gelindo Bordin (direttore merchandising e sport marketing di Diadora, primo vincitore azzurro di maratona olimpica a Seul 1988; ndc) e il suo team hanno lavorato sulle esigenze di noi saltatori in lungo, che non sempre trovano risposta. Con loro è successo, parliamo la stessa lingua sportiva e il progetto è bellissimo, fatto di passione, italianità e voglia di crescere».

«Tamberi, Jacobs, la Palmisano: la loro influenza è positiva. Dai Giochi voglio solo uscire felice»

La beffa della mancata partecipazione a Tokyo è ormai alle spalle. Si sente più pronta, ora?

«Tokyo sarebbe stata un'esperienza diversa. Sicuramente, a Parigi ci vado più consapevole e cresciuta, con tanta esperienza accumulata. E per me esperienza non vuol dire vittorie, medaglie, misure: sono gli incidenti di percorso, gli ostacoli. Non tutto è sempre in discesa, sono quelli i momenti che ti formano. Arrivo a questa Olimpiade più consapevole e più affamata, perché la prima non l'ho potuta fare. Per sfortuna, o per destino, perché a volte è questo. Mi sento più pronta, ho tanta voglia di esserci e di dare il me-

sendo ancora ad aprile viene fuori qualche tempo di rilievo sui 100 e sembra un conflitto generazionale. Il miglior crono dell'anno è finora il 9"93 (+1,6) di Christian Miller: 18 anni il mese prossimo. Secondo il 9"99 (+0,7) del nigeriano Favour Ashe: 22 anni tra una settimana. Seguono i figli degli anni 90, Lyles e Bednarek, a 10"01. A 10"03 c'è Kerley, per il quale si era giocato circa la rivalità con Jacobs. Praticamente acqua passata, il mondo dei 100 è un fermento continuo.

IL MONDO A RIETI

Un supercamp tra campioni e tecnologie

RIETI - Una città intera che festeggia per l'arrivo dei gioielli di Rana Reider. Dal 15 maggio al 15 settembre, oltre a Marcell Jacobs, al "Guidobaldi" si alleneranno tra gli altri il canadese oro olimpico sui 200, Andre De Grasse, la sua compagna iridata 2019 sui 100 ostacoli, Nia Ali, il giapponese già a 10"02 quest'anno, Abdul Hakim Sani Brown, e lo sprinter statunitense da 9"76, Trayvon Bromell, attraverso il quale è nato il contatto tra l'ex vlocista Simone Collio e coach Reider. Per non dimenticare la misteriosa 4x100 cinese dell'ancor più misterioso primatista asiatico (9"83 nella famosa semifinale a Tokyo) Su Bingtian. Oltre a una prestigiosa ospite, la lunghista serba tornata al cognome da nubile, Ivana Spanovic, e alla nazionale bulgara.

CINA-RIETI Misteriosi i cinesi, in quanto talvolta impegnati in allenamenti separati. Alloggeranno nelle 14 stanze della foresteria messa gentilmente a disposizione di Sport in Rieti dalla Npc Rieti, squadra di pallacanestro impegnata in Serie B che provvederà anche al trasporto. Una città a quanto pare affiatata, mentre sul fronte atletica esprimono parere positivo tanto Alberto Milardi della Studentesca "Andrea Milardi" che il giovanissimo Sandro Giovannelli, "appena" 45 edizioni del celebre meeting organizzate.

Rana Reider sarà nell'hotel della centralissima Piazza Cesare Battisti. In centro anche gli altri. A eccezione di Jacobs, che alloggerà in Porta d'Arce, appena fuori dalle mura storiche.

DOCUMENTARI. Tutte informazioni di cui farà tesoro l'emittente televisiva con la grande "N", che girerà un documentario. Saranno al campo e alla pista del "Guidobaldi", entrambi ristrutturati per una cifra di 1,5 milioni che fa pensare ai reatini interessati non soltanto a ospitare l'Olympic Training Camp 2024, come è stato chiamato. Merito di un anello di congiunzione come Collio, reatino acquisito come la moglie Ivet Lalova, cittadino del mondo grazie al suo lavoro in campo fisioterapico con la svizzera Wintecare.

Simone Collio, 44 anni

Jacobs farà base lì per quattro mesi Chieste dai cinesi sedute separate

Dal 15 maggio al 15 settembre (ma il grosso del gruppo è atteso per luglio), gli atleti si alleneranno monitorati da fotocellule e strumenti all'avanguardia. Ricercati anche i materiali per la palestra. Ancora: sala massaggi, un gazebo per l'attivazione e un altro per il recupero prima della palestra. Se non bastasse c'è anche il campo in altura sul Terminillo.

c.m.

Frattura al piede sinistro per il marciatore

Stano, addio agli Europei

di Christian Marchetti
RIETI

Alla fine è una mazzata il responso della risonanza magnetica e della tac a cui si è sottoposto ieri pomeriggio, all'Istituto di Medicina e Scienza dello Sport del Coni, a Roma, il campione olimpico della 20 km di marcia Massimo Stano. Dietro la brutta distorsione rimediata domenica nel corso della staffetta mista con Antonella Palmisano ai Mondiali di marcia a squadre di Antalya, in Turchia, c'è infatti la frattura della base del quinto metatarso del piede sinistro.

GAMBALETTO. «All'atleta - riferisce ufficialmente il responsabile medico della Federatletica, il dottor Andrea Billi - è stato applicato un gambaletto di colla di zinco per la riduzione dell'edema e per l'immobilizzazione articolare. Dovrà utilizzare stampelle per 15 giorni con divieto di carico, e fra 15 giorni si provvederà alla rimozione del gambaletto e all'esecuzione di una nuova tac di controllo, che consentirà di valutare il prosieguo del programma terapeutico».

Il 32enne marciatore pugliese delle Fiamme Oro, allenato da Patrizio "Patrick" Parcesepe, tornerà dunque in piena attività ben oltre quelle due settimane. Ottimismo nelle parole dell'atleta affidate a una nota ufficiale: «Sono sereno, ormai è successo e non posso far altro che affrontare questo periodo di stop di 15 giorni. Già da domani (oggi; ndr), sempre con il piede in scarico, proveremo a capire in che modo si può lavorare sulla parte superiore. Tempo ce n'è per risolvere e tra due settimane decideremo quale strada intraprendere».

Massimo Stano, 32 anni, in sedia a rotelle ieri a Fiumicino ANSA

Quindici giorni di gesso, poi nuovi esami «e decideremo cosa fare»

GRAVE. Della gravità dell'infortunio si era accorto lo stesso Stano. Al rifornimento al quarto chilometro della sua frazione da 12,195 km, aveva messo il piede sinistro sulla bottiglietta fatta cadere da un altro concorrente nel gruppo. La distorsione, aveva raccontato lui stesso, aveva addirittura comportato il contatto del malleolo con il suolo. Nonostante il dolore lancinante, aveva comunque deciso di concludere la frazione e dare il cambio alla compagna di squadra. Che, da par suo, aveva sì portato a termine i suoi 10 km, ma solo per poi rassegnarsi anche lei alla decisione dei medici: Stano non poteva continuare in quelle condizioni, logico il ritiro.

Mancano appena 44 giorni a Roma Coach Parcesepe «Non ci voleva»

«Non ci voleva proprio, vedremo nei prossimi giorni», chiosa al telefono Parcesepe. Nell'anno olimpico impreziosito tra gli altri dagli Europei in casa, no, non ci voleva proprio e suona come una beffa. Tra soli 44 giorni sarà già Roma 2024 e Stano si prepara alla sua marcia più complicata.

glio di me in pedana».

Intanto, ci sono le tappe di avvicinamento, prima fra tutte l'Europeo di Roma.
«Abbiamo dovuto procedere con una preparazione un po' più breve, con due mesi di carico che terminerò fra due settimane. Il 15 maggio esordirò al meeting di Atene, poi sarò in Slovacchia, e infine la preparazione all'Europeo. Uno dei grandi eventi a cui tutti noi italiani puntiamo. Gareggiare all'Olimpico non è una cosa che capita tutti i giorni. Poi due tappe di Diamond League, a Parigi e Londra, a luglio, prima di tornare nella capitale francese per l'appuntamento più importante».

La Nazionale di atletica? Le aspettative sono alte...
«Quando ci presentiamo ai grandi appuntamenti siamo l'Italia, tutti riconoscono l'influenza che Tokyo ha avuto su di noi. Siamo una squadra giovanissima, che può confrontarsi strettamente con idoli come Jacobs, Tamberi, Palmisano, i ragazzi della 4x100. Bazzicano tutti ancora la Nazionale, sono una influenza positiva. Abbiamo voglia di dare il meglio per un movimento che sta crescendo. Ci sono dei piccoli che vanno davvero forte. E non parlo solo di Mattia Furlani, che per me è un piccolo grande. Glielo dico sempre: per me resta uno scricciolo. Ma le sue gesta le conosciamo».

Larissa Iapichino, 21 anni, con le sue Diadora

«Assieme a Bordin ho lavorato a una scarpa specifica per noi saltatori»

A Tokyo, l'atletica italiana era una squadra con un grande potenziale. A Parigi, la titolazione cambia, e con essa le pressioni.
«Ora siamo una nazionale che può fare grandi cose, e partire da una posizione alta non è mai facile. Ma siamo coesi e abbiamo tanto spirito».

Che cosa si augura per se stessa da questa Olimpiade?
«Di provare gioia. Quella gioia pura, quel senso di soddisfazione e contentezza dopo la gara. Non ho un risultato particolare a cui aspiro, voglio uscire di lì ed essere contenta, col sorriso a 32 denti e la consapevolezza di aver dato tutto e di essere felice per quello che ho fatto».

A.S.AG.

CICLISMO

Al Romandia oggi il ritorno di Ciccone

di Patrick Iannarelli

Scatta oggi la 77ª edizione del Giro di Romandia, cinque tappe più il prologo (fino a domenica 28 aprile) adatte a tutti i tipi di corridori. Si parte con la ricognizione a Payerne, una frazione rapidissima. Il bis più sostanzioso, con 15,51 km, ci sarà nella terza tappa, la Oron-Oron (in programma venerdì). Grande attesa per il ritorno in strada di Giulio Ciccone dopo lo stop a causa di un intervento chirurgico per rimuovere una ciste perineale. Le strade elvetiche potranno dare una risposta positiva all'alfiere della Lidl-Trek – fermo praticamente da inizio stagione – che nei giorni scorsi ha ribadito di voler tornare protagonista sia alla Vuelta che al Tour (lo scorso anno vinse la maglia a pois). Da seguire Damiano Caruso (Bahrain-Victorious) pronto a far da spalla al Giro ad Antonio Tiberi, messosi in mostra al Tour of the Alps. L'UAE schiererà Juan Ayuso e Adam Yates, la Bora risponderà con Alexander Vlasov e Jai Hindley.

77° Giro di Romandia
Oggi: Payerne-Payerne (2,28 km, cronoprologo); **Domani:** Château d'Oex-Friburgo (165,7 km); **Giovedì:** Friburgo-Salvan/Les Marécottes (171 km); **Venerdì:** Oron-Oron (15,51 km, cronometro); **Sabato:** Saillon-Leysin (151,7 km); **Domenica:** Vernier-Vernier (150,8 km).
In Tv: su Eurosport dalle 15.30.

IL COMMENTO

Tyson e il dentista camaleonte di Monza

La definizione più azzeccata l'hanno suggerita al presidente di Perugia, Gino Sirci, che l'ha accolta con un sorriso così sincero da meritarsi un applauso, tanto più perché arrivata appena dopo il 3-2 che ha sancito il pareggio di Monza nella serie di finale che porta allo scudetto. «È vero, noi saremo anche Tyson, ma giocare contro Monza - ha ammesso Sirci - è come andare dal dentista», a significare che contro i brianzoli è, sempre e comunque, una sofferenza dall'esito nemmeno scontato. Perché ci vuole pazienza, tanta pazienza a volte troppa per chi è costretto a schiacciare una prima, una seconda e poi anche una terza e una quarta volta, ammesso sia sufficiente, nel tentativo di far cadere per terra quella palla che grazie all'abilità della squadra di Eccheli, per terra proprio fatica a caderci.

Perché, a guardare bene, Monza più che un dentista, è un dentista camaleonte, che prima studia, magari perdendoci anche contro come successo in gara1 a Perugia o con Trento nella serie di semifinale e poi trova sempre le contromisure giuste per... estrarre il dente o comunque uscire vittoriosa dall'intervento facendo danni quando gli altri nemmeno più se lo aspettano. E fossimo in Perugia, eviteremmo di sbagliare un'altra volta l'approccio come in gara2 che ha costretto Lorenzetti a stravolgere equilibri consolidati. Perché un Leon può fare sempre la differenza ma se non si difende e soprattutto si riceve quanto serve, si rischia di rimanere sdentati del tutto, come Tyson.

Un attacco al centro di Gabriele Di Martino (27 anni) cerca di superare il muro di Perugia

Il pareggio dei brianzoli in gara2 di finale riapre tutto

Monza spettacolo Perugia, fair-play

di Pasquale Di Santillo

Emozioni, spettacolo e fair-play: diciamolo, raramente si trova un concentrato, un cocktail di questo genere quando ti vai a giocare uno scudetto o una finale importante, dai grandi interessi, anche economici. Ma uno dei lati belli e insostituibili della pallavolo è proprio questa dimensione diversa, capace di resistere alle tensioni più forti, regalando esempi di come lo sport dovrebbe essere interpretato sempre.

Così capita che subito dopo la fine di gara2 della serie di finale che porta allo scudetto, con Monza capace di pareggiare il conto con la corazzata Perugia, il Presidente degli umbri, Gino Sirci trovi l'onestà di ammettere: «È stata una partita molto dura, ma lo sapevamo. Come sapevamo che Monza non ci avrebbe regalato niente. I pronostici? Lasciamo stare. I passi da gigante che ha fatto Monza nell'ultimo mese sono evidenti e quindi è chiaro che Monza vale quanto Perugia e Perugia vale quanto Monza. E in gara2, Monza ha meritato completamente la vittoria. È una finale stellare che fa onore al movimento italiano e testimonia la grande classe e il clima che c'è nei nostri palazzetti. Continuiamo così. Complimenti ancora a Monza». Chapeau, davvero.

Tornando all'aspetto tecnico la consapevolezza da parte di Perugia di aver lottato fino al quinto set, nonostante i problemi in ricezione e al servizio nel confronto con Monza, lascia agli umbri ampi margini di miglioramento. Ma dovranno sempre fare i conti con l'arma in più di Monza che ha spiegato bene il tecnico dei brianzoli, Massimo Eccheli.

«Il fondamentale più importante di questa squadra - ha spiegato - è proprio questa capacità di riuscire a venire fuori da situazioni difficili. Ci devono battere per portare a casa la vittoria. La battuta ha fatto la differenza? Vero, ma a tratti è stato così anche per loro. Secondo me ad essere davvero decisiva è stata proprio la voglia che avevamo di portare a casa la partita».

Il patron Sirci: «Hanno meritato» Lorenzetti: «Brutto approccio» Eccheli: «Decisiva la voglia»

E nonostante il ritorno in campo di un grande Leon: «Proprio così, ad un certo punto hanno tirato fuori dal cilindro questo "Air Leon", lo definisco così perché in alcuni momenti andava decisamente sopra i muri. E a quel punto abbiamo fatto una scelta, che chiaramente non posso spiegare, che in parte ha pagato, perché ci ha tolto qualche responsabilità o ansia di doverlo limitare e ci ha permesso di concentrarci più su altre cose. E adesso? Penso solo che ci siamo guadagnati la possibilità di giocarci un'altra bella partita davanti ai nostri tifosi».

Lucida come sempre anche l'analisi di Angelo Lorenzetti, tecnico di Perugia che ammette i problemi e manda messaggi chiarissimi al gruppo:

«Non era la partita che volevamo fare sia dal punto di vista tecnico che dell'approccio, ma invece questa è stata. Abbiamo fatto fatica a turno in tanti fondamentali, in primis nell'attacco di palla alta ed in battuta. Poi siamo scivolati un attimo sulla ricezione e questo ha peggiorato tutto il gioco. Gara 3? Tutte le partite in una serie sono importanti. Prima di cancellare gara 2 dobbiamo parlarne tutti insieme e poi penseremo a gara 3».

A chiudere il discorso, ci pensa ancora il Presidente Sirci Sirci che a suo modo cerca di dare la scossa a tutto l'ambiente, facend un altro accenno alla forza di Monza, come a rafforzare il concetto.

«Aver eliminato Trento dai playoff la dice lunga sulla pericolosità del nostro avversario che temiamo molto hanno dimostrato che avevamo ragione a temerli. Ora però dobbiamo riprenderci, ricominciare a credere in noi e ritornare ad essere la squadra di prima. I playoff sono un altro campionato rispetto alla regular season, quello che conta è vincere questo di campionato. Quindi testa bassa e andiamo avanti».

SERIE A2 - PLAYOFF PROMOZIONE

Grottazzolina, il sogno di Lilliput

di Carlo Lisi

Mentre s'infiamma la corsa allo scudetto, altrettanto accade per i "giochi finali" dell'A2, che giovedì (o al massimo domenica, se si andrà a gara3) indicheranno chi guadagnerà la promozione in Superlega. Per Siena sarebbe un ritorno nella massima serie salutata mestamente dodici mesi or sono; per la piccola Grottazzolina (città con soli 3300 abitanti) sarebbe un traguardo davvero storico, dopo una attività di oltre 50 anni.

SORPRESA. La Yuasa è stata la vera, grande rivelazione della stagione, che ha caratterizzato con un assoluto dominio in campionato, con il primato mantenuto dall'inizio alla fine e con dei playoff sin qui di alto livello, come certifica anche la vittoria in gara 1 di domenica contro i toscani (3-0). «I ragazzi erano già stati straordinari - le parole del tecnico Massimiliano Ortenzi - in semifinale contro Ravenna, che era la squadra più in forma di tutte e in questo momento forse anche la più difficile da affrontare. Negli spogliatoi avevo detto loro che non dovevamo aver paura di nulla, tutto quello che ci serviva per vincere lo avevamo dentro, c'era un paese intero a lottare con noi, e avevamo le nostre certezze costruite durante l'intera stagione».

Il team di un paese di 3.300 abitanti, vinta gara 1, "vede" la Superlega

SEGUITO. La Yuasa gioca in un PalaGrotte sempre gremito (1000 posti ufficiali di capienza), che ha spinto i propri beniamini verso una finale che fa il paio con un'altra storica sfida con in palio la promozione: quella della primavera del 2000, quando Grottazzolina, quarta in A2, riuscì ad arrivare alle partite decisive contro Forlì, che dovette ricorrere a tre gare per salvare il suo posto nell'allora A1.

«Dobbiamo goderci questo momento perché è importante, mancava da 24 anni e dunque dobbiamo essere consapevoli di aver fatto qualcosa di veramente speciale - sottolinea ancora Ortenzi, tecnico di 44 anni cresciuto in società - Al contempo, però, dobbiamo continuare ad averlo in testa, dev'essere un sogno. Per arrivare dove vogliamo non deve esserci il "devo" ma il "voglio". Il "voglio" di tutti i ragazzi, del pubblico e di tutto il territorio».

INTERPRETI. La formazione fermana ha una caratura di spessore, con elementi di qualità. Un palleggiatore, Manuele Marchiani, di grande esperienza (ha 35 anni, che vanta ben 16 stagioni ad alto a livello (anche in A1) e dal 2018 è il regista della squadra; un libero che sa bene come si vince come Andrea Marchisio, cuneese classe 1990, che con la maglia della Lube Civitanova ha vinto tutto: tre scudetti, un mondiale per club e un Champions League. Con loro il posto 4 Michele Fedrizzi, scuola Trento, con cui ha vinto scudetto e Champions e ha collezionato anche 14 maglie azzurre con la seniores. E soprattutto il trentenne bomber danese, Rasmus Breuning Nielsen, attaccante potente e completo, ormai da tanti anni nei nostri campionati, in cui ha messo a segno quasi 3000 punti, che domenica ha letteralmente trascinato i compagni. Una squadra che sembra veramente ben attrezzata, ha dimostrato di avere personalità e voglia di crescere ancora, e può realizzare il grande sogno.

La festa di Grottazzolina dopo la vittoria su Siena LEGA VOLLEY

SUPERLEGA (5° p.) **Semifinali** (gara unica) Verona-Modena 3-1, Piacenza-Civitanova 2-3. **Finale:** sabato (ore 18) Verona-Civitanova. **Formula:** La vincente va in Challenge Cup 2024-25.

Reggio Emilia lotta ma non rimonta nel posticipo

Virtus il derby dà la testa

Raggiunge in vetta Brescia e Milano, ritrova la sua identità e cancella la delusione di Eurolega

Daniel Hackett (36 anni) in attacco CIAMILLO

VIRTUS BOLOGNA	83
REGGIO EMILIA	73

(29-23, 57-41, 65-58)

VIRTUS SEGAFREDO BOLOGNA: Cordinier 8 (2/2, 1/1, 1r.), Lundberg 8 (1/1, 2/4, 3r.), Belinelli 12 (1/3, 2/9, 2r.), Dobric ne, Mascolo 5 (1/4, 1/1, 1r.), Baiocchi ne, Shengelia 15 (3/4, 1/2, 4r.), Hackett 8 (1/3, 2/5, 3r.), Mickey 6 (3/4, 0/2, 3r.), Polonara 10 (4/5, 0/1, 5r.), Zizic 11 (4/5, 5r.), Abass 0 (0/1, 0/2, 2r.). All. Banchi

UNAHOTELS REGGIO EMILIA: Weber 14 (4/6, 2/2, 1r.), Bonaretti ne, Cipolla ne, Galloway 12 (2/3, 1/7, 3r.), Faye 4 (2/5, 1r.), Smith 4 (1/2, 0/1), Uglietti 7 (1/1, 1/1, 4r.), Atkins 2 (1/2, 0/2, 5r.), Black 11 (4/8, 8r.), Vitali 8 (2/3, 1/4, 2r.), Grant 4 (2/6, 0/1, 4r.), Chillo 7 (3/4, 2r.). All. Priftis

ARBITRI: Baldini, Giovannetti, Bartolomeo 5,5.

NOTE – Tiri Liberi: Virtus 16/24, Reggio Emilia 14/16. Percentuali di tiro: Virtus 29/59 (9/27 da tre, 12 ro, 21 rd), Reggio Emilia 27/58 (5/18 da tre, 10 ro, 21 rd). Fallo tecnico: al 27' sul 63-50 Banchi (all. V.).

Pagelle – VIRTUS: Cordinier 6, Lundberg 7, Belinelli 6,5, Mascolo 6,5, Shengelia 7,5, Hackett 6,5, Mickey 6,5, Polonara 7, Zizic 7, Abass 6. All. Banchi 6,5 REGGIO EMILIA: Weber 6,5, Galloway 6, Faye 6, Smith 5,5, Uglietti 6,5, Atkins 5,5, Black 6, Vitali 6, Grant 5,5, Chillo 6. All. Priftis 5,5

Il migliore: Shengelia

La chiave: il 70% al tiro nel primo tempo

di Dario Cervellati
BOLOGNA

La Virtus prende il destino e lo stringe stretto stretto tra le proprie mani. Ora tutto il suo futuro dipende esclusivamente da lei: il successo conquistato su Reggio Emilia, nonostante il blackout nel terzo periodo, vale infatti il primato in classifica, che i bianconeri di coach Banchi possono assicurarsi, da soli, vincendo le ultime due sfide contro Tortona in trasferta e Trento in casa. Riuscirci contro la squadra di coach Priftis, capace di vincere sia la gara d'andata in campionato che il quarto di finale di Coppa Italia, era tutt'altro che scontato perché gli ospiti guidati, in attacco, dall'ex Vitali e da Weber, autori di 5 punti a testa nei primi 10 minuti, hanno provato ad ostacolare la circolazione del pallone della Virtus. Su un paio di rimesse dal fondo, la pressione di Reggio Emilia, ha portato i bianconeri a rischiare di perdere il possesso che avrebbe consentito un ulteriore allungo degli ospiti che dopo aver subito la stoppata di Polonara su Atkins e il canestro dell'ex del 12-14, erano andati sul +5 (12-17) grazie al canestro di Vitali con libero aggiuntivo a bersaglio. L'energia difensiva che non può metterci Pajola, assente, la innesca proprio Achille, mentre la tripla di Lundberg, il canestro di Mickey e ancora Lundberg permettono il sorpasso dei bianconeri sul 23-21. Smith impatta subito sul 23-23, ma le triple di Mascolo e di Shengelia sulla sirena dopo che Reggio Emilia, a 2 secondi dalla fine del primo quarto commette un pasticcio a rimbalzo regalando una rimessa in attacco alla Virtus, scavano un solco di 6 punti sul 29-23. Reggio Emilia sembra un po' meno tabù: Shengelia fa la voce grossa sotto canestro segnando e subendo fallo. Il libero realizzato dopo il time-out chiamato da Priftis completa un parziale di 6-0, dal 33-29 al 39-29, che vale la doppia cifra di vantaggio. Galloway risponde con una tripla, ma la mira della Virtus da oltre l'arco, è molto migliore di quella della Pallacanestro Reggiana: il 7/14 al tiro da 3 dei padroni di casa contro il 2/12 degli ospiti spiega, almeno parzialmente, il +16 sul 57-41 con cui si va all'intervallo. Nel terzo quarto i bianconeri trovano il massimo vantaggio sul 60-41, ma poi si spengono. Da lì segneranno appena altri 5 punti nel quarto, mentre Reggio Emilia torna a spingere con Weber arrivando a chiudere il terzo periodo sul 65-58. La regia di Hackett, alle 300 presenze in A, permette alla Virtus di amministrare e proprio la tripla del numero 23 del 83-71 fa festeggiare la Segafredo Arena.

Shengelia fa la differenza Hackett brinda alle 300 gare in A

SITUAZIONE

Domenica sfide decisive per Pesaro e Brindisi

SERIE A
(28ª giornata)

Sabato	
TORTONA-PESARO	94-76
CREMONA-BRESCIA	84-77
Domenica	
SASSARI-VARESE	88-112
MILANO-SCAFATI	99-77
VENEZIA-TREVISO	91-78
NAPOLI-TRENTO	92-103
PISTOIA-BRINDISI	90-96
Ieri	
VIRTUS BO-REGGIO E.	83-73

CLASSIFICA

Squadra	Pt	G	V	P
BRESCIA	40	28	20	8
MILANO	40	28	20	8
VIRTUS BO	40	28	20	8
VENEZIA	36	28	18	10
REGGIO E.	30	28	15	13
TRENTO	30	28	15	13
PISTOIA	28	28	14	14
TORTONA	28	28	14	14
NAPOLI	26	28	13	15
CREMONA	24	28	12	16
SASSARI	24	28	12	16
SCAFATI	24	28	12	16
VARESE	22	28	11	17
TREVISO	20	28	10	18
PESARO	18	28	9	19
BRINDISI	18	28	9	19

Formula: le prime 8 ai playoff, le ultime due in A2.

ULTIMI DUE TURNI
(29ª giornata)

Domenica	
PESARO-CREMONA	ore 18.15
TRENTO-PISTOIA	ore 18.15
MILANO-BRESCIA	ore 18.15
BRINDISI-VENEZIA	ore 18.15
VARESE-TREVISO	ore 18.15
REGGIO E.-NAPOLI	ore 18.15
TORTONA-VIRTUS BO	ore 18.15
SCAFATI-SASSARI	ore 18.15
(30ª giornata)	
5 maggio	
SASSARI-REGGIO E.	ore 18.15
NAPOLI-SCAFATI	ore 18.15
TREVISO-TORTONA	ore 18.15
VENEZIA-PESARO	ore 18.15
VIRTUS BO-TRENTO	ore 18.15
PISTOIA-VARESE	ore 18.15
BRESCIA-BRINDISI	ore 18.15
CREMONA-MILANO	ore 18.15

EUROLEGA

QUARTI (gara 1) **Oggi:** Panathinaikos (Gre)-Maccabi (Isr), Real Madrid (Spa)-Vitoria (Spa). **Domani:** Monaco-Fenerbahce (Tur), Barcellona (Spa)-Olympiacos (Gre)

CAPITANO FIERO E MOTORE DI UNA VANOLI CHE HA SORPRESO I DETRATTORI

Pecchia: Cremona, la salvezza che smentisce tutti

di Fabrizio Fabbri

È festa grande in casa Vanoli Cremona, per una salvezza arrivata con due giornate d'anticipo grazie al successo casalingo nel derby lombardo contro la capolista Brescia. «Mancano due giornate - dice il capitano Andrea Pecchia - che vogliamo onorare nel migliore dei modi. Quindi aspettiamo per brindare tutti insieme con il nostro patron Aldo Vanoli. Lui è il motore di questa Cremona che non finisce, negli anni di stupire. Mai una scenata, una parola fuori posto. Piuttosto un incoraggiamento, anche dopo una brutta sconfitta, una pacca sulle spalle e se serve una cena tutti insieme».

Pecchia sorride e ne ha ben donde. Se riavvolge il nastro della sua ancora giovane carriera i fotogrammi possono fermarsi a quel maledetto 28 marzo 2022 quando un adesivo posto sul legno del PalaRadi, nella sfida contro Treviso, è complice inatteso della rottura del legamento crociato del ginocchio sinistro. «Lacrime di rabbia ma anche di dolore», dice il capitano di Cremona ripensando a quel giorno. «Poi sono stati tempi difficili, con la retrocessione della Vanoli, la rieducazione e la grande voglia di mostrare che ero il solito Andrea, anzi ancora più forte di prima. Ci sono riuscito perché la bella favola della grande famiglia qui, come dicevo, è realtà. Ho sentito la fiducia di tutti: del club, della gente. Ed eccomi ora a festeggiare una risultato che per noi è un piccolo scudetto».

Eppure in estate alla sua squadra era stato assegnato un ruolo speciale. «Dicevano in tanti che eravamo i favoriti, però per la retrocessione. Felici e fieri di aver smentito tutti».

Certo non lo pensava coach Demis Cavina. «Né lui e neppure tutti noi. Bello ribaltare il pensiero della critica, vittoria dopo vittoria. E anche nelle sconfitte abbiamo trovato qualcosa di buono. Siamo stati un gruppo unito, stranieri ed italiani, nella buona e nella cattiva sorte. Qui è stato sempre così. Giusta pressione, perché nessuno va in campo per perdere, ma con la capacità di leggere momenti ed obiettivi».

«Credo molto nella cultura del lavoro: nulla è impossibile»

E non ha fiaccato lo spirito di Cremona neppure l'infortunio che, a tre giornate dalla fine, ha privato il gruppo di Davide Denegri, forse la più grande sorpresa dell'anno tra gli indigeni della serie A, messo ko dalla frattura all'indice della mano destra. «Ci avevo giocato spesso contro e sapevo bene quanto fosse forte. Voi vi sorprendete ma Davide è stato per troppo tempo sottovalutato. Ha giocato sempre ad altissimi livelli, ma delle volte noi italiani non andiamo di moda. Gli ho detto di non preoccuparsi: più doloroso un ginocchio di un dito», e giù una risata.

Per Pecchia il futuro è adesso. Non amo guardare troppo lontano. «Dobbiamo onorare fino in fondo il nostro cammino giocando due partite vere anche se l'obiettivo è stato raggiunto. Qui a Cremona ho già ottenuto grandi risultati: la Supercoppa e la Coppa Italia di A2, la promozione. Sono orgoglioso di essere capitano di questo gruppo e l'esempio che porto è il mio modo di essere. Credo nella cultura del lavoro e che tutto nella vita succede per un motivo e nulla è impossibile. E sarà sempre così».

Andrea Pecchia (26) CIAMILLO

La prima prova del Campionato Italiano

Kart, Bertuca show a Triscina

Grande spettacolo agonistico nelle doppie finali KZ2 e MINI della tappa Tricolore disputata in Sicilia

È stato indubbiamente un grande spettacolo agonistico quello andato in scena sul Circuito Internazionale di Triscina per il primo appuntamento del Campionato Italiano ACI Karting, con un bel successo di partecipazione sulla pista siciliana che ha visto la presenza di 225 piloti provenienti da 26 nazioni, in un grande evento di caratura internazionale animato dalle categorie tradizionali, dalla più piccola MINI alla più potente KZ2, e dalle due nuove categorie federali OK-N e OK-N Junior, che hanno confermato numeri sempre più importanti.

KZ2, DOPPIETTA BERTUCA. Il vicecampione italiano 2023 della KZ2, il milanese Cristian Bertuca in gara con il team LG Motorsport su BirelART-TM Kart, ha iniziato subito alla grande questa prima prova del Tricolore, con una clamorosa doppietta, vincendo di forza la prima delle due finali, per andare poi a confermare il successo pieno in gara-2.
Nella prima delle due finali, Bertuca si è imposto con un buon margine sui due siciliani Simone Alogna (BirelART-TM Kart) e Michael Barbaro Paparo (Team Monster K/CRG-TM Kart). L'altro siciliano Salvatore Migliore (NGM Motorsport/Kalì-Kart-TM Kart) ha concluso quarto davanti al pluricampione mondiale ed europeo Davide Forè (KCS/BirelART-TM Kart), primo classificato fra i Master. Bertuca ha vinto anche nella KZ2 Under 18, in questa speciale classifica il secondo posto è andato al finlandese Kimi Tani (LA Motorsport/Parolin-TM Kart) e il terzo al siciliano Giovanni Renda (BirelART/TM Kart).
Nella seconda finale la lotta è stata più vivace, animata dalla rimonta di Bertuca per la griglia invertita nelle prime otto posizioni rispetto a gara-1, ancora vincitore dopo aver piegato la resistenza di Michael Barbaro Paparo.
Terzo posto per Davide Forè, ancora vincitore della Master, a seguire Salvatore Gentile, Simone Alogna e Salvatore Migliore. Gran rimonta di 18 posizioni per il siciliano Angelo Lombardo su BirelART-TM Kart che ha chiuso settimo.
Per l'Under 18, secondo si è classificato Enrico Martinese con il team CMT su KR-TM Kart e terzo il calabrese Ermanno Quintieri (IPK/TM Kart).
EDIPRESS

Lo start di gara-1 in KZ2 SPORTINPHOTO

L'arrivo di Bertuca in KZ2 PRINTH24

Gara-2 KZ2, il podio SPORTINPHOTO

LE CLASSIFICHE

KZ2 GARA-1: 1. Bertuca; 2. Alogna; 3. Paparo
KZ2 U18 GARA-1: 1. Bertuca; 2. Tani; 3. Renda
KZ2 GARA-2: 1. Bertuca; 2. Paparo; 3. Forè
KZ2 U18 GARA-2: : 1. Bertuca; 2. Martinese; 3. Quintieri
MINI GR.3 GARA-1: 1. Truchot; 2. Frasnelli; 3. Girardello
MINI GR.3 GARA-2: 1. Pilipenko; 2. Truchot; 3. Stanley
MINI GR.3 U10 GARA-1: 1. Perico; 2. Loomets; 3. Chelidze
MINI GR.3 U10 GARA-2: 1. Palacio; 2. Perico; 3. Rocco
OK-N GARA-1: 1. ROSSI; 2. Rocchio; 3. Pasiewicz
OK-N GARA-2: 1. Sardo; 2. Yildirim; 3. Rossi
OK-NJ GARA-1: 1. Giusto; 2. Bagutti; 3. Kingsley
OK-NJ GARA-2: 1. Orlando; 2. Bagutti; 3. Frigolet

CAMPIONATI
KZ2: 1. Bertuca punti 65; 2. Paparo 45; 3. Alogna 41
KZ2 UNDER 18: Bertuca punti 65; 2. Martinese 41; 3. Renda 35
MINI GR.3: 1. Truchot punti 61; 2. Frasnelli 43; 3. Pilipenko 37
MINI GR.3 U10: 1. Perico punti 61; 2. Palacio 45; 3. Loomets 37
OK-N: 1. Rossi punti 57; 2. Yildirim 41; 3. Sardo 33
OK-NJ: 1. Bagutti punti 51; 2. Giusto 40; 3. Orlando 37

MINI GR. 3 E UNDER 10

Da Truchot a Palacio tra i baby vincono in 4

I piloti Under 10 della categoria MINI Gr. 3

Nella MINI Gr.3 hanno vinto in gara-1 l'americano Alessandro Truchot, con il team BabyRace su Parolin-Iame, mentre in gara-2 si è imposto il compagno di squadra Mark Pilipenko vincendo il duello proprio con Alessandro Truchot. Nella prima finale, secondo si è piazzato Julian Frasnelli, anche questi con BabyRace, mentre terzo ha concluso Gioele Girardello con il team Parolin Motorsport su Parolin-TM Kart. In gara-2 dopo Pilipenko e Truchot, il terzo posto è andato allo spagnolo Nicola Stanley con il team Gamoto su EKS-TM Kart.
Nella più piccola MINI Gr.3 Under 10, si è confermato protagonista il bergamasco Niccolò Perico, con il Team Energy Corse su Energy-TM Kart, in evidenza in prova e nelle manche, e poi dominatore di gara-1 sul compagno di squadra, l'estone Mark Martin Loomets su Leon Chelidze del team Driver su KR-Iame. Nella seconda finale ha vinto l'americano Lucas Palacio con il team Kidix su KR-Iame davanti a Perico in rimonta e sul compagno di squadra, il connazionale Simone Rocco.

LE DUE NUOVE CATEGORIE FEDERALI

OK-N e OK-N Junior, Rossi e Bagutti i nuovi leader

La OK-N e OK-N Junior hanno confermato un'ottima partenza nel Campionato Italiano, con un'affluenza di circa 90 piloti che a Triscina hanno sancito ancora una volta il successo di queste due nuove categorie federali. La gara siciliana fra l'altro è stata valida anche per la qualificazione all'evento internazionale per la World Cup OK-N in programma a settembre.
A Triscina nella OK-N si è imposto il laziale Federico Rossi con il Team PRK su Tony Kart-TM Kart, vincitore di un bel duello con Gino Rocchio in gara con il Team Monster K su CRG-TM Kart, mentre il polacco Karol Pasiewicz con il team Novalux su Lenzokart-LKE ha chiuso al terzo posto. Quarto si è piazzato il turco Bati Ege Yildirim con il team Modena Kart, quinto Edoardo Leo con il team Spino Project. In gara-2 è stato invece un pilota siciliano ad aggiudicarsi la finale, Salvatore Alfio Sardo con il team VRT Motorsport su Parolin-TM Kart. Yildirim ha concluso in seconda posizione davanti a Rossi ancora sul podio con il terzo posto. Silvio Calza con KR-Iame si è piazzato quarto, Francesco Marenghi quinto con il team MLG Racing. Nel Campionato è in testa Federico Rossi.
In OKNJ brillante vittoria per il giovane milanese Giacomo Giusto con il team Modena Kart su Parolin-TM Kart, che è riuscito ad aver ragione di Pietro Bagutti che con il team Gamoto su Tony Kart-TM Kart aveva dominato le qualificazioni. Al terzo posto si è piazzato il cinese Zheng Kingsley con il team Monster K Factory su CRG-TM Kart. Quarto e quinto hanno concluso rispettivamente Cristian Blandino con il team Kalì Kart su Kalì-Kart-TM Kart e Cristian Tonalini con il team KCS su BirelART-TM Kart. In gara-2 ha sorpreso il calabrese Michele Orlando, con il team DR su DR-Modena Engines, vincendo in rimonta davanti a Pietro Bagutti, ancora una volta secondo, e al messicano Sebastian Frigolet con il Team Driver su KR-Iame. Cristian Tonalini si è piazzato quarto, Nico Carfagna quinto con il team Modena Kart su Parolin-TM Kart. In campionato è Pietro Bagutti al comando con due secondi posti.

Il podio della OKN Junior gara-2 con Orlando, Bagutti e Frigolet

Horner smentisce Marko su Sainz e l'offerta Audi

Riprende la diatriba interna Red Bull tra Christian Horner ed Helmut Marko. Il team principal ha smentito il superconsulente, che aveva parlato di «interessamento per Sainz, ma l'Audi gli ha fatto un'offerta che non possiamo eguagliare né battere». Ha replicato Horner: «Sono pure speculazioni. Non abbiamo idea se Audi abbia fatto un'offerta a Carlos, né l'importo. Sainz è un pilota-chiave sul mercato, normale che per lui ci sia grande interessamento».

Allo studio dal 2025 punti ai primi 12 classificati

La Formula 1 (team, FIA e Liberty) discute per allargare la zona punti dal 2025 a dodici piloti, secondo quanto riferisce Motorsport: la misura sarebbe richiesta dal peso eccessivo dei pochi punti a disposizione delle macchine a centro gruppo. Come si vede in classifica, nei primi 5 GP le prime cinque squadre hanno raccolto 534 punti, le altre cinque solo 12. La F.1 ha premiato i primi 6 fino al 2002, i primi 8 fino al 2009, quindi i primi 10.

Prepariamoci a una stagione con confronti abrasivi in Ferrari

Leclerc-Sainz da separati in casa

Carlos Sainz (29 anni) e Charles Leclerc (26 anni)
GETTY

L'ex capo Fiorio: «Non si gestisce un pilota messo a piedi con un anno di anticipo. Vasseur non potrà farci nulla»

di Fulvio Solms

S'è ormai capito che quest'anno la Ferrari avrà come massimo obiettivo il piazzamento per il quale a fine 2022 fu dimissionato Mattia Binotto: il secondo posto. La SF-24 potrà fare passi avanti, magari già a Imola, ma il colpo del pacchetto di sviluppo ce l'hanno in canna anche McLaren e Mercedes. Quanto alla Red Bull, non c'è trippa per gatti.

E prepariamoci anche ad abrasivi confronti tra Charles Leclerc e Carlos Sainz che saranno pure professionisti e ragazzi di buone maniere, ma non due santi.

BENSERVITO. Non si può cancellare che la Ferrari abbia dato il benservito a Sainz per prendere Lewis Hamilton, e abbia messo a piedi l'uno con il placet dell'altro, cioè Leclerc. Si vuole forse che Carlos nutra gratitudine nei confronti del compagno? E siccome quest'anno lo spagnolo ha reso più del monegasco quattro volte su cinque (emergendo come un gigante addirittura nel GP saltato, visto che era ai box il giorno dopo l'intervento di appendicite), si pretende forse che il Predestinato sia lieto quando si mette in luce il Precestinato? Chiaramente la risposta è no. Dalle parti di Maranello circola anche un'interpretazione particolarmente maliziosa: che Leclerc abbia accolto di buon grado l'arrivo di Hamilton dal quale sarebbe indolore prenderle – Lewis è pur volte un sette volte campione – mentre da Sainz, ecco, la cosa duole.

DENTE PER DENTE. Ecco perché sabato nella gara Sprint, in curva 1, Sainz ha furbescamente ritardato l'entrata in curva uno, in modo da spingere verso l'esterno Leclerc (via radio: «Lotta più con me che con gli altri!»).

Ed ecco perché domenica nel gran premio Leclerc ha furbescamente ritardato l'entrata in curva 1, in modo da spingere verso l'esterno Sainz (dopo il GP: «Gara folle, la lotta in partenza ci è costata molto»). E dire che dopo il primo episodio Charles aveva detto: «Tutto ok, ci siamo chiariti». Un dente per dente senza lo spazio tra due parole: perdente.

Ma funziona così, è inevitabile. «Non conosco i loro contratti ma una perdita di controllo di Sainz andava messa in conto già a inizio stagione, e Vasseur non può farci niente» spiega Cesare Fiorio dal suo buen retiro pugliese nella Masseria Camarda. Lui ne ha vissuti di scontri del genere. Nel 1990 a capo della Ferrari dovette gestire Alain Prost e Nigel Mansell che se le davano di santa ragione, e prima ancora nei rally con Fiat e Lancia (tra fine anni Settanta e gli Ottanta) s'era misurato con Walter Rohrl e Markku Alen, Juha Kankkunen e Miki Biasion.

> «Sono rimasto molto sorpreso dai tempi rapidi della decisione»

MA COME FAI? «Sono rimasto tanto sorpreso – dice ancheFiorio – dal fatto che lo scambio Sainz-Hamilton sia emerso ancora prima dell'inizio della stagione. Ma come fai a portare bene avanti il lavoro con un pilota che hai appena scaricato?»

Già, come fai? Tra l'altro il braccio di ferro tra i due è molto equilibrato: se alla fine del 2023 Leclerc aveva interpretato al meglio la SF-23 rinnovata, riuscendo a sentirla sua nonostante la difficile guidabilità della vettura e un sottosterzo che non gli piaceva per niente, quest'anno ha faticato nei primi quattro GP con la SF-24, venendo preceduto con buona regolarità dal compagno, in qualificazione e in gara. Fino a fare finalmente meglio di lui in Cina, ma in un GP che non ha prodotto neanche un podietto tra la Sprint e il gran premio.

> «La scelta ha creato tensione perché la Red Bull l'ha battuta Carlos»

«La scelta ha creato una situazione di tensione – dice anche Fiorio – anche perché i programmi sembravano improntati attorno alla figura di Leclerc e invece è stato Sainz a battere le Red Bull per due volte».

Singapore 2023 e Australia 2024. Speriamo solo che un'altra occasione simile si ripresenti presto.

TENNIS | FATTO IL TABELLONE DEL MASTERS 1000 DI MADRID

Sinner aspetta Sonego per il derby

di Ronald Giammò

È stato sorteggiato ieri il tabellone del Mutua Madrid Open, il primo Masters1000 che vedrà come testa di serie n.1 un italiano. Il percorso di Jannik Sinner, che a Madrid non è mai arrivato oltre gli ottavi di finale, comincerà con un bye per proseguire poi con un derby azzurro, a condizione che Lorenzo Sonego riesca a battere l'avversario che arriva dalle qualificazioni. Se così fosse i due amici, nonché recenti compagni di doppio, si ritroverebbero opposti per la quinta volta, con tutti i precedenti vinti dal n.1 azzurro. Con Djokovic fuori dai giochi e Carlos Alcaraz a presidiare la parte bassa del tabellone, l'altoatesino potrebbe poi incrociare l'australiano Thompson e il cileno Jarry per giocarsi infine un posto in semifinale contro il norvegese Ruud. Avversario cileno anche per Flavio Cobolli, nello stesso quarto di Sinner e opposto all'esordio contro Tabilo.

Lorenzo Musetti, testa di serie n.29 del tabellone, darà il via alla sua campagna spagnola contro Safiullin o il brasiliano Seyboth Wild e in caso di vittoria affronterebbe per la quinta volta in carriera il n.3 del mondo Alcaraz - che a Madrid difende il titolo ed è ancora in recupero dall'infortunio al braccio destro che lo ha costretto al ritiro dai tornei di Montecarlo e Barcellona - contro cui ha già perso quest'anno agli ottavi a Indian Wells. Chiude la legione azzurra Matteo Arnaldi. Il sanremese, reduce dalla sconfitta nei quarti di Barcellona contro Ruud, proprio a Madrid contro il norvegese l'anno scorso centrò la sua vittoria più prestigiosa in carriera. Il n.36 del mondo se la vedrà al primo turno contro l'australiano Christopher O'Connell e la ricompensa in caso di vittoria sarà per lui la sfida a Daniil Medvedev, n.4 del mondo che vanta contro di lui un bilancio di due vittorie (entrambe risalenti all'anno scorso) in altrettanti scontri diretti.

Nella capitale spagnola giocherà il suo secondo torneo consecutivo anche Rafa Nadal. Il maiorchino, cinque volte campione a Madrid e tornato in campo a Barcellona dopo uno stop di oltre tre mesi, affronterà al primo turno la wild card americana Darwin Blanch. Una vittoria garantirebbe lui la rivincita contro la testa di serie n.10, l'australiano Alex De Minaur, che proprio a Barcellona lo eliminò al secondo turno.

Oggi si gioca l'ingresso nel tabellone principale del torneo anche Giulio Zeppieri. Subito eliminati Gigante e Napolitano.

ATP - A Madrid (Spa, Masters 1000, terra, 8.796.536 euro) Qualificazioni - 1° turno: ZEPPIERI b. Marterer (Ger, 13) 6-3 7-6(5); Kovacevic (Usa, 11) b. GIGANTE 6-3 6-3; Gasquet (Fra, 19) b. NAPOLITANO 6-4 6-3; Comesana (Arg, 21) b. VAVASSORI 6-4 7-5
WTA - Madrid (Spa, 1000, terra, 7.652.174 euro) Qualificazioni - 1° turno: ERRANI (20) b. Riera (Arg) 2-6 6-2 6-0

IN BREVE

MOTO
LUCA MARINI PRESTO PAPÀ LA MOGLIE POSTA ECOGRAFIA
(m.m.) Luca Marini diventerà papà nei prossimi mesi: ad annunciarlo è stata la moglie Marta su Instagram, con la foto di un'ecografia. «Il nostro amore è diventato vita. La tua mamma e il tuo papà ti stanno aspettando, sei la gioia più grande che potessimo provare» ha scritto la moglie del pilota Honda, fratello di Valentino Rossi.

RUGBY
ITALIA CON ARGENTINA, GEORGIA E ALL BLACKS A NOVEMBRE
Saranno Argentina, Georgia e Nuova Zelanda le rivali dell'Italia nelle prossime Autumn Nations Series. Gli azzurri affronteranno i Pumas il 9 novembre, i Lelos il 17 e gli All Blacks il 23. La finestra internazionale verrà aperta da Inghilterra-Nuova Zelanda, il 2 a Twickenham.

BOXE
EUROPEI, LA NICOLI E LA CANFORA ELIMINATE AGLI OTTAVI
Due sconfitte su due per le azzurre negli ottavi degli Europei elite di Belgrado (Ser). Nicoli battuta 3-4 dalla Ozer (Tur) nei 60kg, Canfora per 3-4 dalla Kubalova (Svc) nei 63kg. Da oggi i quarti, con cinque tra azzurri e azzurre ancora in gioco.

TIRO A VOLO
QUALIFICAZIONI OLIMPICHE, FABBRIZI E DE FILIPPIS IN TESTA
Tre azzurri ai primi tre posti dopo 100 piattelli delle qualifiche alla qualificazione olimpica della fossa di Doha (Qat): Fabbrizi e De Filippis leader con 99/100, Pellielo subito dietro con 98. Nel femminile, Jessica Rossi è a tre colpi dalla vetta: 94 contro i 97 di Dimitriyenko (Kaz), Rehak-Stefecekova (Svc) e Smith (Usa). Palmitessa lontana (91).

Madrilena, 30 anni, è sempre stata tra le top 20 del mondo

Barbara Las Heras: «Pronta a tornare»

La giocatrice spagnola, che in questa stagione farà coppia con Victoria Iglesias, è scesa di nuovo in campo dopo il serio infortunio al ginocchio

di Marco Oddino

Nata a Madrid il 7 ottobre del 1993, Bárbara Las Heras è tornata a competere da poco in Premier, dopo essere stata fuori dai campi per circa un anno a causa di un intervento al ginocchio destro. Laureata in medicina e campionessa del mondo con la nazionale spagnola, in passato è stata sempre tra le prime 20 del ranking. In questa stagione gioca con Victoria Iglesias.

Che aspettative ha per questa stagione?
«Innanzitutto sono coerente con me stessa e la situazione in cui mi trovo dopo l'operazione al crociato. Dopo non aver giocato per molto tempo, lotterò per tornare più in forma di prima e dato che sono una perfezionista, sarò molto concentrata e determinata per raggiungere il mio traguardo».

Quali sono le chiavi del successo di una coppia?
«La relazione è fondamentale e non solo in campo. Inoltre, avere gli stessi obiettivi agonistici unisce ancora di più».

Se potesse rubare un colpo alla sua compagna?
«Senza dubbio il suo rovescio a due mani. Non riuscirò mai a capire, come fa a trovare quella forza e quegli angoli in campo (ride, ndi)».

Com'è il rapporto fuori con le sue ex compagne?
«Buono con tutte, alla fine si passano così tante ore insieme che si crea comunque un legame».

Vede qualche nazione in crescita oltre a Spagna e Argentina?
«Direi Portogallo, Francia, Italia e molte altre. Questa espansione sta dando grandi opportunità a nuovi territori, fino a pochi anni fa impensabili».

Le piace il tennis? Cosa ne pensa del pickleball?
«Ho iniziato con il padel e ho la sensazione che non sarei altrettanto brava nel tennis. Proverò il pickleball, perché diversi amici mi hanno detto che è divertente».

Come vede il padel tra 10 anni?
«Non riesco nemmeno a immaginarlo. Quando 10 anni fa ho abbandonato il padel per studiare medicina, per poi tornare a gareggiare dopo 6 anni, la scena era cambiata molto e ancora oggi è in costante progressione».

Ci può raccontare un aneddoto divertente?
«Fu nel primissimo torneo professionistico che ho giocato dopo aver terminato gli studi, quando in occasione del sorteggio consegnai all'arbitro la racchetta per tirarla per terra, mentre lui tirò fuori dalla tasca una monetina. Ero proprio rimasta indietro (ride)».

A chi dedica le sue vittorie?
«Alla famiglia che mi ha sempre sostenuto, al mio team di lavoro che si impegna molto affinché arrivino le vittorie e a tutte le persone che mi incoraggiano».

Si trova bene con i social?
«Sì, li uso per mostrare un po' della mia vita quotidiana, gli sponsor che mi sostengono, i risultati dei tornei e gli eventi a cui partecipo, ma la cosa più incredibile è il sostegno che ricevo da tante persone che non conosco».

EDIPRESS

Barbara Las Heras (30 anni)

IL CIRCOLO

Al Conti Sport City le finali della Coppa dei Club

Ad Anzio l'ultima fase del torneo di Roma e della Regione Lazio

di Luca Parmigiani

Sarà il prestigioso Circolo Conti Sport City di Anzio a ospitare la Finale Coppa dei Club Roma e Provincia e Regione Lazio nei giorni 8 e 9 giugno. Il più grande campionato amatoriale a squadre, organizzato dal Settore Padel MSP Italia, sta entrando nel vivo in tutto il Paese, in particolare nella Capitale che registra ogni anno il record di squadre. Nel weekend scorso si sono giocati i sedicesimi di finale della fase Roma e Provincia, per un cammino che ha coinvolto da febbraio 212 squadre per oltre 4000 giocatori partecipanti. L'atto conclusivo, dunque, si terrà l'8 giugno presso il Circolo di proprietà di Andrea Conti, figlio della leggenda della Roma e Campione del Mondo con la Nazionale di calcio a Spagna 1982 Bruno Conti. Venerdì scorso si è tenuto il sopralluogo decisivo che ha portato la decisione della Commissione a scegliere il Club di Anzio per la sede delle Finali.

LA SODDISFAZIONE. «Siamo profondamente grati per aver scelto il nostro circolo come meta delle finali della Coppa dei Club 2024 - le parole di Bruno, Andrea e Daniele Conti -. La vostra decisione di unirvi a noi ci rende orgogliosi e ci impegneremo a offrirvi un ambiente accogliente e di qualità, per vivere tutti insieme un'esperienza indimenticabile. Grazie per aver scelto il Conti Sport City, benvenuti nella nostra famiglia». La finale di Roma e Provincia, patrocinata dall'Assessorato allo Sport del Comune di Roma e dalla Regione Lazio, si terrà l'8 giugno dalle ore 14 con la vincente che accederà alla finale nazionale Padel MSP Italia in programma dal 12 al 14 luglio mentre il giorno dopo, il 9 giugno dalle ore 9, in campo la finale regione Lazio tra la seconda classificata di Roma, il Latina Padel Club (vincitore della Coppa dei Club di Latina), il Padel S.Rufina di Rieti e Scuola Padel Viterbo. La Coppa dei Club 2024 ha siglato un accordo nazionale con On Electric Charge Mobility e confermato gli accordi con TAP Air Portugal, Cisalfa Sport e Acqua Cottorella. Media partner della manifestazione Corriere dello Sport, Tuttosport, Today.it, Sport Club Magazine, PrimaPress e Mr PadelPaddle.

EDIPRESS

Da sinistra: Daniele Conti, Bruno Conti, Claudio Briganti e Andrea Conti

LA STRUTTURA

Lo 0422 Padel Club apre a Jesolo-Cavallino

Valeria Aiello e Alessandro Bisconti

Due campi da padel super panoramici e di nuova generazione all'interno di un camping, in un ambiente da favola. Si chiama "0422 Padel Club Jesolo-Cavallino" la struttura che è stata aperta nei giorni scorsi. Siamo lungo la costa veneziana, su un territorio affacciato sul mare Adriatico. Il club si trova nel cuore del camping village il Mediterraneo, circa duemila metri quadrati immersi nella pineta, dove oltre al padel sono presenti due campi da tennis in erba sintetica, dotati di tribuna (uno è polivalente, utilizzabile infatti per anche per il calcetto). A portare il padel nella struttura è stata Marta Conean, proprietaria di un altro club a Treviso, che è riuscita «a coniugare ancora una volta la più grande passione con l'imprenditoria femminile. Quello con il padel è stato un amore a prima vista - racconta -. Infatti mi sono appassionata subito, fin da quando, otto anni fa, la Federazione mi ha chiesto di occuparmi del suo sviluppo in Veneto, la mia regione». E quest'anno - prosegue - ho deciso di portare il mio brand 0422 Padel Club anche al mare e per questo ho preso in gestione l'area sportiva all'interno di un bellissimo villaggio a Jesolo che è notoriamente una località di villeggiatura tra le più famose in Italia e ospita migliaia di turisti al giorno provenienti da tutto il mondo per tutto il periodo estivo. Lo 0422 Padel Club Jesolo-Cavallino sarà a disposizione di tutti, sia degli ospiti del villaggio, sia di chiunque abbia il piacere di giocare a padel, in un ambiente favoloso».

Lungo la costa veneziana è stato aperto da pochi giorni un nuovo club

L'INAUGURAZIONE. Marta Conean è consigliera regionale Fitp (Federazione Italiana Tennis e Padel) con delega appunto al padel. Il "battesimo" dei due nuovi campi a Jesolo è arrivato il 15 aprile con l'apertura ufficiale. Ci troviamo a una ventina di chilometri da Venezia. L'obiettivo è far diventare questo club uno dei punti di riferimento per gli amanti di questo sport nel territorio. «Siamo pronti per questa nuova avventura - conclude Marta Conean -. In questi campi si giocheranno partite e tornei e si terranno inoltre lezioni di padel. Abbiamo deciso di aprile il 15 aprile perché è la data nella quale è stato dato il via alla stagione del camping. Resteremo aperti fino a metà ottobre 2024».

EDIPRESS

I campi dello 0422 Padel Club Jesolo-Cavallino

Il punto d'incontro tra un grande giornalista e i lettori del Corriere dello Sport-Stadio

Scrivete a
post@corsport.it
italocu39@me.com

Post

di Italo Cucci

Gian Piero Gasperini
LAPRESSE

Il consiglio viene da lontano e proprio per questo va preso in considerazione. Anche perché fra tante virtù gli si riconosce quella di essere severo. Come Spalletti

NOVE BUONE RAGIONI PER FARE GASPERSON TECNICO DEL NAPOLI

Caro Cucci, il Napoli dopo lo scudetto dello scorso anno sta vivendo una stagione alquanto tribolata. Come tutti sanno, tre sono stati gli allenatori cambiati. Ma i risultati, finora, sono stati molto al di sotto di quelle che erano le aspettative di tutti i tifosi napoletani. Non mi è piaciuto il comportamento di Osimhen che a metà stagione ha detto apertamente che a fine anno lascerà il Napoli. Definirlo mercenario è il minimo. L'epoca di Spalletti è stata grandiosa perché riusciva a far uscire dai calciatori il meglio che loro avevano dentro. Lo stesso che sta facendo De Rossi con la Roma, quest'anno. Inutile girarci intorno: il Napoli va rifondato perché questo gruppo di calciatori è scadente. Bisogna ripartire da zero. Con un grande tecnico. Non credo che Italiano sia la scelta giusta. Basta vedere quanti goal subisce la Fiorentina, quest'anno. Per una piazza che vuole riemergere come Napoli ci vuole solo Antonio Conte. Però, ricordate cosa ha fatto Carlo Ancelotti sotto il Vesuvio? Niente! Ossia si può prendere anche Antonio Conte ma se non gli compri 5-6 campioni e una panchina più che valida, nemmeno lui potrà fare miracoli. L'unico che è riuscito a fare, finora, un autentico miracolo a Napoli è stato Luciano Spalletti.
Alessandro Lugli, Napoli

La Dea fa miracoli

Egregio Italo, parafrasando il Grande Rino Gaetano - e il Cielo sarà sempre più blu - mi permetto dieci motivi per cui Gasperson debba andare al Napoli. Da "Mio fratello è figlio unico".
1. Perché Gasperson è l'unico, col Boemo, per il quale si dica "questa squadra è di Gasperini". Non mi pare poco, come documento d'identità.
2. Perché Gomez, Ilicic, Freuler, Muriel, no, non son passati al Frosinone, ma erano 4 pezzi da 90.
3. Perché Dijmsiti è come Pierpaolo Bresciani nel Foggia di Zeman. Può essere centravanti e stopper solo con Gasperson.
4. Perché Scalvini, Kolanisac ed Holm sono gli Hateboer e i Romero della Coppa Campioni contro il Paris St. Germain, anno 2020.
5. Perché solo il Genoa di Aguilera e Signorini era riuscito a violare l'Anfield Road. C'è riuscita la Dea di Scamacca e De Roon.
6. Perché arriba un altro Zapata e Scamacca rinasce come diceva Lucio, da ramarro in Nuvolari, grazie a Gasperini.
7. Perché, lo dico da antijuventino, solo De Roon, Pasalic ed Ederson han riproposto a Liverpool la trincea Furino-Tardelli-Benetti della meravigliosa Juventus dei 51 punti.
8. Perché a Napoli i semafori non han altro colore, sono solo azzurri. E l'Atalanta è una macchina da gol neroblù, lo sanno nelle loro strisce continue.
9. Perché Gasperson merita di giocare nello stadio del Diez.
Alviero Bartocci, Torino

Franco Colomba il primo gol ha 50 anni

Caro Cucci, ho letto con interesse il suo ricordo di Francisco Lojacono perché pochi giorni fa è stato il sessantesimo anniversario dall'ultima rete con la Fiorentina. E ieri è stato il cinquantesimo anniversario dal primo gol in serie A con il Bologna di Franco Colomba.
Antonio Capotosto, gmail.com

Questo lettore ha buona memoria e tu tanta sensibilità. Ti abbraccio, amico mio "Pantesco", Franco Colomba.

Mi piace molto la scheda di Bartocci che corrisponde in buona parte a un mio appello "napoletano" per la ricerca di un Uomo Forte. No, non è un'imposizione reazionaria ma semplicemente una scelta obbligata: a ognuno il suo. L'Uomo Forte del Napoli, uscito di scena Spalletti, è diventato De Laurentiis. Semplicemente perchè lo è nelle sue imprese. Ma il calcio è un'altra cosa. Gasperini ha già sperimentato la situazione quando all'Inter Massimo Moratti, mal consigliato, ha voluto chiudere lui la grottesca vicenda del modulo "a tre" o "a quattro". Il presidente dell'Atalanta, Antonio Percassi, già difensore tamugno, gli ha lasciato ampia libertà, compresa quella di liberarsi di un buon giocatore, ma capriccioso, come il Papa Gomez. E non solo. I sostituti di Spalletti hanno fallito anche sul piano disciplinare perché "sostituiti" da DeLa, al quale ricordo di aver suggerito fin dalla prima partita di esser severo con Kvaratskhelia, con Osimhen, con quelli che mandavano a quel paese Garcia, non rispettavano fino in fondo Mazzarri e hanno trovato in Calzona un fratellone. Mi ha detto giorni fa Delio Rossi - e non lo rammento per le sue note intemperanze fiorentine - che l'allenatore in seconda non ha nulla a che spartire con il titolare della panca. Ricordo gli scontri che ho avuto a Bologna con Cesarino Cervellati, prezioso Secondo quando saliva in Prima ma non affrontava i casi spinosi. E ce n'erano. A proposito dell'Uomo Forte al comando, ricordo il "sergente di ferro" ma gentleman come Radice o il rigoroso buon cristiano come Trapattoni. Per anni i miei Ideali. (Ho ancora una foto con loro scattata nel '77 a Buenos Aires - sorteggio del Mundial - in caccia di un giovanissimo Maradona). Troviamo una versione politicamente corretta del Mister? Direi un castigamatti. O sbaglio? Gipo, Nereo, Luis, Gigi, Giovannino, Gasperson, aiuto!

IL RITORNO IN B DEI BIANCONERI ROMAGNOLI SOLLECITA STORIE DI CENE E DI DERBY A CHIACCHIERE

Amarcord Cesena-Rimini e la beffa del secolo

Caro Francesco, caro Giancarlo, ho letto il vostro appello pro-Cesena e mi associo per chiedere a Cucci un bel ripasso delle belle stagioni bianconere romagnole. Non della Juve, anzi, anche della Juve: quella che abbiamo battuto facendole perdere lo scudetto che andò al Toro del nostro amico Gigi Radice. Forza Cesena!
Gian Mauro Nannetti, San Mauro Pascoli

San Mauro Pascoli, lasciami svagare, amico mio. Sere fa mi sono imbattuto in un film della "Signora in Giallo", titolo "Un testimone chiamato cavallo", l'ho visto e ho capito che avevano rubato l'idea al nostro caro Pascoli. Cambiando solo il sesso del protagonista. Zvanì ricordò con una bellissima poesia che mandai a memoria, "La cavalla storna", l'uccisione di suo padre. Versi indimenticabili: «O cavallina, cavallina storna, che portavi colui che non ritorna»; e le parole decisive: «Mia madre alzò nel gran silenzio un dito: disse un nome... Sonò alto un nitrito». Come nel finale di un "giallo" compare il Poeta che conosce la verità, sa che il delitto è stato commissionato da Pietro Cacciaguerra, che a quel nome "s'alzò alto un nitrito". La Romagna è piaciuta anche ai cinematografari di Hollywood, facciamolo sapere anche al presidente americano, John Aiello, che ha riportato il Cesena in B e ha la passione e i mezzi per conquistare la Serie A, imitando il Siciliano-Americano-Canadese di Bologna, Joey Saputo, che punta addirittura alla Zona Champions.

LA PACE? Sul caro Cesena ho tanti ricordi bellissimi - dalla Serie C alla Coppa UEFA - e una lista di amici che continuo a incontrare. E a loro voglio dedicare il mio ricordo affettuoso, come ho fatto in un recente conviviale al Panathlon Club Cesena. Il presidente - l'amico Dionigio Dionigi, a quel tempo corrispondente cesenate di "Stadio" - ha mostrato un documento che appartiene alla storia del calcio romagnolo: riguardava il patto di gemellanza tra Cesena e Rimini, firmato il 20 ottobre 1977 dai due presidenti a Paderno Cesenate, su iniziativa di Dionigi e del suocero Aldo Domeniconi. Vennero convocati i sindaci delle due città, Leopoldo Lucchi e Nicola Pagliarani, i presidenti Dino Manuzzi e Bruno Vernocchi, gli allenatori Pippo Marchioro (Cesena) e Osvaldo Bagnoli (Rimini). E il sottoscritto. Tutti firmammo davanti a un notaio la Pace più breve di tutti i tempi: 48 ore. Fino a quando il presidente del Rimini, militante in Serie C, augurò al collega del Cesena - che giocava in B : "L'anno prossimo speriamo di giocare insieme". E naturalmente la cosa non piacque ai cesenati e l'evento fu battezzato "La beffa del scoli". Che bel revival sarebbe.

Al Panathlon di Cesena Lorenzo Minotti, Dionigio Dionigi e Italo Cucci

I PROGRAMMI IN TV

Rai 1
6.00 TGunomattina
8.00 TG1 - Che tempo fa
8.35 Unomattina Rai Parlamento Telegiornale - TG1 L.I.S. (all'interno)
9.50 Storie Italiane
11.55 E' sempre mezzogiorno
13.30 TG1
14.00 La volta buona
16.00 Prima tv Il paradiso delle signore - Daily 6
16.50 Che tempo fa
16.55 TG1
17.05 La vita in diretta
18.45 L'eredità
20.00 TG1
20.30 Cinque Minuti
20.35 Affari tuoi
21.30 Prima tv Rai **Sulle ali della musica** (Biografico, 2018) con Christanne de Bruijn
23.50 Porta a Porta TG1 Sera (all'interno)
1.35 Viva Rai2! ...e un po' anche Rai1
2.30 Sottovoce
3.00 Che tempo fa
3.05 RaiNews24

Rai 2
6.10 La grande vallata
7.00 Mattin Show
7.15 Viva Rai2!
8.00 ...E viva il Videobox
8.30 TG2
8.45 Radio2 Social Club
10.00 TG2 Italia Europa
10.55 TG2 Flash
11.00 TG Sport Giorno
11.10 I Fatti Vostri
13.00 TG2 Giorno
13.30 TG2 Costume e Società
13.50 TG2 Medicina 33
14.00 Ore 14
15.25 BellaMa'
17.00 Radio2 Happy Family
17.20 Tribuna Elettorale - Elezioni Europee 2024: Confronti
18.00 Rai Parlamento Telegiornale
18.10 TG2 L.I.S. - TG2
18.35 TG Sport Sera
19.00 N.C.I.S.
19.40 S.W.A.T.
20.30 TG2 - TG2 Post
21.20 Prima tv **Belve**
23.40 Prima tv **La fisica dell'amore**
0.55 Prima tv Generazione Z
2.00 I lunatici

Rai 3
6.00 RaiNews24
7.00 TGR Buongiorno Italia - Buongiorno Regione
8.00 Agorà
9.45 Re-Start
10.30 Elisir
11.55 Meteo 3 - TG3
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Quante Storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione - TG3 - Meteo 3
14.50 Leonardo
15.05 Piazza Affari
15.20 Rai Parlamento Telegiornale
15.25 Il Commissario Rex
16.10 Geo
19.00 TG3 - TG Regione
20.00 Blob
20.15 Prima tv **Faccende complicate**
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Prima tv Un posto al sole
21.20 **Tre piani** (Drammatico, 2021) con Riccardo Scamarcio
23.35 Tribuna Elettorale - Elezioni Europee 2024: Interviste
0.00 TG3 Linea notte
1.05 Sorgente di vita

Rete 4
6.25 TG4 L'ultima ora Mattina
6.45 Prima di domani
7.45 Brave and Beautiful
8.45 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4
11.55 TG4 - Meteo
12.25 La signora in giallo
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 TG4 - Diario del giorno
16.50 **Il solitario di Rio Grande** (Western, 1971) con G. Peck
19.00 TG4 - Meteo
19.40 Terra Amara
20.30 Prima di domani
21.25 È sempre Cartabianca (Diretta)
0.50 Dalla parte degli animali kids (Replica)
2.30 TG4 L'ultima ora Notte
2.50 **La famiglia Passaguai** (Commedia, 1951) con Aldo Fabrizi

Canale 5
6.00 Prima pagina TG5
7.55 Traffico - Meteo.it
8.00 TG5 Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.50 TG5 - Ore 10
10.55 L'Isola dei Famosi
11.00 Forum
13.00 TG5 - Meteo
13.40 L'Isola dei Famosi
13.45 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 Uomini e Donne
16.10 Amici di Maria
16.40 La Promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 Avanti un altro
19.55 TG5 Prima Pagina
20.00 TG5 - Meteo
20.40 Striscina la Notizina
21.00 **Calcio, Coppa Italia 2023/2024 Lazio - Juventus (Semifinali Ritorno) (Diretta)**
23.00 Coppa Italia Live
23.55 Prima tv **X-Style**
0.40 TG5 Notte - Meteo
1.15 Striscina la Notizina
1.40 Uomini e Donne
3.05 Riverdale
3.55 Vivere

Italia 1
6.15 The Middle
6.45 C'era una volta Pollon
7.10 Evelyn e la magia di un sogno d'amore
7.35 Papà Gambalunga
8.00 Kiss me Licia
8.30 Chicago Fire
10.25 Chicago P.D.
12.25 Studio Aperto - Meteo.it
13.00 L'Isola dei Famosi
13.10 Sport Mediaset
14.00 I Simpson
15.20 N.C.I.S.: New Orleans
17.10 The Mentalist
18.10 L'Isola dei Famosi
18.20 Studio Aperto Live
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 C.S.I.
20.30 N.C.I.S.
21.20 Prima tv Le Iene 2023
1.05 Brooklyn Nine-Nine
2.35 Studio Aperto - La Giornata
2.45 Sport Mediaset - La Giornata
3.00 Celebrated: Le grandi biografie

Eurosport 1
6.00 Ciclismo, Liegi-Bastogne-Liegi 2024 Prova F
7.00 Snooker, Mondiali 2024 Primo turno
8.30 Motociclismo, Endurance FIM EWC 2024 24h di Le Mans
10.00 Snooker, Mondiali 2024 Primo turno
11.00 Snooker, Mondiali 2024 Primo turno (Diretta)
14.00 Motori, Mondiale Endurance 2024 6 Ore di Imola
15.30 Snooker, Mondiali 2024 Primo turno (Diretta)
18.30 Atletica leggera, Maratona di Londra 2024
19.45 Snooker, Mondiali 2024 Primo turno (Diretta)
23.00 Motori, Mondiale Endurance 2024 6 Ore di Imola
0.00 EWC - All Access
0.30 Ciclismo, Giro di Romandia 2024 Payerne - Payerne (Cronometro 2,3 km Prologo)

Sky Sport Uno
6.00 Calcio, Serie A 2023/2024 Cagliari - Juventus (33a g.)
8.00 Goleador L'ora dei Gol
9.00 Da Madrid Laureus World Sports Awards 2024
10.30 UEFA Champions League Magazine
11.00 Tennis, ATP & WTA 2024 Madrid: 1a g. (Diretta)
21.00 Calcio, Premier League 2023/2024 Arsenal - Chelsea (Diretta)
23.00 Magazine Euro 2024
23.30 UEFA Champions League Magazine
0.00 Goleador L'ora dei Gol
1.00 Magazine Euro 2024
1.30 Basket, NBA 2023/2024 Minnesota - Phoenix (Playoff) (Diretta)
4.30 Magazine Euro 2024

Sky Sport Arena
8.00 Atletica leggera, World Athletics Continental Tour Gold 2024 Nairobi
10.00 Rugby, Sei Nazioni F Galles - Francia
12.00 Basket, Eurolega Efes - V. Bologna
14.00 Atletica leggera, IAAF Diamond League Xiamen
16.00 Rugby, Sei Nazioni F 2024 Inghilterra - Irlanda
18.00 Da Madrid Laureus World Sports Awards 2024
19.30 Basket, Eurolega Panathinaikos - Maccabi (Diretta)
21.20 Basket, Eurolega Real Madrid - Baskonia (Dir.)
23.00 Eurolega Mixtape
23.15 Pallanuoto, LEN Champions League Brescia - Zodiac Cnab
0.30 The Boat Show
1.00 Race Anatomy F1
2.00 United Rugby Championship Connacht - Zebre (14a g.)

Sky Sport Max
8.50 Atletica leggera, Milano Marathon 2024
11.00 Rally, World Rally Championship Croazia (Stage 2)
12.00 Calcio, Bundesliga Union Berlin - Bayern (30a g.)
14.00 Baseball, MLB 2024 New York Yankees - Oakland
16.30 Hockey ghiaccio, NHL 2023/2024 Dallas - Vegas
18.30 The Boat Show
19.00 Motociclismo, WorldSBK 2024 Olanda (Race 2)
20.00 Pallanuoto, LEN Champions League Brescia - Zodiac Cnab (Diretta)
21.30 Rally, World Rally Championship 2024 Croazia
23.00 Hockey ghiaccio, NHL 2023/2024 Dallas - Vegas
1.00 L'uomo della Domenica
2.00 Calcio, Ligue 1 2023/2024 Paris - Lione (30a g.)